

ORIGINI

*PREISTORIA E PROTOSTORIA
DELLE CIVILTÀ ANTICHE*

Direttore:

SALVATORE M. PUGLISI



ROMA 1967

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
ISTITUTO DI PALETOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

Direzione e Amministrazione: Istituto di Paletnologia, Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. - *Direttore Responsabile:* Salvatore M. Puglisi - *Redattori:* Barbara E. Barich, Luigi Cardini, Editta Castaldi, Gianluigi Carancini, Selene Cassano, Luigi Causo, M. Susanna Curti, Mirella Cipolloni, Delia Lollini, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Renato Peroni, Flaminia Quojani, Adolfo Tamburello, Mariella Taschini. - *Segretaria:* Alba Palmieri.

SOMMARIO

Presentazione	7
-------------------------	---

GIORGIO BARTOLOMEI E ALBERTO BROGLIO:

IL GIACIMENTO DEI FIORENTINI SULL'ALTOPIANO DI TONEZZA-FOLGARIA	11
--	----

FABRIZIO MORI:

FIGURE UMANE INCISE DI TIPO ITTIOMORFO SCOPERTE NEL TADRART ACACUS	37
---	----

RENATA GRIFONI:

LA GROTTA DELL'ORSO DI SARTEANO	53
---	----

ALBA PALMIERI:

INSEDIAMENTO DEL BRONZO ANTICO A GELINCIKTEPE (Malatya) con osservazioni sulla fauna di CESARE PLACIDI	117
--	-----

FRANCO BIANCOFIORE:

LA NECROPOLI ENEOLITICA DI LATERZA	195
--	-----

SALVATORE M. PUGLISI:

MISSIONE PER RICERCHE PREISTORICHE IN EGITTO	301
--	-----

RECENSIONI a cura di:

B.E. BARICH, S. CASSANO, M.S. CURTI, A. MANFREDINI, R. PERONI, S.M. PUGLISI, A. TAMBURELLO, M. TASCHINI, M. TOSI	313
---	-----

LA NECROPOLI ENEOLITICA DI LATERZA

ORIGINI E SVILUPPO DEI GRUPPI « PROTOAPPENNINICI » IN APULIA

Franco BIANCOFIORE - Bari

I risultati delle ricerche condotte nell'estate 1966¹ in quattro tombe, di cui tre « a grotticella » e una a fossa, site nel territorio di Laterza (Taranto), chiariscono un aspetto della civiltà eneolitica nell'Italia meridionale. In particolare tali risultati consentono di definire la fisionomia economico-culturale in Apulia dei gruppi la cui

¹ Ringrazio il prof. Stazio, Soprintendente alle Antichità della Puglia, per la visita che effettuò allo scavo nel settembre 1966 e per ogni cortesia usatami; e i collaboratori dott. Rodolfo Striccoli, assistente volontario di Paletnologia nella Facoltà di Lettere dell'Università di Bari, sig. Antonio Dell'Aquila per le fotografie, sig. Leonardo Carofiglio per i restauri delle ceramiche, sig. Giovanni Vergine per i rilievi delle tombe. I disegni delle industrie sono del sig. Salvatore Strazza, tranne le figg. 14 e 15 e 50-52 che sono rispettivamente dei sigg. Giuseppe Fanfoni e Oreste La Bella.

Lo scavo, autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione, è stato eseguito con un parziale contributo del Ministero stesso e del C.N.R. (per esso il Centro di studi micenei ed eggeo-anatolici dell'Università di Roma).

Le analisi spettrografiche qualitative dei metalli, per interessamento cortese dell'ing. Costantino Storti, sono state eseguite dal prof. Massimo Leoni dell'Istituto sperimentale metalli leggeri di Novara, diretto dal prof. Carlo Panseri.

Il materiale è inventariato e conservato nel Museo Nazionale di Bari. Il numero a cinque cifre arabe citato in parentesi nel testo è quello del registro di inventario dello stesso Museo.

Uso le seguenti abbreviazioni:

PERIODICI: BPI, *Bullettino di Paletnologia Italiana*. RSP, *Rivista di scienze preistoriche*. ASP, *Archivio Storico Pugliese*. RdA, *Rivista di Antropologia*. PdP, *La Parola del Passato*.

MONOGRAFIE E ARTICOLI: *Bronze Age Cultures* = M. Gimbutas, *Bronze Age Cultures in Central and Eastern Europe*, Parigi-Londra 1965; *Byblos* = Dunand, *Byblos (1926-32)*, Parigi 1939; *Casal Sabini* = F. Biancofiore - F.M. Ponzetti, *Tomba di tipo siculo con nuovo osso a globuli nel territorio di Altamura (Bari)*, « BPI », N.S. XI, fasc. 1-2, vol. 66°, Roma 1957, p. 153 ss.; *Cellino S. Marco* = F.G. Lo Porto, *La tomba di Cellino S. Marco e l'inizio della civiltà del Bronzo in Puglia*,

facies comprende elementi presenti nelle culture del Gaudio, di Rinaldone, di Conelle-Ortucchio e anche di Casal Sabini e Cellino S. Marco nella stessa Apulia².

La morfologia della parte dell'Italia sud-orientale compresa nel quadrilatero Altamura-Noci-Massafra-Ginosa è caratterizzata prevalentemente dai vari e ben noti fenomeni carsici determinati dalla struttura prevalentemente calcarea di questo territorio, nel quale si inseriscono lembi di *humus*, ampi presso gli alvei paleotorrentizi e radi nelle zone pedemontane. Nelle considerevoli estensioni aride e steppose si stendono banchi di terreno fertile dove dal V millennio circa si andarono stabilendo aggregati agricoli.

Le Murge pugliesi, che geologicamente continuano l'Appennino daunio-sannita, determinarono, anche per il carattere continentale del clima, spostamenti di gruppi umani da valle a monte in estate e da monte a valle nei lunghi inverni.

I dati topografici, rilevati con mie ricognizioni *in situ*, indicano che facies del tipo di quella qui esaminata si riscontrano ai margini di villaggi neolitici o s'incuneano in una cerchia omogenea di insediamenti agricoli. Il fatto trova spiegazione nel particolare aspetto geomorfologico della zona che influisce sul modo e sui tempi di acculturazione dei gruppi umani.

« BPI », N.S. XIV, voll. 71-72, 1962-63, p. 191 ss.; *Gaudio 1946* = C.P. Sestieri, *La necropoli preistorica di Paestum*, « RSP », I, 1946, p. 245 ss.; *Gaudio 1947* = Id., *Nuovi risultati degli scavi nella necropoli preistorica di Paestum*, Ibid., II, 1947, p. 283 ss.; *Grotta Romanelli* = G.A. Blanc, *Grotta Romanelli*, II, « Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia », vol. LVIII, 1928, p. 365 ss.; *Pontecagnano* = B. D'Agostino, *Rinvenimenti preistorici a Pontecagnano*, « BPI », N.S. XV, vol. 73, 1964, p. 89 ss.; *Preh. East. Eur.* = M. Gimbutas, *The Prehistory of Eastern Europe*, I, « Bulletin n. 20, American School of Prehistoric Research, Peabody Museum, Harvard University », Cambridge (Mass. U.S.A.), 1956; *Preh. Mac.* = Heurtley, *Prehistoric Macedonia*, Cambridge 1959; *S. Vito dei Normanni* = F.G. Lo Porto, *La tomba di S. Vito dei Normanni e il « proto-appenninico » B in Puglia*, « BPI », N.S. XV, 73, 1964, p. 109 ss.; *Sw. Cypr. Exp.* = Gjerstadt (e altri), *The Swedish Cyprus Expedition*, Stockholm, 1950; *Troy I, II, III, IV* = rispettivamente Blegen (e altri), *Troy*, vol. I, Princeton 1950; vol. II, ivi 1951; vol. III, ivi 1953; vol. V, ivi 1958; Adopero la traduzione francese di G. Childe, *The Dawn of European Civilization*, Londra 1947 dal titolo *L'aube de la civilisation européenne*, Parigi 1949.

² Sul Gaudio v. *Gaudio 1946* e *Gaudio 1947*; inoltre, C.P. Sestieri, *Primi risultati dello scavo della necropoli preistorica di Paestum*, « Rend. Acc. Arch. Lettere e Belle Arti di Napoli », vol. XXIII, 1946-48 (Napoli 1949), p. 250 ss. Su Rinaldone v. S. Puglisi, *La civiltà appenninica*, Firenze 1959, p. 21 ss. Su Conelle-Ortucchio v. dello stesso, *Sulla facies « protoappenninica » in Italia*, « Atti del VI Congresso Int. delle Scienze preist. e prot. », II, Comunicazioni, Firenze 1965, p. 403 ss. Su Cellino S. Marco v. *Cellino S. Marco*. Su Casal Sabini v. *Casal Sabini*.

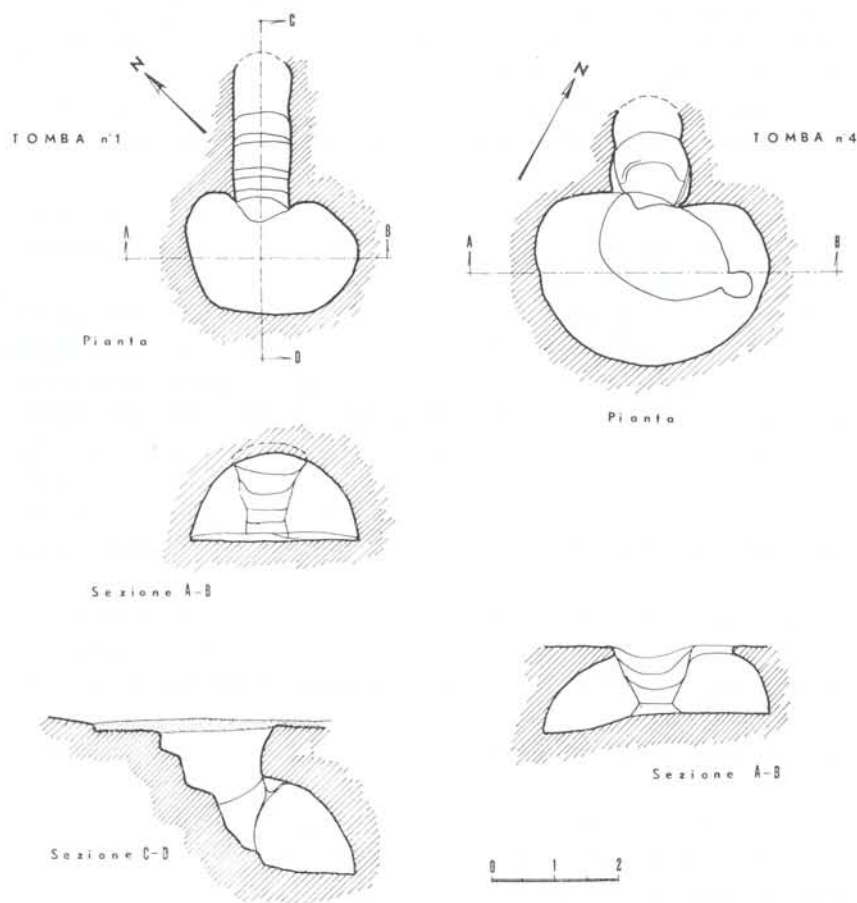


Fig. 1 - Laterza. Rilievo delle tombe n. 1 e n. 4.

L'uso della caverna per abitarla sistematicamente o periodicamente, e della grotta naturale o artificiale adibita a sepoltura, è abbastanza frequente in queste zone la cui struttura litologica comprende anche rocce tenere facilmente lavorabili (carparo, tufo litoide, ecc.)³.

I gruppi di tombe « a grotticella » nell'Italia sud-orientale sono dislocati nelle zone a struttura rocciosa tufacea che offre la possibilità di ottenere ambienti ipogeici usando asce di rocce dure come è il caso degli ipogeici in esame.

³ Sugli aspetti geologici v. G. D'Erasmus, *Il mare pliocenico nella Puglia*, « Memorie geologiche e geografiche di Giotto Dainelli », vol. IV, 1934.

Le tombe sono cinque; quella qui segnata col n. 5 (figg. 8: b e 9) sarà descritta dopo le prime quattro in quanto, essendo priva di corredi, se ne esaminerà soltanto la struttura.

L'esplorazione stratigrafica, ove possibile, delle tombe nn. 1-4 ha dato i risultati in seguito descritti per ciascun livello dall'alto in basso.

L'ipogeo n. 1 (fig. 1) (foglio n. 201, I NO Laterza al 25000 I.G.M., long. 4° 21' 19", lat. nord 40° 38' 23") è posto in contrada « Spaccatur-nisi » presso l'omonima masseria.

Il vano, che dal pozzetto immette nella cella, era chiuso da un lastrone calcareo spesso cm. 10, rinvenuto spaccato. Col primo taglio (cm. 10) sono stati individuati due crani lungo la parete sinistra con ossa lunghe estese verso il centro della cella. I resti delle due deposizioni intercettavano i successivi cm. 10 (secondo taglio) di terreno, la cui rimozione è servita a chiarire la posizione di rannicchiamento sul fianco destro dei cadaveri. Dal terreno dei due tagli sono stati raccolti frustoli di ceramiche nere lucide e una zanna di cinghiale lavorata (22462).

Con l'esame del terreno del terzo taglio (cm. 20) si completò la raccolta dei resti umani, dei frustoli ceramici, ai quali si aggiungono due schegge silicee (22463, 22464), un frammento di lametta cuprica subtriangolare (lunga cm. 3,2, larga alla base cm. 1,5) con estremità arrotondata (larga mm. 5) (22465) e l'osso lavorato (22461) riprodotto in fig. 10.

I frammenti ceramici si riferiscono per tecnica, forme e decorazione al vasellame delle tombe nn. 2, 3 e 4, che sarà ampiamente analizzato a luogo opportuno.

L'osso lavorato è il gambo di un amo composito da pesca. Trova chiaro riscontro in analoghi ami da pesca delle culture polinesiane con gambo fornito di foro per la lenza presso l'estremità a punta e di dentino o di solcature all'estremità opposta per la tenuta del filo che ferma l'uncino al gambo (fig. 11)⁴.

Il gambo di Laterza (fig. 10) presenta una faccia piana con gli

⁴ Museo « Pigorini » di Roma: hanno i nn. d'inv. della collezione Giglioli 487, 1229 e 488 (risp. fig. 11: 1, 2, 3). Il primo e l'ultimo provengono da Ataroa (penisola di Banks) e da Maketu (Nuova Zelanda) ed hanno l'uncino di osso umano e l'asta di legno con la faccia interna rivestita di *pawa* (*Halotis*). Il secondo è dell'isola Banaba ed ha lo stelo in calcite stalattitica translucida con l'estremità inferiore solcata per fermare l'uncino e quella superiore terminante a punta fornita di foro trasversale per la lenza. Anche per questo esempio l'uncino è in osso umano ed è fermato con strisce di *Piscus* con ciuffo piegato in avanti per fare da esca.

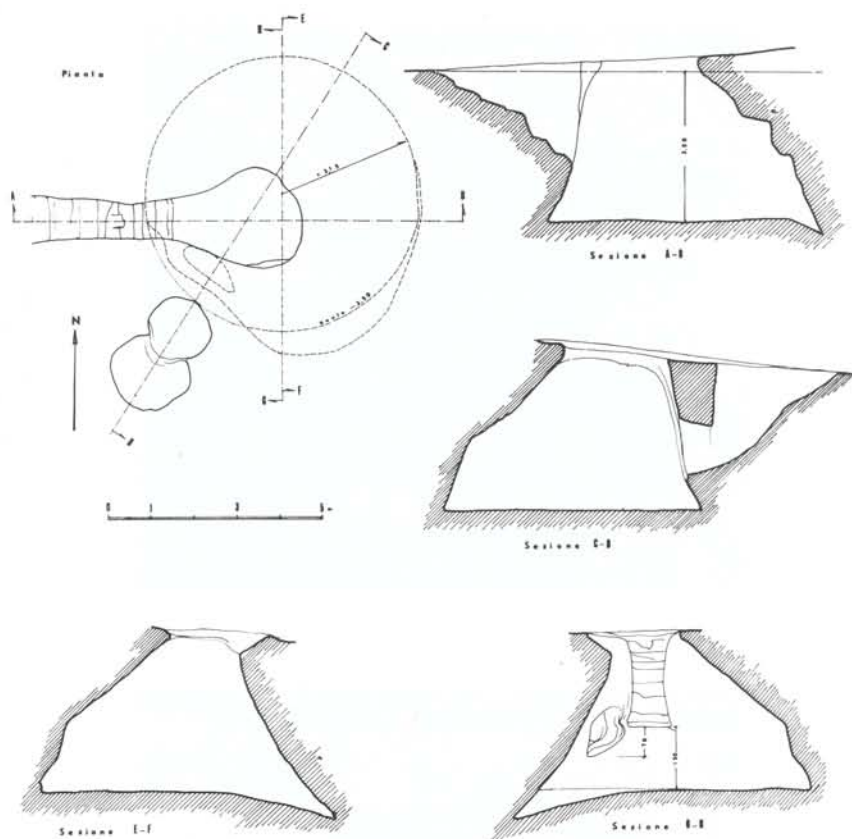


Fig. 2 - Laterza. Rilievo della tomba n. 3.

spigoli ornati da piccoli intacchi trasversali e assottigiantisi verso le estremità, di cui quella inferiore è fornita di un dente ben prominente per la tenuta dell'uncino e quella superiore permanente a punta ha il foro trasversale per la lenza. Il dentino di arresto dell'uncino è ornato con una sottile solcatura longitudinale⁵.

⁵ Cfr. simili gambi di amo con dente presso le culture dei cacciatori-pescatori dell'Estonia settentrionale del periodo boreale (dal 6800 a.Cr.), la cui facies mesolitica persiste fin nel Sub-neolitico (2500-2400) (*Preh. East. Eur.*, fig. 17: 8, 9). Per altri ami cfr. inoltre Clark, *L'Europe préhistorique* (trad. da *Prehistoric Europe*, Londra 1952), Parigi 1955, fig. 26 (culture circumpolari dell'Europa).

Presso i cacciatori-pescatori circumpolari attuali si hanno altri esempi: J.L. Giddings (Jr.), *The arctic woodland Culture of the Kobuk river*, Filadelfia (The University Museum, Un. of. Pennsylvania) 1952, tav. XIV: 16; XVIII: 3, 4, 5, 6; XLIII: 13-15; per descrizione p. 38 e ss.

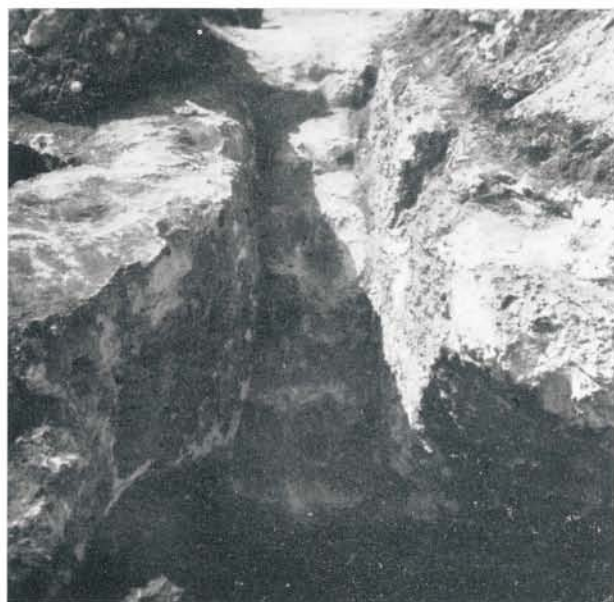


a



b

Fig. 3 - Laterza, Tomba n. 3: prima (a) e dopo lo scavo (b).



a



b

Fig. 4 - Laterza. Tomba n. 3: *a*, corridoio visto dall'interno della camera; *b*, pozzetto laterale (v. fig. 2, sezione C-D).

A scavo completo il sepolcro n. 1 si presenta composto della cella e del pozzetto per l'immissione delle deposizioni. La cella, a pianta ellittica e profilo ovoidale, è completamente ricavata nel banco di carparo, che costituisce l'ossatura sulla quale si stende lo strato di *humus* spesso circa cm. 50. La roccia è stata lavorata per mezzo dei vari tipi di ascia, da quello più pesante all'altro più leggero e snello, di cui un esempio è stato rinvenuto nel terreno del quinto livello della tomba n. 3 (22500).

Il pozzetto deriva da una preesistente apertura naturale nel piano roccioso adattata in misura e in maniera tale da facilitare l'immissione delle deposizioni e da ottenere rudimentali scalini. Esso termina col vano di apertura della cella.

La lavorazione della roccia, osservabile sulle pareti della cella, non è accurata; e ciò contribuisce a quel generale carattere di irregolarità che differenzia in sezione e pianta, questa cella dalle contemporanee camere dei sepolcri noti delle civiltà egee e dell'oriente mediterraneo. Anche il pozzetto di immissione, per il fatto stesso che risulta dall'adattamento di una fessurazione naturale della roccia, concorre a quel carattere di trascuratezza del monumento.

Il gruppo dei sepolcri nn. 2-5, a breve distanza tra loro, sono posti nella contrada « Candile », che dista in linea d'aria dalla precedente circa un chilometro. Costituiscono, anche per la presenza di alcuni ipogei depredati e di altri integri da esplorare, una necropoli.

La tomba n. 2 (foglio I.G.M. cit., long. est 4° 15' 49" e lat. nord 40° 35' 53") (fig. 8: a) è praticamente una fossa ellittica lunga m. 2,30, larga m. 1,20 e profonda cm. 90, orientata sull'asse maggiore in senso nord-sud. Sono state identificate due deposizioni con i crani disposti rispettivamente lungo i tratti brevi della parete.

Sono stati ricomposti uno scodellone e una ciotola ansata (fig. 12: risp. in alto e in basso). Lo scodellone (22460) a fondo piano, con un diam. all'orlo di cm. 25, è fornito di una presa a tesa sull'orlo; è in impasto bruno, liscio e opaco alle superfici. Per le dimensioni e caratteri tecnici è uguale allo scodellone della tomba di Casal Sabini⁶, dal quale differisce per la presa a tesa, che in quello manca.

La ciotola a fondo piano e profilo curvo (diam. cm. 15) è in impasto bruno e superfici opache; è decorata sul corpo a serie di tre linee di punteggiature rotonde, perpendicolari alla linea che corre sotto l'orlo.

⁶ Cfr. *Casal Sabini*, parte I, p. 159 fig. 3 e.



Fig. 5 - Laterza. Tomba n. 3: stato delle deposizioni a cm. 40 dalla superficie.

L'ansa a nastro sovrappeso sull'orlo e con attacco inferiore a metà corpo, è con apice schiacciato; è ornata di punti sulla faccia a vista nel tratto tra l'apice e l'attacco all'orlo⁷.

Dal cocciame, inoltre, è stato in parte ricomposto un piatto del tipo diffuso tra le ceramiche della tomba n. 3 (ad es. figg. 33 e 34).

Il sepolcro n. 2 è dunque un'area ellittica in parte scavata nel banco di carparo per circa cm. 30 e delimitata da un muretto a secco rinvenuto in parte crollato. Il muretto è un espediente strutturale per isolare l'area del sepolcro e proteggere le deposizioni: espediente che

⁷ Cfr. *Pontecagnano*, fig. 8; ma qui l'ansa è totalmente impostata sul corpo.

viene a confermare quel carattere di sommarietà rilevato per la tomba n. 1.

L'ipogeo n. 3 si incontra a long. est. $4^{\circ} 15' 47''$ e lat. nord $40^{\circ} 35' 54''$ (foglio I.G.M. cit.) dal precedente. Ad inizio scavo si vedeva il corridoio che immetteva nella cavità ricoperta da vegetazione selvatica (fig. 3 a) e costituente la porzione superiore della camera, la cui volta è crollata. Se ne sono trovati i blocchi a spigoli vivi per diaclasi dovuta alla solubilità del calcare.

Eliminata la vegetazione selvatica e i blocchi di crollo della volta, si è esaminato il terreno della camera.

Dal terriccio superficiale si recuperarono un osso lavorato (22471)⁸, una semiluna silicea (22470) (fig. 13: 1, 2), otto schegge silicee (22467), un ciottolo scheggiato (22468), due canini animali (22469), un frammento cuprico (22472) e numerosi frammenti ceramici.

Nel terreno del primo taglio (cm. 10) si raccolsero una punta di freccia triangolare con margini rettilinei, con ritocco bifacciale lamellare completo, con peduncolo triangolare e alette rette (22473); una lametta a sezione triangolare ritoccata su un lato (22474), una lametta cuprica trapezoidale (22477), un frammento di zanna di cinghiale (22475) (fig. 13: 3, 4, 5, 7) unitamente ad una quantità di ossa umane e frammenti ceramici.

Nel secondo taglio (cm. 20) si sono rinvenute ossa umane pertinenti alle deposizioni già incontrate, totalmente disconnesse. Tra i manufatti, oltre al cocciame e a quattro schegge silicee (22479), un frammento di punteruolo (22478), un osso lavorato e forato presso un'estremità per l'alloggio di un filo (22480) (fig. 13: 6, 8).

Il livello terzo (cm. 30) ha dato anche ossa umane con resti di crani, cinque schegge litiche (22482), un canino animale (22483), una lametta silicea microlitica a sezione trapezoidale ritoccata su un margine (22481) (fig. 13: 13) e frammenti ceramici. Lo stato delle deposizioni non si poté stabilire perché i resti giacevano in notevole disordine (fig. 5).

⁸ Per l'osso cfr. *Troy I*, tav. 219: 35-77 (« leg bone of capra or ovine, cut and worn obliquely at narrow end, but not pointed »), 35-311 e altri. I canini di *canis* forati o meno sono noti a *Troy I*, tav. 215: 36308-36309 (forati), in Macedonia (*Preh. Mac.*, fig. 66J, *Early Bronze*, forati). L'uso è diffuso presso i complessi eneolitici occidentali: esempi nel Cuprolitico francese per cui v. J. Arnal - H. Prades, *El Neolitico y Calcolítico franceses*, « Ampurias », XXI, 1958, p. 69 ss. J. Causanel - J. Arnal, *Présentation de quelques dolmens du Quercy-Rouergue*, « Bulletin du Musée d'Anthropologie préhistorique de Monaco », n. 6, 1959, p. 229 ss.



a



b

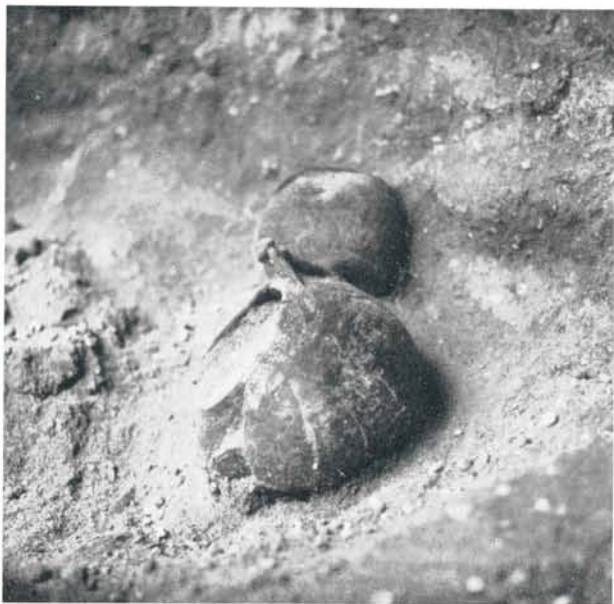
Fig. 6 - Laterza. Tomba n. 4 nel corso dello scavo.

Con l'esame del terreno del quarto taglio (cm. 30) divengono sempre più chiari i caratteri della litotecnica. Tra un congruo numero (trentotto, inv. n. 22484) di ciottoli e schegge silicei si notano due schegge ritoccate, di cui una con ritocco inverso, un raschiatoio *déjeté*, uno laterale dritto (22488-22492, fig. 13: 9-12) e un raschiatoio ellittico (22486). La ceramica era ridotta in cocciame e le ossa delle deposizioni erano disconnesse.

Dal quinto taglio (cm. 20) col quale si giunse a quota m. 1,20, recuperai oltre a ossa umane e cocciame, una scheggia ritoccata, tre raschiatoi laterali convessi di cui uno con ritocco inverso, una lametta a sezione triangolare e una semiluna (22493-22498; fig. 14: 1-6), ricavati da ciottoli di varie rocce locali, qui rinvenuti in discreto numero (venticinque) insieme a schegge eteromorfe (22499). Segnalo un frammento di ascia di tipo difficilmente determinabile, strumento peraltro noto nei complessi eneolitici (22500). Si raccolsero ossa umane e frustoli ceramici, tra i quali uno a decorazione incisa.

Il sesto taglio (cm. 20) ha restituito due raschiatoi laterali convessi, un raschiatoio doppio biconvesso, uno convergente convesso, un grattaio circolare (22501-22505) (fig. 14: 7, 9, 10, 12, 15), una scheggia ritoccata, un raschiatoio laterale dritto con doppia intaccatura ed uno *déjeté* con intaccatura (22506-22509) (fig. cit.: 11, 13, 16, 17), una lametta a sezione trapezoidale (22510) (fig. cit.: 14). Evidenti su un ciottolo siliceo sono i piani di stacco (22511) (fig. cit.: 8). Si aggiungono trentotto tra ciottoli e schegge eteromorfe (22511). Si rinvenne anche un affilatoio ellittico in pietra locale munito di solco rettilineo a metà della faccia a vista (22512) (fig. 18: 9), nonché ceramiche in frammenti e ossa umane.

Il livello settimo (cm. 20) ha restituito un punteruolo lungo cm. 13,5 (22513), un idoletto piatto in argilla nera fornito di foro di sospensione, un pendaglio a forma di piede in pietra con foro di sospensione, un grano litico circolare piatto di collana (22515-22517, fig. 18: 3, 4, 1), un canino animale (22518), un frammento cuprico (22519). Presente il vasellame inciso e le ossa umane. L'industria litica è identica a quella precedentemente descritta. Abbiamo un raschiatoio *déjeté*, una punta in selce bionda, cinque schegge ritoccate di cui una con ritocco inverso, due lamette a sezione trapezoidale di cui una ritoccata su un margine e una lama con ritocco inverso (22520-22529, fig. 15: 1-10), due schegge ritoccate (22530, 22532, fig. 15: 12, 14), due strumenti tratti da ciottolo, di cui uno « a spicchio », di tipo « pontiniano », una metà di martello levigato (22531, 22533, 22534, fig. 15: risp. 13, 15, 11). Si aggiungono



a



b

Fig. 7 - Laterza. Tomba n. 4 in corso di scavo (a) e a scavo completato (b).

ventuno tra ciottoli e schegge eteromorfe con tracce di utilizzazione (22514).

Col livello ottavo (cm. 20), se non si poté stabilire la posizione degli scheletri, dei quali si reperirono parecchi crani interi, si ampliarono i dati sull'attrezzatura ergologica e sul vasellame delle genti del sepolcreto. La ceramica, identica a quella dei livelli precedenti, comprende vasi e frammenti decorati.

Il materiale di base dell'industria è sempre il ciottolo siliceo; trentatré schegge eteromorfe mostrano segni di utilizzazione. Un carattere che risalta a prima vista di questa industria litica, è dato dalle forme ridottissime degli strumenti; ciò può essere dovuto all'impiego di ciottoli torrentizi, e non ad una attività organizzata di estrazione sistematica della selce da cave. La scelta del ciottolo è costante. Quando questo è di proporzioni medie, si preferisce scheggiarlo (figg. 16: 8, 14; 21: 17 dal livello undicesimo; 25: 24 dal dodicesimo); se di proporzioni esigue, si ricavano grattatoi, lamette microlitiche. La tendenza per le forme ridotte dello strumentario litico è carattere proprio di complessi ad economia asedentaria di caccia e pesca. Tendenza che è quindi determinata dall'occasionalità della scelta della materia prima, di cui è ricco questo territorio.

Un ciottolo di medie proporzioni subellittico schiacciato presenta scheggiature per ottenere uno spigolo tagliente da utilizzare (22537). Un altro è scheggiato da un solo lato in maniera da ottenere un taglio seghettato che ben si adatta allo sgrassamento delle pelli o alla lavorazione del legname (22537 e 22538, fig. 16: 8, 14).

Un raschiatoio laterale convesso è ricavato da ciottolo quarzítico; un altro appare dello stesso tipo; una scheggia presenta intaccatura (22539-22541; fig. 16: 5, 3, 9). Non mancano le lamette in selce bionda a sezione triangolare con ritocco sul margine (22542-22544, fig. 16: 4, 10, 11). In ossidiana abbiamo una lametta a sezione trapezoidale (22545, fig. 16: 2). Si aggiungono in selce bionda una scheggia con intaccatura e due semilune (22546-22548, fig. 16: 15, 1, 13).

Un punteruolo in osso animale è levigato verso la punta e presenta la parte inferiore grezza (22549, fig. 16: 16).

Ricordo inoltre tre canini animali, un frammento di zanna di cinghiale, un frammento di osso appuntito adoperato forse come punteruolo, un ciottolo sferico (diam. cm. 2) e uno glandiforme (lungo cm. 4,7), entrambi in arenaria (22550-22554).

Raccolsi tre grani sferico-schiacciati di collana, un altro frammen-



a



b

Fig. 8 - Laterza. *a*, tomba a fossa n. 2; *b*, corridoio e cella della tomba n. 5 (v. rilievo a fig. 9).

tato in sostanza da determinare e uno tubulare tronco conico di *dentalium* (22556-22560, fig. 18: risp. 2, 6, 7, 8, 5)⁹.

L'asportazione e l'osservazione del terreno del livello nono (cm. 20) permise oltre che il recupero di vasi interi e di frammenti ceramici, anche l'esame della posizione degli scheletri, che qui sono risultati con il cranio presso la parete e rannicchiati sul fianco destro. La difficoltà di individuare questa pratica funeraria, per cui gli scheletri, in giacitura secondaria, venivano deposti contratti lungo il perimetro della camera in maniera che ne fosse lasciato libero lo spazio centrale, fu data soprattutto dal fatto che il piano dei livelli finora esplorati si era presentato sempre cosparso di ossa umane; e di conseguenza soltanto con il nono taglio si constatò un limitato spazio libero verso il centro della camera.

Vedremo tuttavia col decimo taglio che anche questo è risultato occupato dalle deposizioni e relativi oggetti di corredo. In breve non si può parlare di un'area corrispondente al centro della camera rimasta libera a scopo rituale o per far posto alle deposizioni successive.

Lo strumentario litico è identico a quello dei precedenti livelli. Si sono contati ventisette pezzi comprendenti schegge eteromorfe, di cui talune utilizzate e ciottoli di varie rocce (22561). Sono degni di nota un raschiatoio scheggiatoide subellittico, una scheggia a ritocco marginale minuto come i precedenti esemplari, una semiluna microlitica, un piccolo grattatoio (22562-22565, fig. 19: 2, 4, 5).

La cuspidi di freccia (22566, fig. 19: 3) triangolare isoscele, con peduncolo triangolare, a punta spezzata, presenta ritocco lamellare bifacciale completo e margini irregolarmente curvilinei. Si collega per tecnica alla cuspidi del livello primo.

Si è rinvenuto un percussore cilindrico schiacciato (22567) con facce convesse (diam. cm. 5, alt. cm. 2,5 in media).

Anche qui si sono trovati un osso lavorato (22568) (fig. 19: 1) del tipo già noto dal terreno superficiale (fig. 13: 1)¹⁰, il frammento apicale di un punteruolo in osso (22569; fig. 19: 6) e un grano sferico schiacciato di collana (diam. cm. 1,5) (22570) in argilla cotta.

⁹ I grani sferico-schiacciati e quelli cilindrici o troncoconici di *dentalium* sono diffusi tra i corredi della necropoli di Los Millares (dal 2000 a.Cr.): v. M. Almagro-A. Arribas, *El poblado y la necropolis megalíticas de los Millares*, Madrid 1963, tav. XXXVII: 1-5; XXXIX: 164; L: 1-3; LVI: 1-3, 12.

¹⁰ Cfr. quelli richiamati a nota 8.

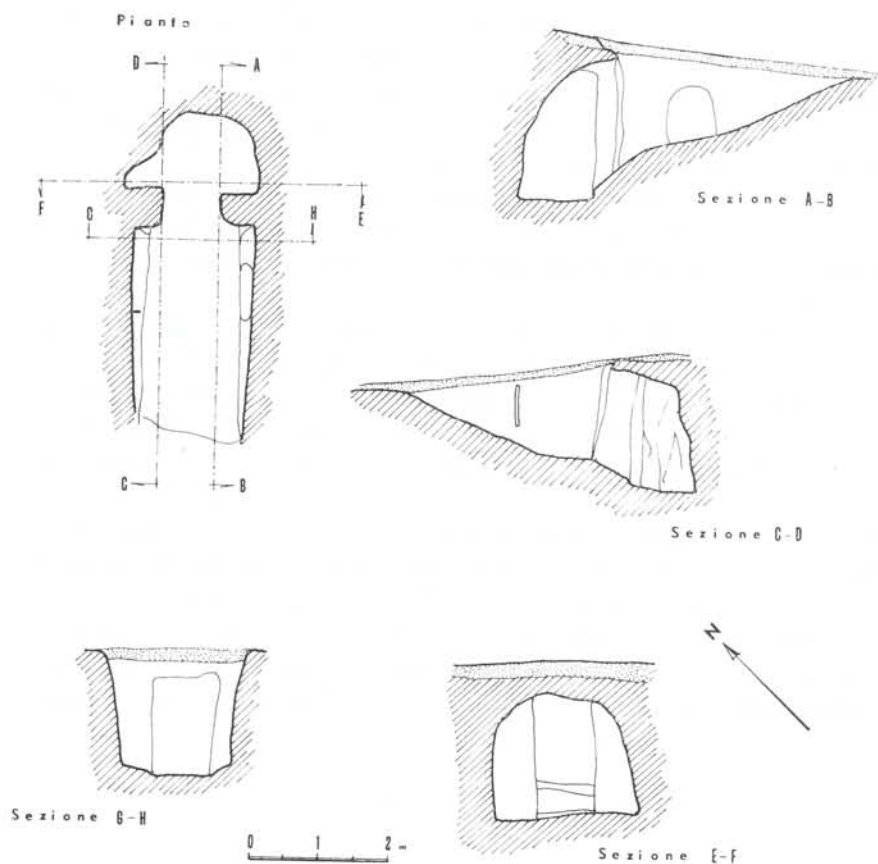


Fig. 9 - Laterza. Rilievo della tomba n. 5.

Ricordo infine che in questo nono livello ho riscontrato una macchia di cenere con lenti carboniose identificata a sinistra entrando a m. 1,50 dalla parete, macchia che continua per uno spessore in profondità di cm. 7 intercettando il terreno del decimo taglio (cm. 20), che ha restituito quanto segue.

Oltre a cinquantuno pezzi tra ciottoli e schegge eteromorfe di varia dimensione segnalo due grattatoi (larghi cm. 2 e cm. 3) e due raschiatoi scheggioidi (larghi cm. 2,9 e cm. 3) in rocce varie (22571-22574). Qui presento un frammento di lama in selce biancastra a sezione trapezoidale con ritocco parziale, una scheggia ritoccata in

selce bionda, un bel raschiatoio *déjeté* in selce verdastra, una lametta a sezione triangolare, un frammento di lama con uguale sezione, un grattatoio in selce scura, una lama in selce bruna a sezione trapezoidale con ritocco sui margini, una lama in identica selce di uguale sezione con ritocco parziale (risp. 22576-22583, fig. 19: 8-12, 14, 15, 17).

Anche questo livello ha restituito una cuspidi di freccia (22584, fig. 19: 13) triangolare isoscele, a margini rettilinei, peduncolo triangolare e con ritocco bifacciale lamellare completo, ossia identica alle due precedenti.

Importante (22585; fig. 19: 16) è la presenza di un tallone di ascia da combattimento del tipo noto a Guardistallo¹¹.

In osso si è rinvenuto il frammento (22586, fig. 19: 18) del gambo di un amo composito con una faccia piana ornata di intacchi sugli spigoli, con estremità terminante a punta e fornita di foro trasversale, ossia identico allo stelo di amo composito della tomba n. 1 (fig. 10)¹². Sempre in osso segnalò due frammenti di cuspidi di punteruolo (22587, fig. 19: 7; e 22588). Ho raccolto inoltre due frammenti di zanna di cinghiale (22589; e 22590, fig. 20: 4) e un canino animale.

Molto ben rappresentati sono gli elementi di collana. Sette grani del tipo sferico schiacciato o cilindrico sono in materiale da determinare (22592-22598, fig. 20: 1, 5, 6, 8, 9, 12, 13). Due grani sono in pietra nera lucente (22599 e 22600; fig. cit.: 2, 11) ed uno biconico in argilla cotta (22601, fig. 20: 15).

Singolare è la forma del pendaglio in pietra con foro di sospensione e margini denticolati (22602, fig. 20: 3); uno, litico, è triangolare, con foro di sospensione, l'altro è rettangolare con lati corti curvi in materia da determinare (22603, 22604, fig. 20: 16 e 14). Aggiungo un elemento rettangolare di collana in calcare bianco forato, un altro da ciottolo pseudoellittico (22605, 22606; fig. 20: 10, 7) e un *conus* forato (22607).

Si è rinvenuta infine una lametta in due frammenti, di rame, subrettangolare (lunga cm. 2, 3; larga cm. 1), fornita di due chiodini per l'immanicatura. L'esame di laboratorio ha dato i seguenti elementi qui indicati in ordine decrescente di percentuale: componente base *Cu*; impurezze *Ag*, *As*; tracce *Pb*; tracce minime *Bi*, *Sb*. Una determinazione quantitativa è riuscita impossibile per l'esiguità e la notevole ossidazione del pezzo.

¹¹ In « B.P.I. », vol. 41, p. 40 ss. Anche P. Laviosa Zambotti, *Le più antiche culture agricole europee*, Milano 1943, tav. III: 11.

¹² Cfr. quelli citati a nota 5.

Col taglio undicesimo si viene sempre più confermando il carattere dell'attrezzatura litica, come al solito ricavata da ciottoli di ogni tipo di roccia, di cui si sono rinvenuti una settantina circa di pezzi (22608). Sono stati recuperati un frammento di affilatoio litico (22609) e uno ellittico lungo cm. 7,8 e largo cm. 5,5 (22610).

Per quanto riguarda l'industria litica, presento come esemplificazione una semiluna, una lama a sezione trapezoidale in selce opaca biancastra, un'altra a sezione trapezoidale con fine ritocco su un margine, un grattatoio su estremità di lama, un ciottolo con piani di stacco, un raschiatoio doppio dritto, una lametta senza ritocco, una lametta ritoccata, una scheggia con ritocco e un ciottolo scheggiato su un lato (22612-22621, fig. 21: 4, 6-9, 12, 14-17).

Segnalo due cuspidi di freccia, di cui una priva della punta e del peduncolo, con corpo rigonfio, con ritocco bifacciale, e l'altra triangolare isoscele a margini rettilinei, sottile, a ritocco lamellare bifacciale completo, con peduncolo triangolare e alette rette (22622, 22623; fig. 21: 2 e 5).

Gli oggetti di ornamento personale sono ben rappresentati. Abbiamo una zanna di cinghiale forata, un canino animale (22624 e 22626, fig. 21: 13, 10), un pendaglio litico terminante inferiormente a punta e forato superiormente¹³, un altro rettangolare forato in sostanza da determinare¹⁴, due pendagli trapezoidali in pietra levigata, un grano litico cilindrico schiacciato, uno sferico in materia da determinare, un altro in steatite, un elemento litico a forma di canino di cervo di collana, un grano biconico fittile, elemento litico forato di collana, parte terminale di uno stelo osseo con foro trasversale a linee incise lungo i margini (risp. 22628-22638, fig. 23: 1, 9, 11, 12, 7, 8, 3, 4, 13, 2, 6). Aggiungo tre canini non forati (22639, fig. 23: 5, 10, 14).

Tra i manufatti in osso è notevole il gruppo degli ossi identici a quelli delle fig. 13: 1 e 19: 1, qui presentati a fig. 22, tranne i nn. 1 e 8 che sono cuspidi di punteruolo (22640), a cui si aggiungono le frequenti zanne di cinghiale. Tra gli ossi segnalo un frammento di stelo di amo composito (22625, fig. 21: 3) con tre fori trasversali verso la base che è a punta come negli esemplari precedentemente descritti. Un altro frammentario, ornato di intacche sui margini, doveva appartenere allo stesso tipo di gambo di amo composito (22627, fig. 21: 1).

¹³ Cfr. *Troy II*, tav. 234: 35-150 (Troia V). *Troy III*, tav. 229: 35547, 34174, 37481 (Troia VI). *Preh. Mac.*, fig. 65 k, p (Early Bronze).

¹⁴ Cfr. *Troy III*, tav. 229: 3826 (Troia VI).

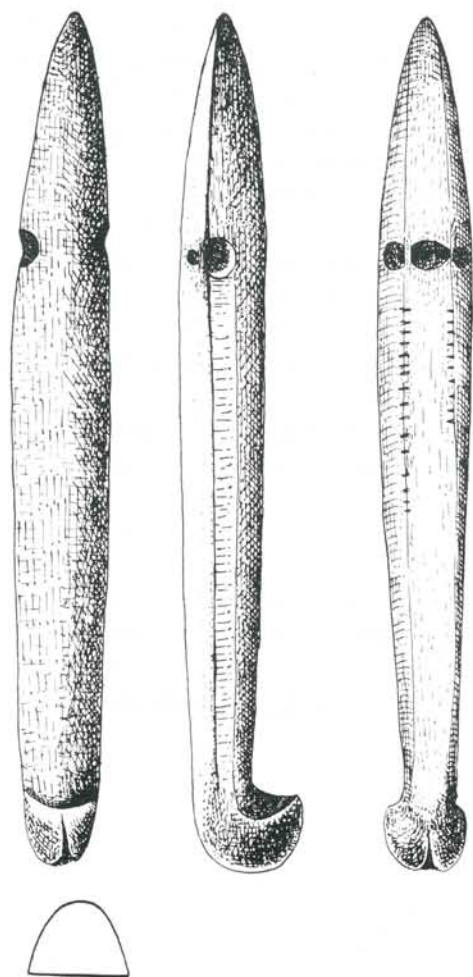


Fig. 10 - Laterza. Tomba n. 1: gambò in osso di amo composito (1:1).

Si è rinvenuto anche un manufatto in arenaria rosso-bruna a profilo ovalato e a sezione ellittico schiacciata, con solco per tutto il perimetro inciso alla distanza di cm. 4,1 da uno degli apici (22641, fig. 24); è molto probabilmente un idolo fallico¹⁵.

¹⁵ Cfr. analogo in A. Palmieri, *Scavi a Gelinciktepe*, « Oriens Antiquus », VII, I, 1968. Vedi altri esempi in H. Camps-Fabrer, *Matière et art mobilière dans la Préhistoire nord africaine et saharienne* (Mém. du C.R.A.P.E., V), Parigi 1966, tav. XVII: 1, p. 246 ss. (Capsiano superiore).

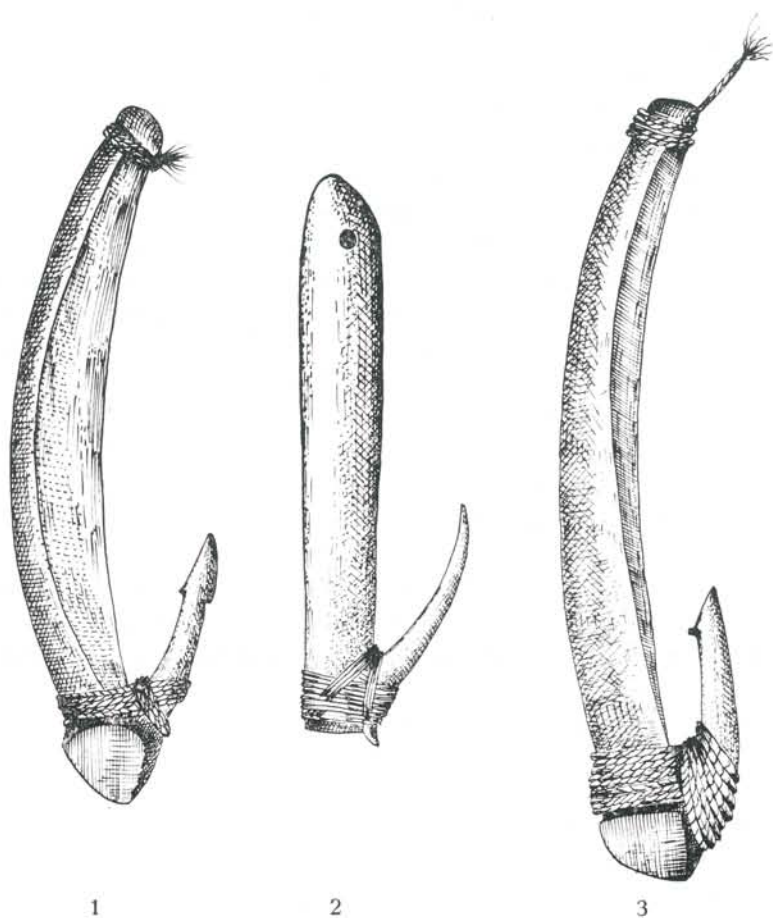


Fig. 11 - Ami delle culture polinesiane (ridotti di 1/6) (Museo « Pigorini », Roma).

Una lametta cuprica munita di tre chiodini, frammentaria (22642, fig. 21: 11) può appartenere ad un coltellino e ad un pugnaleto; ritengo debba avere analoga destinazione delle altre lamette dei livelli successivi. Altri frammentini in rame appartengono alla medesima.

Notevole è la quantità di schegge silicee (sessantuno frammenti; n. 22643) del livello dodicesimo (cm. 30).

Si è potuto osservare che ogni scheletro aveva il suo corredo composto di un vaso, di due o tre manufatti silicei, in osso e, eventualmente, di rame. Anche qui sono diffusi raschiatoi, grattatoi, lamette

tronche (22644-22650). Presento una cuspidi di freccia triangolare isoscele con ritocco bifacciale lamellare completo e peduncolo triangolare, una semiluna, una lametta microlitica, una lama a sezione triangolare, un trapezio, una lama erta, una lametta a profilo curvilineo, un grattatoio, una lama a sezione trapezoidale, una semiluna, un grattatoio, una lama a sezione trapezoidale, una semiluna, un grattatoio, una semiluna con dorso molto ricurvo, un'altra semiluna di proporzioni minori della precedente, una scheggia ritoccata, un grattatoio su lama a sezione trapezoidale, uno strumento « a spicchio », una cuspidi di freccia come la precedente, un trapezio, un raschiatoio, un'altra semiluna, un ciottolo scheggiato, una bella lama a sezione triangolare, un'accetta levigata (risp. 22651-22673; fig. 25: 1-4, 6-13, 15-22, 24-26), due affilatoi, di cui uno utilizzato sul dorso (22674, 22675, fig. 26: 15 e 4). In alcuni trapezi è verisimilmente da scorgere delle cuspidi trasverse.

Da questo livello è venuto in luce un altro gruppo (22676) di ossi lavorati del tipo di quelli di fig. 22 (fig. 26: 5, 6, 3, 9, 12, 14 e 17). Un altro osso sembra un punteruolo (22677, fig. 26: 16). Si rinvenne una cuspidi frammentaria di punteruolo (22678, fig. 26: 7). Presento anche due zanne di cinghiale lavorate (22679 e 22680, fig. 26: 11, 13), che sono numerose (22681-22688). Un altro osso è lavorato a forma di punteruolo, ma gli manca la punta, per cui è forse un gambo di amo composito rimasto incompleto (22690). Esempio una bella cuspidi di punteruolo o di ago in osso lunga cm. 6,5 (22691).

Si aggiungono un pendaglio da valva di mollusco, un altro triangolare con lato inferiore curvilineo e denticolato in sostanza da determinare, un pendaglio litico, un grano biconico (alt. cm. 1) in pietra nera lucente (22692-22695; fig. 26: 1, 2, 8, 10). Segnalo inoltre una valva di *pectunculus* forato, un vago biconico (alt. cm. 3) in steatite (?), un altro sferico in pietra verde e un pendaglio come il n. 22692 (22696-22699).

Richiamo l'attenzione su una « perle à ailette » in osso lunga cm. 3, priva della punta, fornita di foro di sospensione (22700; fig. 25: 5).

Per quanto riguarda il rame, questo livello è stato ricco, restituendo manufatti significativi, dei quali alcuni sono stati sottoposti ad esami di laboratorio.

Anche qui abbiamo due lamette frammentarie con tre e due chiodini (22701, 22702; fig. 25: 23, 14), il cui uso viene chiarito dalla seguente (22704, fig. 27: 17) intera, con tre chiodini, a margini taglienti, spessa mm. 1. Il confronto che chiarisce la funzionalità di questa lametta, è dato da uno dei tipi di « coltello delle donne » delle cul-



Fig. 12 - Laterza. Ceramiche della tomba n. 2 (1:2).

ture eschimesi e in genere circumpolari, che è rappresentato da uguali lamette cupriche innestate e fermate con chiodini in un manico ligneo (fig. 28)¹⁶.

Altre due lamette frammentarie dovettero avere uguale destinazione (22705, 22706; fig. 27: 6, 9). Un resto di lama presenta un margine tagliente (22707, fig. 27: 11). Segnalo anche una parte di anello (22708; fig. 27: 10).

Un pugnale (22709; fig. 27: 1) ha la base del manico, terminante a crescente; è spesso mm. 4 nella parte mediana; la porzione inferiore, che finisce a punta, è stata esaminata in laboratorio con il seguente risultato: componente base *Cu*; impurezze *As*, *Ag*, *Pb*; tracce *Bi*, *Sb*. L'oggetto presenta ampie macchie di ossidazione spessa mm. 3, sicché lo spessore doveva essere di mm. 4 o 5 nella parte mediana. Ancora più significativo è l'altro pugnale (22709; fig. 27: 20) che differisce dal precedente per avere parte del manico di spessore più ampio con base a crescente ovalato. Anche questo è stato rinvenuto in due pezzi, dei quali l'inferiore ha la punta spezzata. Numerose le macchie di ossidazione che, con lo spessore attuale della lama, raggiungono circa mm. 4. La lunghezza complessiva è di cm. 21,4.

In Italia si conosce l'esempio della grotta della Chiusazza (Siracusa), che è una porzione di pugnale identico al nostro di fig. 27: 1¹⁷, con manico terminante a crescente.

Questa forma corrisponde al tipo 31 e sue varianti della classificazione delle spade e pugnali dell'Asia occidentale antica elaborata da Maxwell-Hyslop¹⁸, tipo diffuso tra il 1800-1500. E' noto a Cipro, dove il Catling ha posto in rilievo un coltello con manico terminante a T,

¹⁶ Per altri tipi di « coltelli delle donne » v. G. Gjessing, *Circumpolar Stone Age*, « Acta Arctica », fasc. II, Copenhagen 1944. Molto diffuse tali lamette, sia pure per scopo ornamentale, nel « tesoro di Karbuna » della cultura di Tripolye; su cui ved. T. Passek, *L'Europe occidentale et l'Europe orientale à l'époque néolithique*, « Atti del XV Congr. Intern. Sc. preist. e prot. », I, (Relazioni generali), Firenze 1962, p. 127 ss.; in particolare p. 141: il « tesoro » è del Tripolye antico, che dalla Gimbutas (*Preh. East. Eur.*, p. 100) è posto al 3000-2700, ma che la Passek fa salire alla metà del IV millennio. Naturalmente le nuove cronologie, che, pur integrate dalle datazioni isotopiche, restano sempre relative, non spostano i termini storici culturali della diaspora dei gruppi, etnologicamente ben caratterizzati, verso Occidente.

¹⁷ Cfr. S. Tinè, *Gli scavi nella grotta della Chiusazza*, « BPI », N.S. XVI, vol. 74, 1965, p. 202, fig. 13.

¹⁸ *Daggers and swords in Western Asia*, « Iraq », VIII, 1946, p. 1 ss.; per il tipo 31 p. 33 ss. e tav. VI.

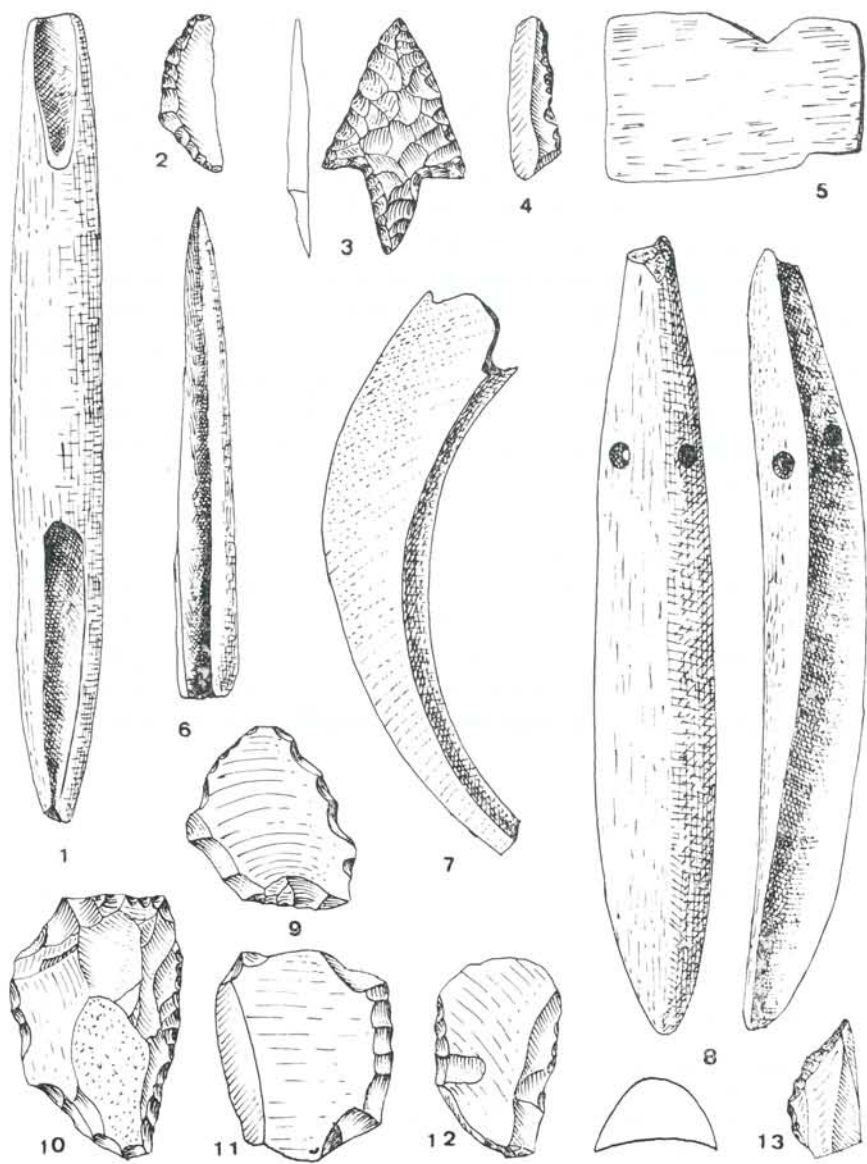


Fig. 13 - Laterza. Tomba n. 3: manufatti litici, in osso e in rame dal terreno superficiale (1 e 2) e dal livello I (3, 4, 5, 7) II (6, 8), III (13) e IV (9 - 12) (1:1).

di « apparente origine egiziana » (XVIII Din.)¹⁹, e quattro spade con la base del manico terminante a crescente, che sono appunto diffuse nella Siria settentrionale e nella Palestina tra il 1800-1100²⁰. Il Catling riporta l'opinione della Sandars che il « Near Eastern type » di pugnale è il prototipo delle spade egee di tipo B e che tale tipo è del Medio Ciprioto perdurando fino alla sua terza fase (1900-1550)²¹.

Il pugnale con manico terminante a crescente è noto a Ugarit. Lo Schaeffer ne ha rinvenuto esempi²² in tombe collettive, ne cerca l'origine in Sumeria, donde si sarebbe trasmesso ai confinanti paesi e ricorda gli esempi di Ur, Alaça Hüyük, Dahchour, Atchana, Djonu, Kish, Byblos, Tell Atchana II-III. In conclusione il tipo avrebbe inizio in Asia occidentale alla fine del III e inizi del II millennio ed è in uso ancora nel Bronzo Recente asiatico, nel Minoico Medio III e nel Tardo Minoico I in Creta e nell'ambiente Tardo Elladico²³.

Il tipo rinvenuto a Laterza rappresenta probabilmente il prototipo in rame di tale tipo di pugnale di origine orientale.

L'esame di laboratorio di una lamina frammentaria subellittica (lunga cm. 4,5 e larga cm. 3) ha dato il seguente risultato: componente fondamentale *Ag, Cu*; tracce di *Au, As* e *Pb*; tracce minime di *Bi*. Un'altra lametta rettangolare (lunga cm. 3,5 e larga cm. 1,4) e di un frammento informe laminare sono risultati composti di *Cu*, elemento fondamentale; *Ag, As, Pb* impurezze; *Bi, Sb* tracce minime.

Il tredicesimo livello permise di rilevare la posizione degli scheletri più antichi che risultarono rannicchiati e non in connessione anatomica.

L'industria litica, insieme a una ventina tra ciottoli e schegge

¹⁹ H.W. Catling, *Cypriot Bronze work in the Mycenaean world*, Oxford 1964, p. 104 e tav. 11: *h*.

²⁰ *Ibid.*, p. 128, tav. 15i-m.

²¹ *Ibid.*, p. 129 e cronologia a p. XXVII.

²² C. Schaeffer, *Ugaritica*, II, Parigi 1949, figg. 18: 23-25; 19: 3-4 (Ugaritico medio I, 2100-1900).

²³ *Ibid.*, fig. 27; gli esempi di Djonu (Talyche) sono del XIV-XIII sec. a. Cr. Per l'Egeo rinvio a cfr. richiamati in Maxwell-Hyslop (*Daggers* cit., p. 34-35), i quali sono puntualizzati dalla Gimbutas (*Bronze Age Cultures*, p. 79 ss.) per le culture dell'Europa centrale (« tumulus people ») in relazione con la civiltà micenea. Cfr. anche le culture pontiche di Borodino (1450-1350) e di Seima (XV-XIII sec. a. Cr.) che la Gimbutas (*Borodino, Seima and their contemporaries*, « Proc. Preh. Soc. », XXII, 1956, p. 143 ss.) data al 1450-1350 in base a tale tipo di pugnale (p. 150 ss.). Ai confronti dell'area medio elladica aggiungo anche quello di Kirrha (Focida) (L. Dor e altri, *Kirrha*, Parigi 1960, tav. XXI, Elladico medio III, c p. 100).

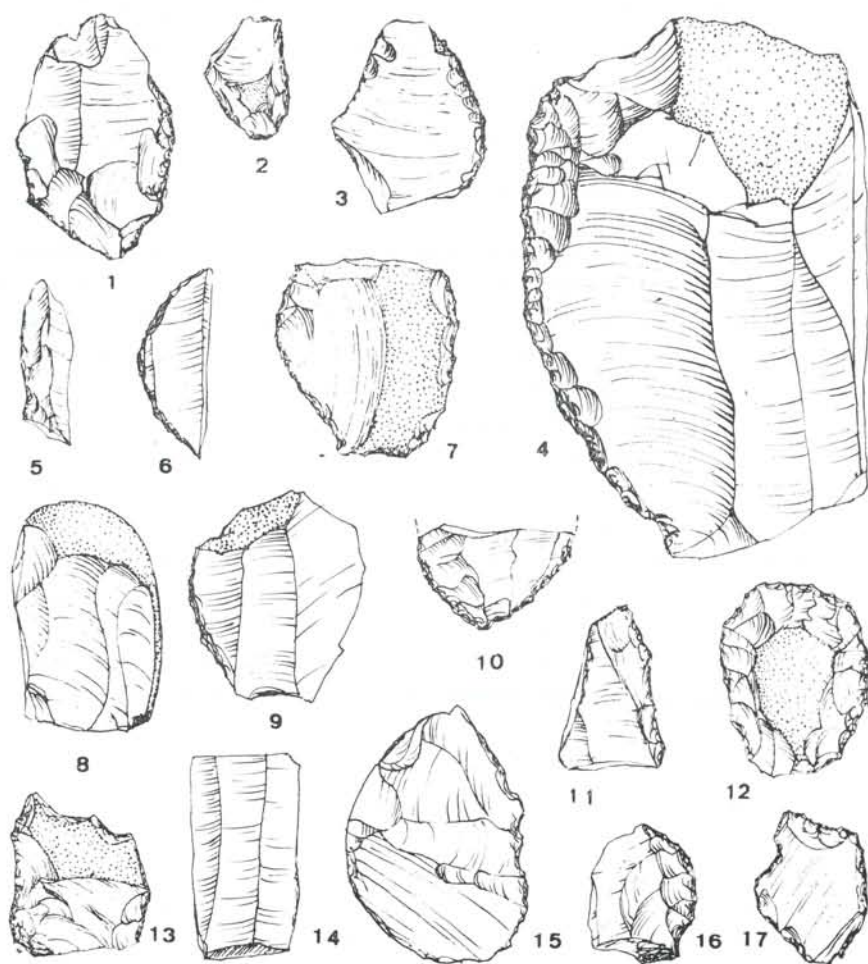


Fig. 14 - Laterza. Tomba n. 3: industria litica dal livello V (1 - 6) e VI (7 - 17) (1:1).

(22711), comprende una lama a sezione trapezoidale con punta arcuata ritoccata, quattro semilune e un trapezio (22712-22716, fig. 29: 1-6).

Tra gli elementi di collana abbiamo un mezzo grano sferico schiacciato in argilla (22718), un pendaglio trapezoidale allungato in sostanza da determinare, un cerchietto di ambra quale elemento per collana, un segmento osseo, un pezzo emisferico di ambra, una zanna di cinghiale lavorata, un canino animale, un grano sferico in pietra verde (risp. 22719-22725; fig. 27: 4, 5, 7, 8, 14, 15, 18). Segnalo una scheggia

di osso animale affilata per punteruolo, un osso lavorato con scanalatura e un frammento della parte inferiore con dente del gambo di un amo composito del tipo già noto (22726-22728; fig. 27: 2, 16, 19).

In rame rinvenni quattro laminette di « coltello delle donne » (22729-22731; fig. 27: 3, 12, 13), delle quali una all'esame di laboratorio è risultata composta di *Cu*, elemento fondamentale; *Ag*, *As* impurezze; *Bi* in tracce e *Pb* in tracce minime.

Il vasellame della tomba a camera n. 3 costituisce un complesso esemplare per la sua consistenza numerica, che permette di cogliere i concetti decorativi, la tecnica di lavorazione e la varietà delle forme.

Si è già detto che i primi sei livelli hanno restituito cocciame che sarà restaurato, ove possibile, in un immediato futuro.

Dal settimo livello fu possibile recuperare la grande ciotola (22387, fig. 41: 4) in impasto buccherioide, a sagoma biconica schiacciata, con fondo piano. Sotto l'orlo corre una fascia eseguita a serie di segmenti verticali paralleli ottenuti con incisioni a pettine. La linea dello spigolo è segnata da una fascia a due linee incise allo stesso modo. Tra queste si hanno due fasce a zig-zag; gli angoli sono ripieni di fasce minori ottenute con incisioni a pettine.

Dai livelli settimo, ottavo e nono si recuperarono i frammenti della ciotolina buccherioide (22395, fig. 40: 9), con fondo umbilicato, con orlo fornito di due linguette, e decorata a banda con due fasce di cui una campita a puntini tondi e quella inferiore a zone vuote alternate a punteggiato.

Dai frammenti rinvenuti nel livello ottavo e nono sono stati ricomposti i vasi seguenti.

Il boccalino (22341, fig. 32) è in impasto nero con superfici gialloscure, monoansato, ad alto collo cilindrico con orlo svasato su corpo globoso, con *omphalos* sul fondo. L'ansa a nastro ha linee incise presso i margini e una mediana verticale sulla faccia a vista, ed è impostata sotto l'orlo e alla base del collo. La decorazione utilizza la linea a punteggiato triangolari tra solchi continui. Due appendici di fascia punteggiata escono dai margini superiori dell'ansa, mentre sotto la linea dell'orlo si scorge una serie lineare di punteggiato triangolari. La decorazione si fa più complessa nella parte terminale del collo e sulla spalla. La fascia punteggiata che segna l'attacco del collo al corpo prosegue a cerchi. La parte inferiore del manico è compresa nella fascia punteggiata sottolineata da cerchi sull'angolo e al centro in corrispondenza del solco verticale sul dorso dell'ansa. L'esecuzione è ad intaglio.

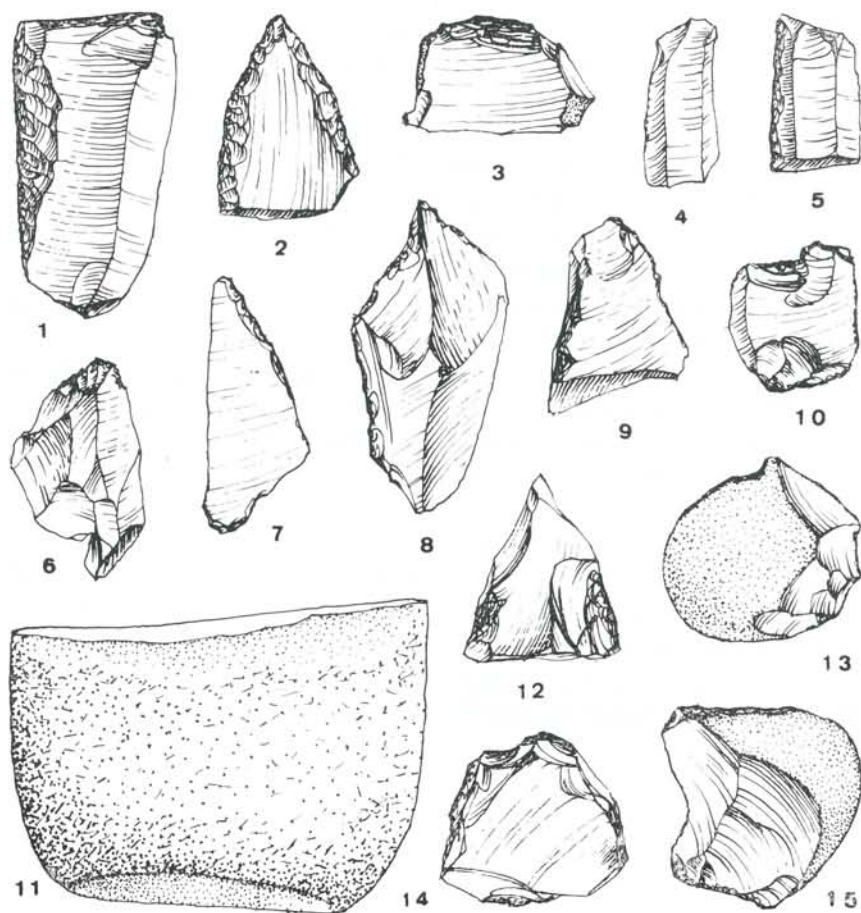


Fig. 15 - Laterza. Tomba n. 3: industria litica dal livello VII (1:1).

La tazza carenata con fondo appiattito (22397, fig. 41: 8) è adorna di fasce parallele a tratti obliqui sotto l'orlo dritto, incise a crudo. Inadorna è la tazza ad orlo dritto, fondo piano, in impasto buccheroides, con ansa insellata e fondo umbilicato (22333, fig. 42: 14).

Dal nono taglio proviene l'olla pseudobiconica (22403, figg. 30-31) in impasto marrone opaco, con piccolo fondo piano, decorata sul corpo a festoni ad alto zig-zag di fasce con linea di punteggiature allungate incise a crudo, ad andamento irregolare. L'ansa è formata da una lingua rettangolare impostata sotto l'orlo e terminante a spigoli rilevati,

collegata alla spalla del vaso da un nastro a bordi lievemente rilevati e con la faccia a vista intercettata dalla fascia del zig-zag.

Il boccale pseudo-troncoconico a fondo piano (22335, fig. 39: 7) in impasto marrone e superficie opaca è decorato con due fasce congiunte parallele con tratti obliqui, incise sotto l'orlo; è fornito di presa a bastoncello sull'orlo con bottone schiacciato.

Il vasetto troncoconico con presa a lingua sull'orlo è in impasto nero bruno, inadorno (22398, fig. 42: 7).

Si aggiunge un altro identico inadorno in impasto bruno opaco (22417, fig. 42: 12).

Il vaso (22388, fig. 40: 11) a corpo troncoconico su fondo carenato ha un profilo pseudobiconico con orlo diritto; è in impasto bruno, monoansato ed è decorato sulla spalla a fasce di reticolo incrociate e comprese tra linee parallele sotto l'orlo e sullo spigolo.

L'anfora (22404, fig. 41: 1), in impasto bruno e liscio a profilo pseudobiconico e con fondo piano, è decorata con una fascia sulla spalla composta di triangoli grandi alternati a triangoli minori opposti in maniera da ottenere una banda a zig-zag. L'ansa è formata da una lingua triangolare (è mancante del vertice) impostata sullo spigolo con occhiello ellittico esterno formato da un nastro che dal vertice della lingua si attacca sotto lo spigolo. I triangoli sono segnati da solchi lineari paralleli incisi a crudo.

Dai frammenti dei livelli nono e decimo si sono potuti ricomporre parte dei vasi seguenti.

Il frammento (22435, fig. 39: 6), in impasto nero e superficie opaca, costituisce la metà circa di una grande olla ovoidale, a fondo piano e orlo diritto, decorata sulla spalla con fascia di rombi a campitura lineare alternati a vuoti. L'esecuzione è con la tecnica della incisione a cotto.

Il boccalino (22439, fig. 40: 12) di sagoma biconica, monoansato, è in impasto bruno chiazzato decorato finemente con una fascia di linee che comprendono triangoli a distanza incostante, mentre delle macchie di puntini si dispongono lungo i margini superiori e inferiori della fascia. L'esecuzione è ad incisione a crudo.

Il frammento (22430, fig. 41: 16) buccheroidale appartiene alla metà superiore di un'anfora ovoidale, a breve orlo diritto, decorata con fascia di sei solchi paralleli sulla spalla, incisi a crudo. L'ansa è costituita di un semplice nastro impostato sulla spalla e presso lo spigolo.

La ciotola (22399, fig. 40: 7), buccheroidale, a fondo piano, con ansa a nastro impostata sul fianco e con appendice a bottone è decorata

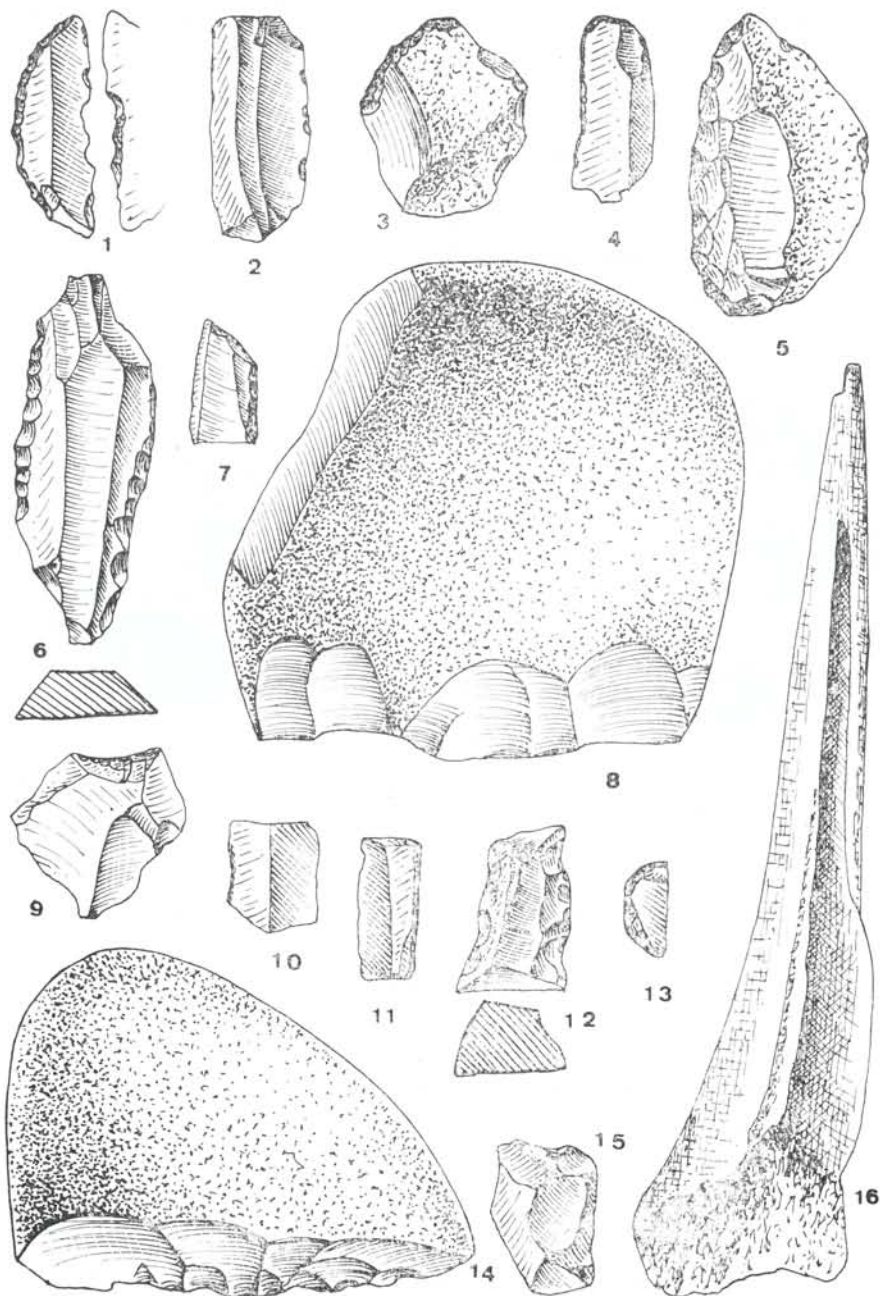


Fig. 16 - Laterza, Tomba n. 3: industria litica e punteruolo in osso dal livello VIII (tranne i nn. 6, 7 e 12 dalla tomba n. 4) (1:1).

con fascia di rombi alternati a triangoli opposti al vertice a campitura lineare incisa a crudo.

La tazza buccherioide (22332, fig. 42: 3) è a breve collo sviluppato, a fondo carenato con *omphalos* e con ansa insellata.

Nei livelli nono, decimo e undicesimo si sono trovati i frammenti di questi vasi.

L'anfora (22331, fig. 35), priva di collo, è adorna sulla spalla di una fascia a triangoli vuoti divisi da fasci di linee incise a cotto. L'ansa a nastro è ad appendice schiacciata.

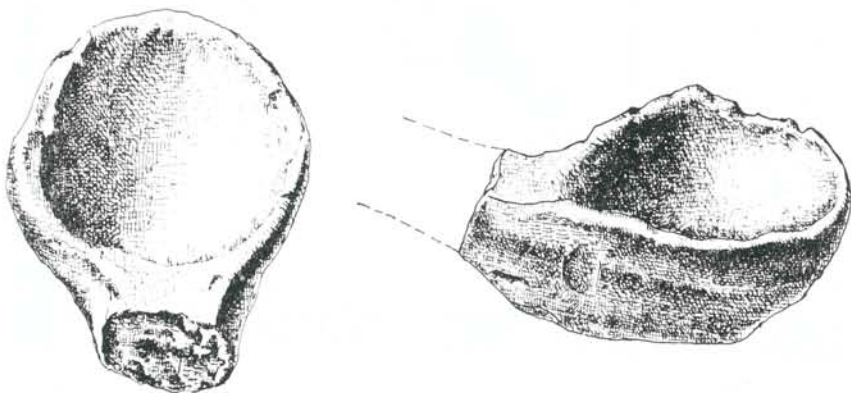


Fig. 17 - Laterza. Tomba n. 3: cucchiaino fittile dal livello IX (ridotto di 1/5).

Lo scodellone (22340, fig. 36 in basso) buccherioide, biansato, a profilo biconico e stretto fondo piano, è ornato con fascia di zig-zag composta da linee in rilievo segnate da intacchi obliqui²⁴.

La ciotola (22427, fig. 41: 14) in impasto bruno, con linguetta sull'orlo e con fondo carenato e umbilicato, è decorata a fascia di linee oblique incise a crudo. Presso la linguetta (a destra nella figura citata) si nota una falsa ansa disegnata in rilievo²⁵.

La ciotola (22434, fig. 40: 1), buccherioide e carenata, presenta una larga presa a tesa sull'orlo con margine denticolato segnata all'interno

²⁴ Tecnica e motivo si riscontrano su un frammento del livello eneolitico di Praia a Mare, da me esaminato per gentile concessione del prof. Cardini, che cordialmente ringrazio.

²⁵ Cfr. simili ciotoline a Cipro: *Sw. Cypr. Exp.*, I.

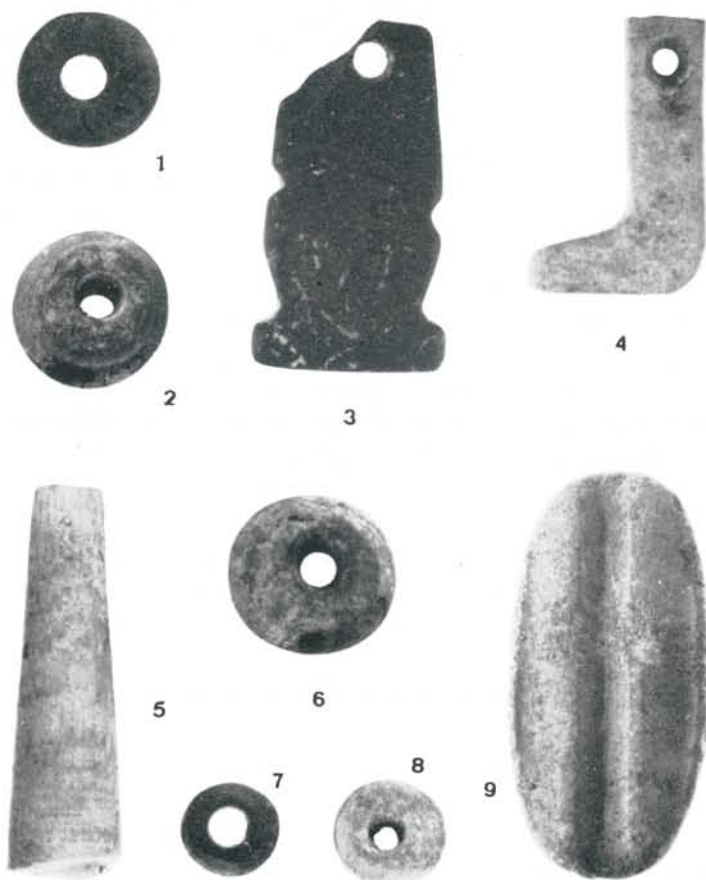


Fig. 18 - Laterza. Tomba n. 3: grani ed elementi di collana, idoletto e affilatoio dal livello VI (9), VII (1, 3, 4) e VIII (2, 5 - 8) (il 9 a gr. nat.; i rimanenti ingranditi di 1/4).

da serie di tratti paralleli incisi a crudo. E' ornata sotto l'orlo da fascia con « spina di pesce » incisa.

Dal livello decimo abbiamo il boccale monoansato (22316, fig. 37: 3) con orlo svasato e alto collo cilindrico su corpo sferico con fondo umbilicato, in impasto bruno chiazzato, ornato ai margini inferiore e superiore del collo da linea con serie di appendici triangolari.

La tazza (22401, fig. 40: 6) in impasto nero bruno liscio, presenta forma e decorazione identiche al vaso di fig. 40: 11, con ansa a nastro.

Il boccalino monoansato (22311, fig. 42: 1) in impasto grigio nero, con fondo carenato è decorato con una doppia linea punteggiata sotto l'orlo incisa a crudo.

La tazza buccheroides (22334, fig. 42: 10), inadorna con orlo svasato, con fondo carenato umbilicato è fornita di ansa insellata.

Un altro esempio di ciotola carenata (22391, fig. 42: 8) in impasto nero opaco, con breve linguetta prominente sull'orlo è ornata con una linea spesso ripresa sotto l'orlo.

Il vasetto troncoconico (22318, fig. 42: 15) è in impasto rozzo inadorno, a fondo piano di notevole spessore forse per assicurare stabilità al recipiente.

Dai livelli decimo, undicesimo e dodicesimo si recuperarono i frammenti della ciotola sferoide (22423, fig. 40: 3) con probabile fondo piano, in impasto rosso mattone a superficie lucida. Presenta una banda a zig-zag risparmiata tra triangoli a campitura lineare orizzontale incisa a secco.

Dai livelli decimo e undicesimo si è avuta la ciotola (22405, fig. 41: 2) con presa appena accennata sull'orlo, in impasto bruno, a fondo piano, decorata con fascia a tratti verticali interrotta in direzione della presa.

Dal livello undicesimo si sono recuperati questi vasi.

La ciotola (22315, fig. 37: 5) in impasto bruno liscio con due linguette sull'orlo a segnare la parte della presa indicata anche con serie di tratti verticali sull'interno, è a fondo carenato, decorata con banda di « spina di pesce » eseguita a fasce di tratti verticali bordate e alternate a campi lisci; la fascia si interrompe in direzione della presa. La tecnica è quella della incisione a crudo.

Il boccale biconico monoansato (22386, fig. 40: 7) in impasto bruno è decorato sulla spalla con ampia banda di fasce a zig-zag. Le fasce sono a serie di punti comprese tra linee parallele continue: il tipo è già noto sul boccalino di fig. 32.

Il vasetto (22402, fig. 42: 5) in impasto grezzo e fondo piano spesso, è fornito di due prese sulla spalla diametralmente opposte.

Il bicchiere subcilindrico (22313, fig. 42: 11) in impasto grezzo è inadorno.

Dai livelli undicesimo e dodicesimo si ebbero i seguenti vasi.

La patera buccheroides con fondo umbilicato (22424, fig. 33) ha un'ampia presa rilevata sull'orlo con margine denticolato, fornita all'esterno di ansetta a gomito e ornata sulla faccia interna di tratti verticali paralleli incisi. La patera ha il fondo decorato con fasce con-

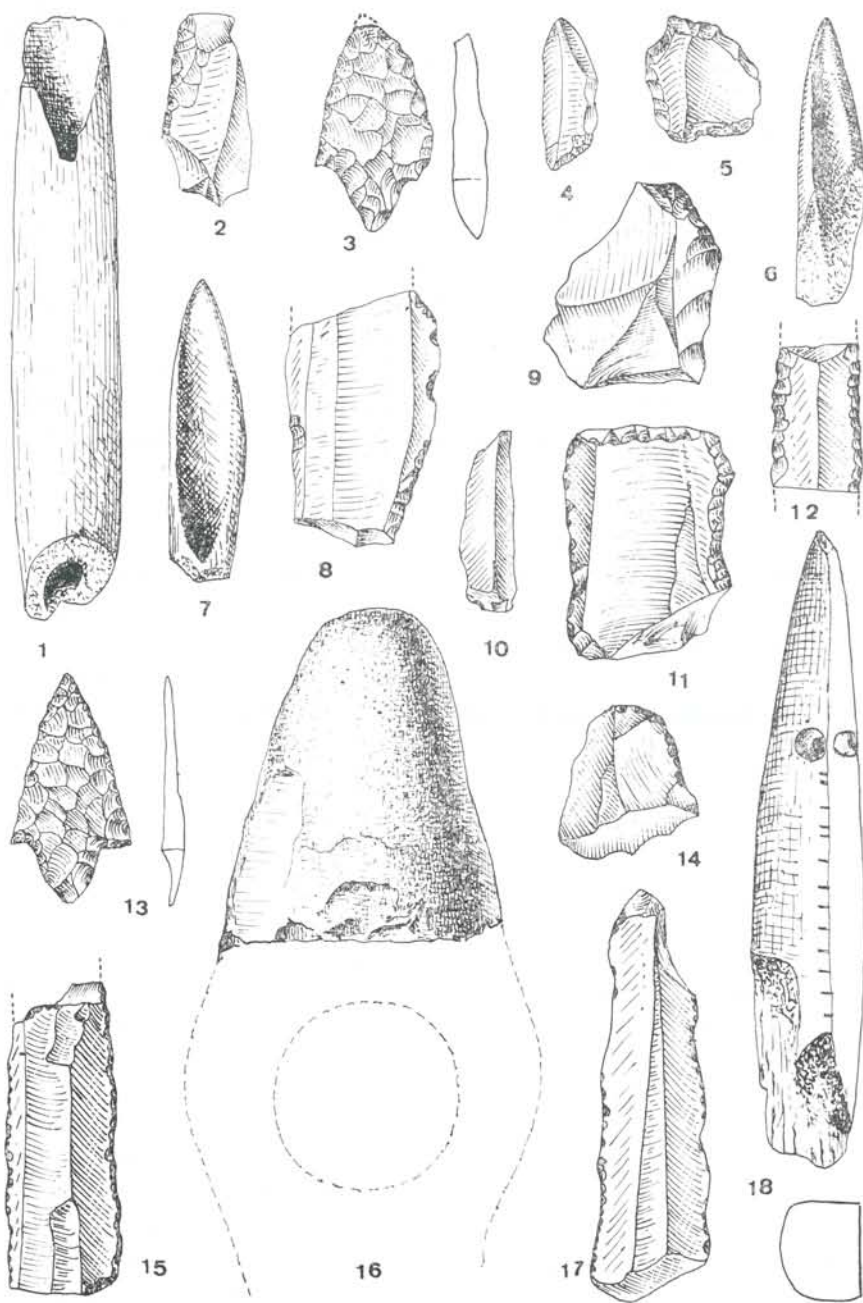


Fig. 19 - Laterza, Tomba n. 3: manufatti in osso e industria litica dal livello IX (1 - 6) e X (7 - 18) (1:1).

centriche, esclusa la zona dell'*omphalos*, di tratti lineari verticali incisi a crudo.

Il boccale in impasto rozzo (22429, fig. 41: 11) lisciato, ma scrostato sulla superficie esterna, è fornito di ansa a presa verticale impostata sull'orlo con occhiello piatto inferiore. E' adorno di un zig-zag di fascette a tratti obliqui e orizzontali, inciso a crudo.

Con frammenti dei livelli undicesimo, dodicesimo e tredicesimo si sono ricomposte e restaurate le ceramiche seguenti.

L'anfora globulare bucceroide (22438; fig. 38: 4) con fondo stretto e orlo dritto, con ansa a nastro munita di appendice superiore « a pizzico », presenta un'ampia banda sulla spalla comprendente due fasce di zig-zag parallele tra due fasce di cui la più spessa corre alla base della spalla. Le fasce sono ripiene di tratti verticali paralleli e sono incise a crudo.

La scodella in impasto nero opaco (22389, fig. 39: 2) a fondo piano, con presa appena accennata sull'orlo, ha due fasce più o meno parallele ripiene di tratti obliqui quella superiore e di linee orizzontali più o meno continue quella inferiore. La lisciatura della superficie esterna è spesso scrostata.

La ciotola sferoide (22426, fig. 40: 13) in impasto rosso bruno, a superficie levigata, con fondo piano è decorata di fascia a tratti verticali disposta a zig-zag con i vertici tangenti ad una linea superiore.

La ciotola emisferica a fondo piano (22416, fig. 41: 3) in impasto bruno lisciato, monoansata probabilmente come quella di fig. 40: 7, è ornata di una fascia di rombi campiti a punti.

La ciotola (22406, fig. 41: 9) identica a quella di fig. 41: 2 anche per la presa, presenta una banda a « spina di pesce » incisa a secco.

Dal livello dodicesimo si sono avuti questi vasi.

La patera (22337, fig. 34) è come la precedente (fig. 33). Ne differisce per avere la presa più bassa con falsa ansetta all'esterno, ma del pari con margine denticolato e segnata a tratti sull'interno. Il fondo con *omphalos* è decorato da quattro fasce di tratti verticali incisi a crudo.

Il vasetto (22317, fig. 37: 1) in impasto bruno, di sagoma troncoconica, è fornito di presa ben prominente sull'orlo ed è ornato a fascia di triangoli a campitura lineare orizzontale alternati a vuoti.

La patera (22336, fig. 37: 4) ha piuttosto il profilo di una scodella, con impasto e decorazione identici alle precedenti, ed è con fondo umbilicato. Ne differisce per la breve linguetta sull'orlo che sostituisce appunto la presa prominente osservata su quelle dianzi descritte.

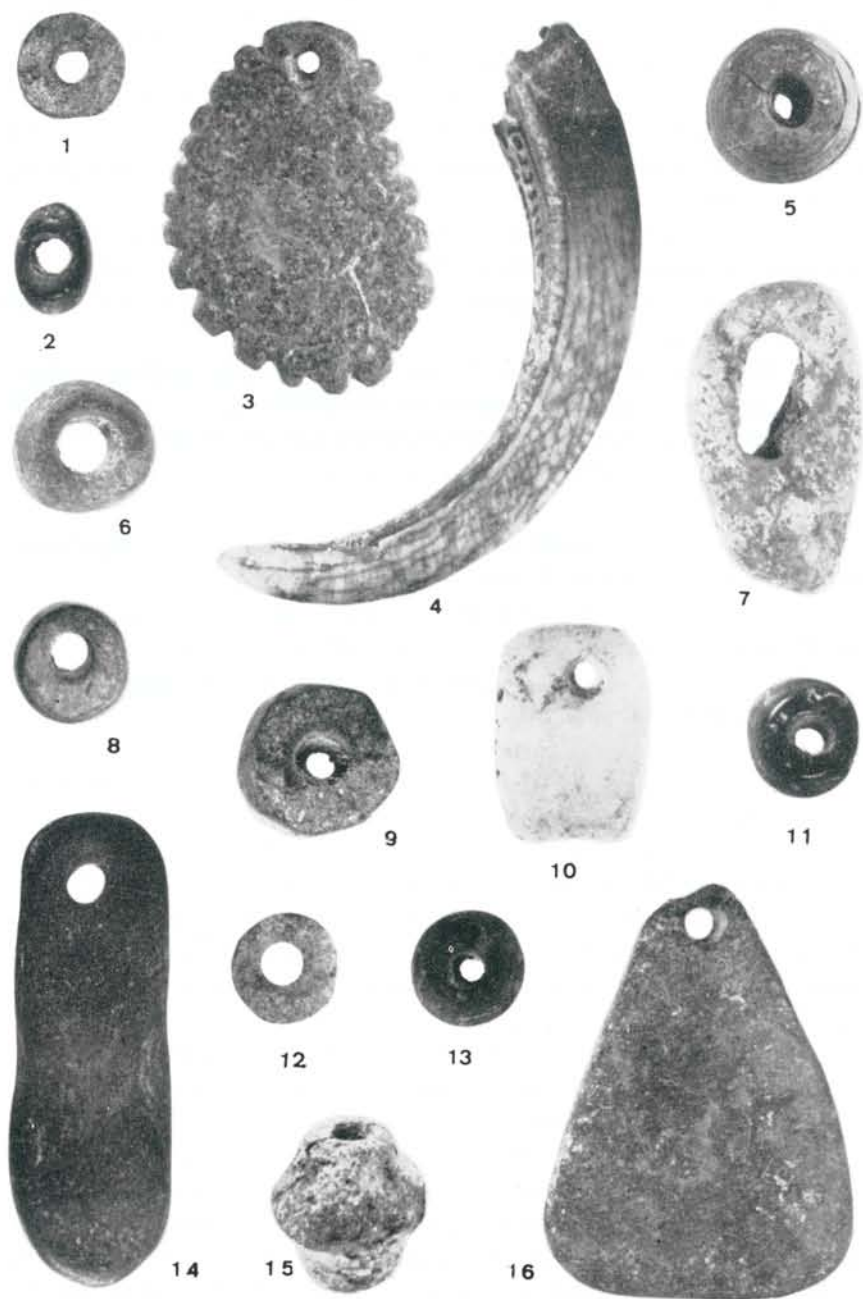


Fig. 20 - Laterza. Tomba n. 3: elementi di collana e zanna di cinghiale dal livello X (ingranditi di 1/5).

Questa scodella è vicina all'altra (22339, fig. 38: 6) con linguetta sull'orlo e ansa a nastro all'esterno, con uguale decorazione.

La brocca sferica (22338, fig. 38: 3) in impasto rosso mattone, con ansa a bastoncino e occhio basale con fondo piano, è ornata sulla spalla di fascia a zig-zag con triangoli campiti con linee parallele oblique incise a crudo.

La tazza (22421, fig. 40: 15) buccherioide, con quattro linguette sull'orlo, presenta una fascia di rombi alterni incisi che s'interrompe nel punto in cui è accennata una ansetta appena rilevata, che si può definire falsa ansetta.

Il boccalino troncoconico (22400, fig. 41: 12) in impasto bruno, era fornito di ansa del tipo di quella del boccale di fig. 41: 11. È ornato di fascia a zig-zag con triangoli a campitura lineare orizzontale.

La scodella (22407, fig. 42: 6) in impasto grezzo, a fondo piano e stretto, è inadorna.

Anche la ciotola buccherioide (22314, fig. 42: 9) è ad orlo svasato, fondo carenato e fornita di ansa insellata.

Ed, infine, il vasetto emisferico (22411, fig. 42: 17) in impasto grezzo opaco è decorato con una linea incisa sotto l'orlo.

Da frammenti dei livelli dodicesimo e tredicesimo sono stati restaurati questi vasi.

L'anfora (22383, fig. 36 in alto) in impasto bruno, a profilo ovoidale, con fondo piano stretto e breve orlo dritto; è ornata a fascia di triangoli a campitura lineare incisa alternati a vuoti. Le anse a nastro con bottone apicale sono impostate poco al di sopra dello spigolo.

La ciotola (22314, fig. 37: 2) in impasto bruno, a profilo pseudobiconico superiormente tronco, ha la spalla ornata di fascia con « spina di pesce » con appendici triangolari a campitura lineare orizzontale, incisa a secco. L'ansa è a lingua impostata sullo spigolo con occhio esterno.

Il vasetto buccherioide cilindrico con fondo carenato (22341, fig. 37: 7) è decorato con fasce punteggiate disposte a zig-zag tra linee a punteggio, incise a crudo.

La patera (22420, fig. 38: 1) buccherioide è identica alle precedenti; non si può dire se il fondo sia umbilicato perché è provvisoriamente restaurato. Ne abbiamo un altro esempio in buona parte restaurato (22414, fig. 39: 4), mentre un'altra (22413, fig. 42: 4) è inadorna e ha la presa con margine schiacciato come un altro esemplare (22413, fig. 41: 15).

La ciotola buccherioide (22425, fig. 38: 7) è simile alla precedente.

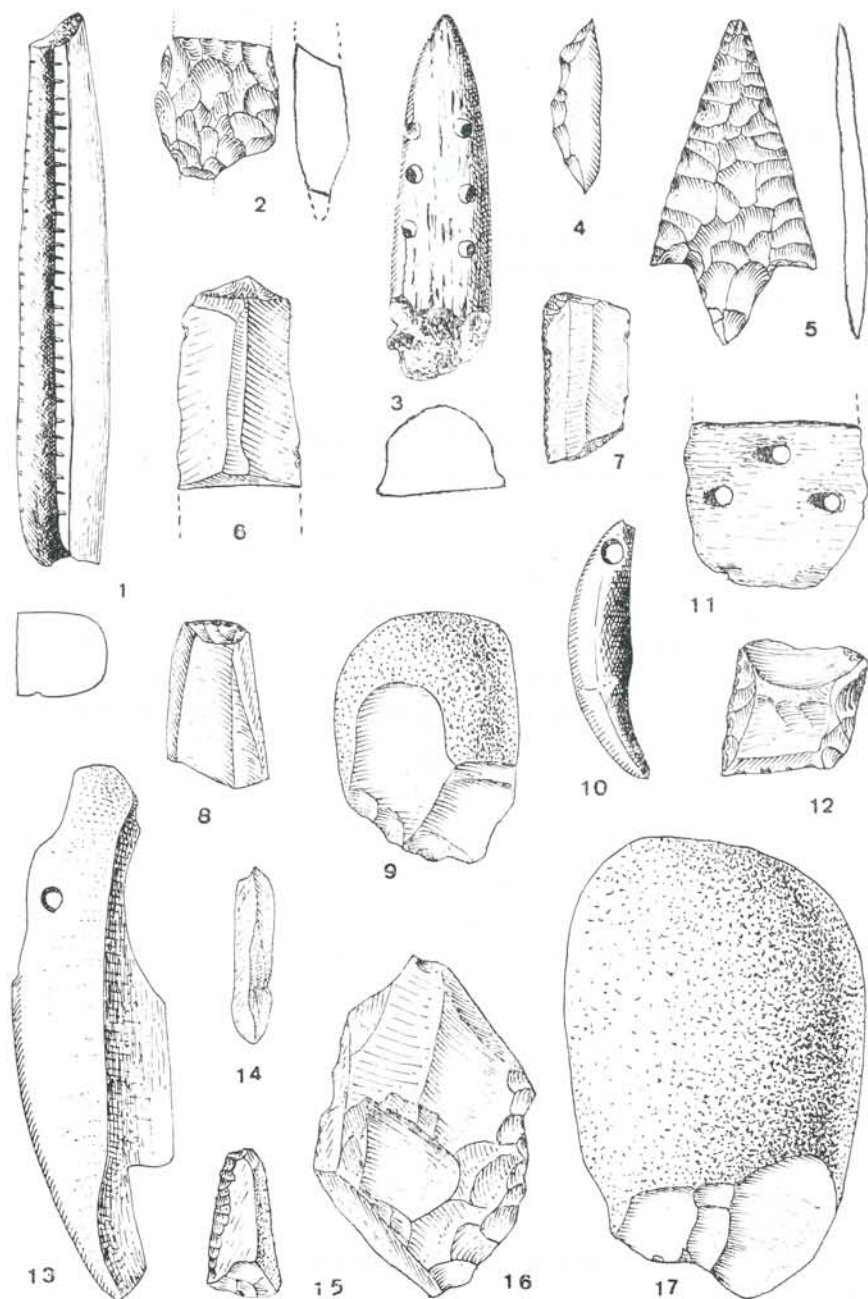


Fig. 21 - Laterza. Tomba n. 3: industria litica, manufatti in osso e in rame dal livello XI (1:1).

differendo per il profilo più tondeggiante. Anche questa è dotata di presa rilevata sull'orlo a margini denticolati e decorata a serie di tratti verticali sull'interno con ansetta a nastro sull'esterno. La decorazione sul fondo è a fasce concentriche con tratti più radi che nelle precedenti. Un altro esemplare di sagoma identica (22390, fig. 40: 16), buccherioide, è munito di una linguetta sull'orlo e la presa è disegnata sull'interno, anziché essere realmente sopraelevata sull'orlo come nelle ciotole dello stesso tipo; all'esterno corrisponde una falsa ansetta a nastro cieca. Identica anche è l'altra (22434, fig. 38: 2 e 40: 1), ornata a fascia di « spina di pesce » incisa a secco e con falsa ansetta all'esterno della presa.

La scodella buccherioide (22392, fig. 39: 3) a sagoma troncoconica rovescia ha la presa rilevata sull'orlo con margine denticolato, ornata a fasce di serie di tratti lineari verticali sull'interno; all'esterno è inadorna ed è fornita di ansa a nastro a gomito. Il fondo stretto è piano.

Un esemplare ridotto (22412, fig. 42: 13) è privo di decorazione ed è a fondo carenato apodo.

Da questi livelli si hanno il vaso (22437, fig. 39: 1) probabilmente monoansato come gli altri esemplari (fig. 40: 6, 11) biconico, con decorazione sulla spalla identica a quella degli esemplari analoghi (fig. 40: 6, 11); la tazza (22440, fig. 39: 5) in impasto rosso-scuro, decorata con due fasce contigue di « denti di lupo » e di « spina di pesce » incise a crudo, con ansa a lingua con occhiello basale.

Particolare decorazione di fasce longitudinali a foglioline sul corpo legate ad una banda a tratti obliqui sotto l'orlo, presenta il vasetto a stretto fondo piano con linguetta sull'orlo in impasto nero (22432, fig. 40: 2).

Il motivo della fascia a « spina di pesce » interrotta si scorge sulla tazza monoansata buccherioide (22427, fig. 40: 5).

L'anfora (22385, fig. 40: 8) buccherioide, a profilo pseudobiconico, a breve orlo diritto, è ornata sulla spalla con motivo a metope in cui riquadri vuoti si alternano a riquadri di linee parallele in rilievo con incisioni trasversali. Ha due anse a nastro con appendice « a pizzico », mentre in corrispondenza delle anse sono accennate due protomi animali stilizzate in rilievo.

Una tazza (22418, fig. 40: 10) del tipo di fig. 40: 15 e altre, presenta una fascia a « spina di pesce » incisa a crudo e due linguette rilevate sull'orlo.

Uguale al vasetto di fig. 37: 1 è l'altro (22386, fig. 41: 13) con linguetta sull'orlo, ornato con fascia di rombi incisi a crudo.



Fig. 22 - Laterza. Tomba n. 3: manufatti in osso dal livello XI (1:1).

Come forma è già nota la ciotola (22427, fig. 41: 10, vedi il n. 14) in impasto bruno ornato a sottili linee curve parallele incise a cotto.

La ciotolina biconica (22394, fig. 40: 14) bucceroide, a fondo piano, presenta una fascia di rombi fra triangoli opposti al vertice riempiti di linee incise a secco. L'ansa è a lingua con occhiello inferiore, impostata sulla spalla.

Altra ciotola è emisferica (22384, fig. 41: 5) in impasto bruno a fondo carenato, ornata con due fasce parallele disposte a zig-zag. L'ansa a lingua con appendice schiacciata ha un'occhiello ellittico in basso.

La ciotola (22433, fig. 41: 6) in impasto bruno, a profilo emisferico con fondo piano, ornata con fascia punteggiata sulla spalla, presenta l'ansa costituita da una lingua trapezoidale ad appendice schiacciata, impostata sulla spalla con occhiello esterno inferiore.

Due boccalini (22419, 22428; fig. 42: 2 e 18) di sagoma troncoconica hanno l'ansa impostata presso l'orlo ed uno (fig. cit.: 2) è ornato con linea punteggiata disposta ad alto zig-zag sul corpo.

Il vaso ovoide (22312, fig. 42: 16) biansato è in impasto grezzo.

Dal livello tredicesimo proviene la ciotola (22330, fig. 37: 6) bucceroide a fondo piano decorata a fascia di rombi alternati con triangoli a campitura di linee. L'ansa a lingua trapezoidale con appendice schiacciata ha uno occhiello inferiore.

La ciotola bucceroide (22436, fig. 38: 5) ha il motivo decorativo identico alla precedente; è fornita di alta ansa a nastro con bottone apicale.

La ciotola emisferica a fondo carenato (22393, fig. 41: 7) in impasto bruno è ornata a fasci lineari disposti a « denti di lupo » sul corpo. L'ansa a nastro ha l'appendice superiore a pseudobottone.

Il vasetto bucceroide (22400, fig. 41: 12) di forma identica al n. 11 di fig. cit., monoansato, è decorato a fascia liscia a zig-zag con triangoli alternati eseguiti a campitura lineare orizzontale.

Segnalo inoltre i frammenti più significativi per decorazione, scelti tra la gran massa del cocciame inadorno, che tuttavia si va restaurando.

Gli impasti sono quelli già noti. Nuovo è il motivo a cordoni con intacche oblique (fig. 43: 2, 11; 44: 9) eseguito più rozzamente di quello della grande ciotola di fig. 36 in basso.

La varietà della scacchiera di rombi sempre vuoti alternati a triangoli a campitura lineare incisa a crudo è notevole. Il motivo si trova su forme di varie dimensioni; così a tazza del tipo di fig. 37: 6; 40: 5 appartengono i frammenti ornati a fascia così riempita di figg.

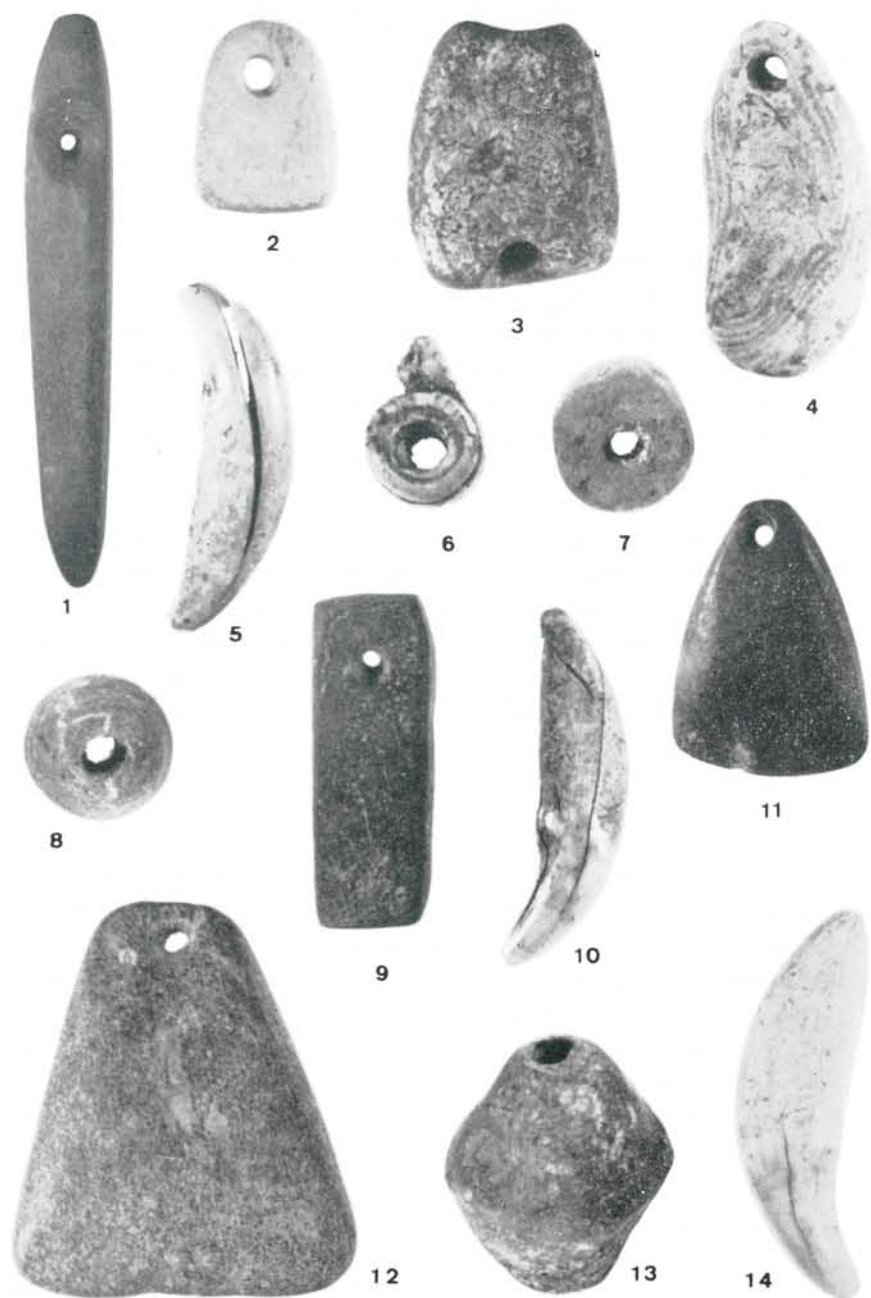


Fig. 23 - Laterza. Tomba n. 3: elementi di collana, pendagli, manufatti in osso, canini animali, dal livello XI (ingranditi di 1/5).

43: 5, 17 e 45: 5. Tale motivo si scorge sulla ciotola emisferica del tipo di fig. 41: 5 e 7, fornita di alta ansa a nastro con bottone sull'apice.

Un altro esempio di ciotola del tipo di figg. 37: 6 e 40: 5 è del pari ornato e ha l'ansa a lingua triangolare col vertice schiacciato e con occhiello esterno (fig. 45: 7; di identica forma sono i due n. 11).

Su grande recipiente di forma indeterminabile i rombi vuoti si alternano con triangoli campiti a punteggiature allungate incise o soltanto triangoli punteggiati (figg. 43: 1, 8; 44: 5 e 45: 1).

La banda a punti marginata è diffusa su un gruppo di frammenti (fig. 43: 3) forse pertinenti a ciotola del tipo di figg. 39: 2, 40: 2, 10 e 41: 2. Essa corre sotto l'orlo di una ciotola emisferica carenata (fig. 44: 3) che come forma può essere considerata una variante del tipo di figg. 40: 2, 10 e 41: 2 con fondo stretto e piatto. Su un vasetto del tipo di fig. 37: 7 essa abbraccia tutto il corpo cilindrico (fig. 44: 1).

Ad una ciotola del tipo di figg. 37: 6 e 40: 5 appartengono i frammenti in fig. 43: 7 ornati con fascia a rettangoli vuoti alternati a quelli campiti con linee verticali incise a secco. Questo motivo, in cui i rettangoli pieni si associano con linee in rilievo ad incisioni trasversali, è noto sull'anfora globulare di fig. 40: 8. L'alternarsi di rettangoli vuoti con campiti si ha anche sul frammento di fig. 45: 2 ove è usato il punteggio. Di questo tipo di anfora abbiamo altri esempi: uno con ansa a nastro con pizzico all'apice è ornato con zig-zag a fascia di tratti trasversali compresa tra uguali bande (fig. 43: 10; ved. anche fig. 38: 4). Altri due frammenti di anfore globulari (fig. 44: 4 e 12) presentano il motivo del zig-zag formato di bande di fasci contigui segnati da punti lunghi incisi trasversalmente e compresi tra solchi con spazi riempiti da angoli col vertice in basso. Complessa per l'impiego delle tecniche dell'incisione e del rilievo è l'ornamentazione del frammento di anfora del tipo di fig. 35, fornita di quattro anse a nastro impostate sullo spigolo (fig. 45: 9). Dal limite inferiore del breve collo dritto segnato da un cordone in rilievo — come quelli di fig. 40: 8 — scendono dei triangoli col vertice sullo spigolo riempiti di punti incrostati con sostanza bianca. In direzione delle anse tre linee parallele verticali a cordoni in rilievo con intacche congiungono il limite inferiore del collo a quello superiore dell'ansa. L'incisione incrostata su una superficie lucida scura doveva conferire al vaso un'aspetto di singolare bellezza. Da tenere presente la sagoma snella di questo tipo in cui alla bocca stretta e al corpo di profilo piriforme corrispondeva un piede stretto, ottenendosi in tal modo una simmetria.

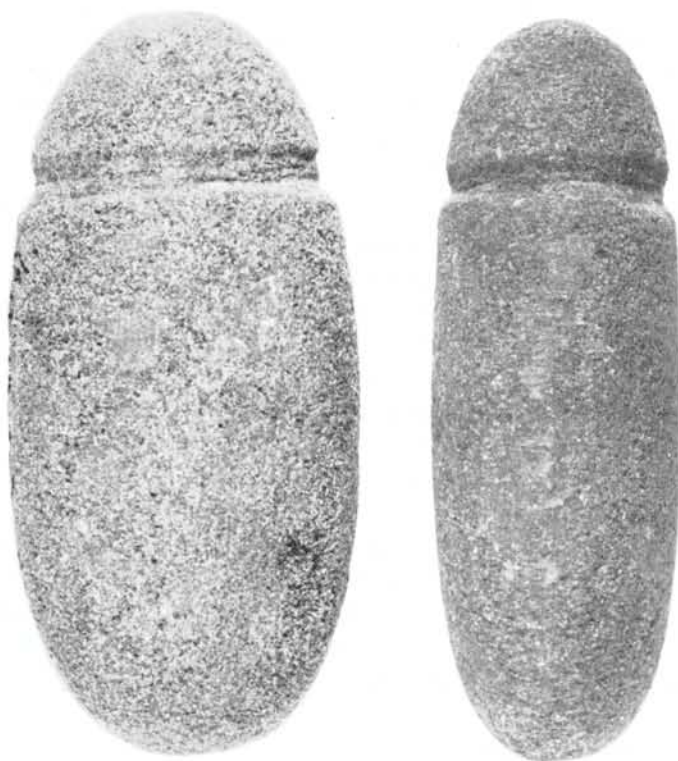


Fig. 24 - Laterza. Tomba n. 3: idolo fallico dal livello XI (ingrandito di 1/9).

Su ciotola del tipo di fig. 44: 3 è impiegato il motivo a foglioline a guisa di fasce parallele sotto l'orlo (fig. 43: 15): motivo che già si conosce dalla ciotola di fig. 40: 2.

La linea di brevi segmenti si trova incrociata in maniera da formare una fascia di rombi su un vasetto di sagoma cilindrica con fondo carenato (fig. 43: 19). La banda che si incrocia come nel precedente, formata da una serie di trattini verticali incisi a pettine — tecnica che si è già vista sullo scodellone di fig. 41: 4 — si nota sul gruppo di frammenti di identico vaso a fig. 43: 21.

Trasandata nell'esecuzione è la banda a reticolo inciso a crudo (fig. 44: 6). Maggiore accuratezza si può scorgere nell'altro tema decorativo della banda spessa a tratti obliqui (fig. 45: 6) in un frammento forse appartenente a scodella del tipo di fig. 40: 3, 13. Questo stesso tema nella versione di due fasce parallele a tratti obliqui si vede usato sul

frammento di ciotola del tipo di fig. 37: 6 con ansa a lingua triangolare e occhiello inferiore esterno (fig. 44: 18). La fascia di triangoli vuoti alterni con quelli campiti a linee più o meno orizzontali parallele si scorge sul frammento (fig. 44: 7) appartenente a tazza del tipo precedentemente richiamato con presa a lingua triangolare impostata sull'orlo e occhiello esterno.

Il motivo dei fasci di linee parallele verticali sulla spalla trova varie esecuzioni. Una su un vasetto del tipo di fig. 41: 5, 7; 42: 1 alterna i fasci di linee con uno spazio riempito a cerchi incisi con l'estremità di una cannuccia (fig. 44: 16). Nell'altra i fasci di linee scendono dal collo sulla spalla (fig. 45: 4). E, infine, fasci di solchi sottili sono compresi tra due linee di punti (fig. 45: 3).

Le linee a cordoni in rilievo paralleli sulla spalla del vaso si hanno sul frammento di fig. 45: 12.

Tra i motivi in rilievo dobbiamo menzionare la *barbotine* dei frammenti di fig. 44: 14, 15, 17.

Alla tipologia delle anse aggiungiamo l'ansa a lingua trapezoidale con appendice superiore schiacciata e anello esterno (fig. 43: 6), a lingua triangolare e occhiello esterno (fig. 43: 16), l'ansa a nastro impostata sull'orlo (fig. 43: 4) o a bordi rilevati impostata sullo spigolo (fig. 44: 8) del vaso biconico inadorno non noto tra gli esempi precedentemente illustrati.

Una versione dell'ansa a lingua è quella di fig. 43: 20 e 44: 10, dove la presa si interrompe all'altezza da cui si diparte il nastro esterno. Questo spigolo si presenta anche schiacciato notevolmente (fig. 43: 9), oppure può terminare a cornetti (fig. 45: 10).

A conclusione dello scavo la tomba a camera n. 3 risulta composta del corridoio, del pozzetto secondario laterale e della camera (fig. 2).

Il corridoio (fig. 3 b e 4 a) lavorato nel carparo e largo in media cm. 9,4, inizia dal piano roccioso e scende verso la camera con inclinazione di 45° circa (fig. 2, sez. A-B). Termina con un vano di apertura sulla camera di m. 1. E' fornito di scalini (fig. 4 a) corrosi dagli agenti esogeni e dall'uso. Il piano del vano interno è a m. 1,50 dal suolo della camera risultando cm. 70 più alto del piano del pozzetto laterale posto a cm. 80 dal suolo (fig. 2, sez. G-H). Nel corridoio sono stati raccolti frustoli di vasi infranti *ab antiquo*²⁶.

Il pozzetto laterale (fig. 2, sez. C-D; fig. 4 b) è come nell'ipogeo n. 1,

²⁶ Sulla frammentazione rituale ved. E. Castaldi, *La frammentazione rituale in etnologia e in preistoria*, «RSP», XX, 1965, p. 247 ss.

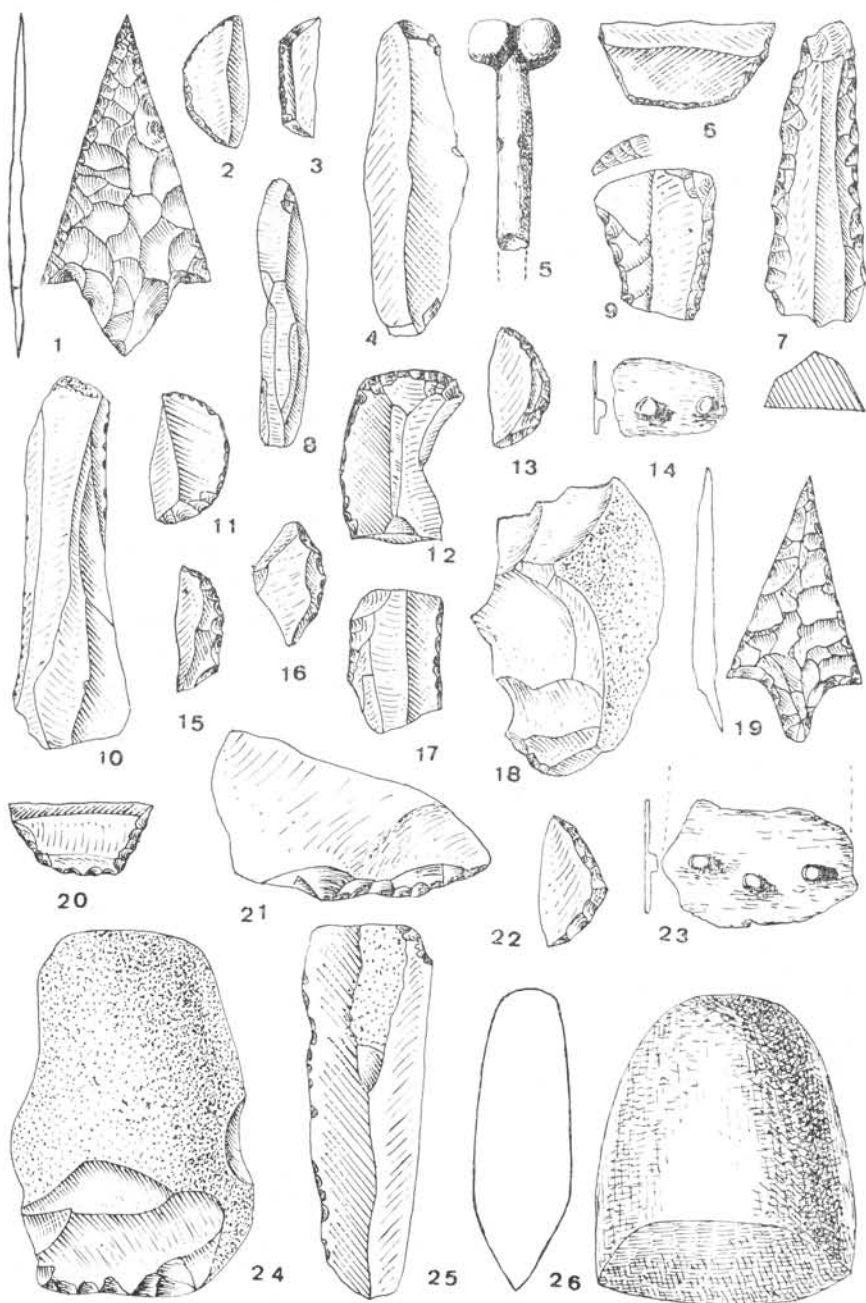


Fig. 25 - Laterza, Tomba n. 3; industria litica, manufatti in rame e in osso dal livello XII (1:1).

ottenuto da una preesistente fenditura nella roccia con apertura esterna di circa m. 1,40. Il pozzetto raggiunge la camera con una inclinazione di 45° circa e ha il suo vano interno a sezione subellittica (m. 1,10 x 1) con il suo piano a cm. 80 dal suolo (fig. 4 b).

La camera (fig. 2, sez. E-F) è a profilo ogivale con volta crollata; la curva ha inizio a m. 3,50 dal suolo calcolabili dall'orlo dell'apertura superiore. Ha un diametro base di m. 3,60. Per modellare l'andamento delle pareti su cui si scorgono tracce di lavorazione, si è tenuto conto anche del profilo naturale della roccia. La pianta è subcircolare presentando uno slargamento verso sud-est. Il deposito giungeva, partendo dal suolo, fino a m. 3,40 verso la parte opposta al corridoio, ossia era inclinato verso il vano del dromos, il quale doveva essere chiuso dal lastrone i cui frammenti sono stati raccolti nel corridoio stesso e integrati.

Il monumento si può definire tomba a camera; per dimensioni, elementi costitutivi e struttura è eccezionale rispetto alle tombe di Cellino S. Marco, di Casal Sabini, di S. Vito dei Normanni, del Gaudio, di Rinaldone, di Castelluccio²⁷. Trova riscontro nelle tombe a camera del Bronzo medio siro-palestinese (2100-1900), del Ciprioto antico e medio (2300-1600), del Cicladico antico e medio (2300-1600), del Minoico medio e del Protoelladico (2300-1900)²⁸.

L'ipogeo n. 4 (fig. 1 e 7 b) (long. 4° 15' 47", lat. 40° 35' 45" foglio cit. al 25000 I.G.M.) è posto ad una ventina di metri circa a sud della tomba a camera n. 3.

L'industria litica, ottenuta come al solito da ciottoli torrentizi,

²⁷ Compara le dimensioni con quelle di *Cellino S. Marco*, fig. 1; *Casal Sabini*, parte I, p. 154, fig. 1; *Gaudio 1946*, fig. 1. Per Rinaldone ved. F. Rittatore, *Necropoli eneolitica presso il Ponte S. Pietro*, «Studi etruschi», XVI, 1942, p. 557 ss. Per la Sicilia v. L. Bernabò Brea, *La Sicilia preistorica y sus relaciones*, «*Ampurias*», XV-XVI, 1953-54 e bibl. precedente. Per l'Eneolitico sardo e, in particolare, sugli ipogei della cultura di S. Michele, ved. G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi*, Roma 1963, p. 48 ss. e ivi bibl.; condivido col Lilliu l'idea che l'ipogeo sardo eneolitico «segna un aspetto particolare della forma mediterranea a ipogeo con collegamenti vari, ma parziali soltanto, con esempi della stessa forma della Sicilia, della Spagna e della Francia, cioè soprattutto del mondo «megalitico» occidentale»; per cui i confronti con gli ipogei sardi sarebbero soltanto formali, ma non sostanziali trattandosi di sviluppo culturale autonomo, seppure su elementi allogeni.

²⁸ Rinvio per tutto quanto riguarda le civiltà siro-palestinesi in generale a W. F. Albright, *The Archaeology of Palestine*, Londra 1960, cap. V e in particolare p. 93 ss.: la tomba collettiva è nota tra l'altro a Biblo, Megiddo, Tell Beit Mirsim. Ved. anche Schaeffer, *Stratigraphie comparée*, Parigi 1948. Per Cipro v. *Sw. Cypr. Exp.*, voll. I-III. Per le Cicladi, il Protoelladico e Creta cfr. G. Childe, *L'aube*, p. 34 ss. e ivi bibl.



Fig. 26 - Laterza. Tomba n. 3: affilatoi, elementi e grani di collana, punteruoli e manufatti in osso dal livello XII (ridotti di 1/7).

comprende una lama ritoccata a sezione trapezoidale, una lametta a truncatura ritoccata e un frammento di lama erta (22734, 22737, 22733; fig. 16: 6, 7, 12). Si rinvennero un pendaglio da valva di mollusco, un canino animale, un pendaglio in cuoio, un canino forato di cervo, un incisivo animale utilizzato, tre ciottoli forati per pendaglio, uno scalpello levigato forato per la sospensione, un affilatoio (22743-22748, 22751-22754; fig. 46: 1-6, 8-11). Altri pendagli sono ricavati da valve di molluschi (22739, 22738, 22741; fig. 47: 1, 3, 4), un elemento di collana da *dentalium* e una zanna di cinghiale appare lavorata (22740, 22742; fig. 47: 2, 5).

In rame abbiamo un coltellino bichiodato (22749, fig. 46: 7) e una lametta rettangolare per « coltello delle donne » (22750).

L'esame di laboratorio di una lamina ha dato come componente fondamentale *Cu*; impurezze *Ag*, *As*; tracce minime di *Bi*, *Sb*.

Anche lo scavo di questo ipogeo fu condotto con un procedimento « a tagli »; e poiché il riempimento era di circa cm. 60 si praticarono appena due tagli di cm. 30 ciascuno. I vasi nei due livelli si trovarono, oltretutto interi (fig. 6 a, b; 7 a) anche in frammenti, sicché fu possibile ricomporne parecchi. La posizione degli scheletri, dei quali due furono individuati, era identica a quella riscontrata nell'ipogeo n. 3. Lo stato delle altre deposizioni in linea di massima era quello che si vede in fig. 6 b. Tra i vasi inadorni abbiamo le ciotole emisferiche (figg. 48: 3; 49: 6, 12, 13), i boccali troncoconici monoansati (fig. 48: 1, 5, 10), una scodella (fig. 48: 4), un vasetto (fig. 48: 9), una ciotola « a pagnotta » (fig. 49: 5), un vaso cilindrico ad orlo svasato (fig. 49: 3), per boccalino con ansa a nastro a gomito (fig. 49: 2), un vasettino emisferico (fig. 49: 9), un boccalino a fondo carenato e spalla troncoconica con ansa pizzuta (fig. 49: 15).

Decorati sono due boccalini del tipo della tomba n. 3 a figg. 37: 7; 44: 1 dei quali uno buccherioide con fascia a reticolo sotto l'orlo (fig. 48: 2) e l'altro buccherioide a cerchielli incisi con estremità di cannuccia (fig. 49: 11). La ciotola del tipo di fig. 12: 2 (tomba n. 2) e figg. 37: 6; 40: 5; 44: 7; 45: 7 (tomba n. 3), presenta un'ansa a lingua con margine superiore schiacciato e occhiello esterno (fig. 48: 7).

Una forma nuova è quella della ciotola sferoide a fondo carenato con ansa pizzuta decorata a fascia di zig-zag (fig. 48: 6). Affine le è l'altra inadorna buccherioide a profilo sferoide con breve orlo dritto ed ansa ad ascia con occhiello inferiore (fig. 48: 11). Un'altra ciotola con fondo rilevato, affine al prototipo di fig. 37: 2 (tomba n. 3), è l'esemplare inadorno di fig. 48: 8.



Fig. 27 - Laterza, Tomba n. 3: manufatti in rame, in osso e ambra dai livelli XII (1, 6, 9 - 11, 17, 20) e XIII (i rimanenti) (tutti a gr. nat., tranne 17 e 20 ridotti di 1/5).

Una variante dell'anfora globulare (ossia degli esempi di fig. 38: 4, 39: 6, 40: 8 della tomba n. 3) è il vaso di fig. 49: 8 con prese a lingua rettangolare impostate a diversa altezza sulla spalla e differenti per dimensioni, decorato con fascia di rombi vuoti alternati a triangoli a campitura lineare incisa.

L'olla monoansata, per forma simile a fig. 41: 3 e 6 (tomba n. 3), a breve fondo piano, è decorata sulla spalla con fascia a « spina di pesce » e banda sotto l'orlo a punteggio. L'ansa soprelevata termina a bottone (fig. 49: 16).

Di forma identica a quello di fig. 39: 5; 42: 17 (tomba 3) è la tazza carenata (fig. 49: 10) in impasto grezzo con ansa a nastro terminante a lingua bifora.

Il vasettino buccherioide (fig. 49: 7) è ornato a fascia di « spina di pesce »; mentre l'altro frammento d'impasto grezzo (fig. 49: 4) è decorato con triangoli a punteggiato alternati con altri lisci.

Singolare è la decorazione sul frammento di ciotola (fig. 49: 1) del tipo già noto (fig. 37: 6; 40: 5 dalla tomba n. 3; fig. 12: 2 dalla tomba n. 2) che alterna la fascia a foglioline con quella a tratti obliqui sotto l'orlo; le incisioni sono ripiene di bianco.

A scavo completato l'ipogeo n. 4 si presenta come una tipica tomba « a forno » (figg. 1 e 7:b).

La cella bassissima è preceduta da un'area antistante che non si può definire pozzetto perché è allo stesso livello della cella. Si tratta di un vestibolo con restringimento sull'apertura della cella. Anche questo punto era chiuso da un lastrone che si rinvenne spaccato e fu ricomposto. Parte della volta della cella è consunta dalle acque.

Esaurito lo scavo rilevai il monumento n. 5 (fig. 9), che risulta composto di un ampio *dromos* che raggiunge la porta rettangolare attraverso la quale si entra nella camera di scarsa profondità, ma alta quanto il vano di ingresso. Non rinvenni alcun reperto archeologico. Probabilmente la sua destinazione era culturale e non funeraria. La tecnica di esecuzione delle sagomature è abbastanza precisa e impegnata. Ricorda molto da vicino gli ipogei di Thapsos, ma siamo in diverso orizzonte culturale.

* * *

Una chiarificazione sul rilievo storico che ha avuto la cultura delle genti inumate nella necropoli di Laterza nel processo di formazione della civiltà di età coloniale nell'Italia meridionale ci è data da un'esame globale della documentazione che include valori attinenti

all'arte, all'economia e agli istituti sociali e, pertanto, all'ideologia di questi aggregati umani.

L'apparato ergologico comprende un'attrezzatura litica di notevole polimorfismo.

E' opportuno osservare che una classificazione di questo strumentario in rapporto a quanto si conosce sulla litotecnica paleomesolitica si rivela ben presto inadeguata; per cui il ricorso alla terminologia impiegata per l'industria di quelle culture è giustificato soltanto dall'uso corrente delle definizioni litotecniche. Ma sottolineo che siamo

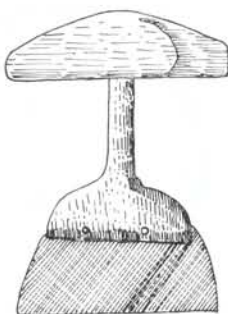


Fig. 28 - « Coltello delle donne » delle culture eschimesi con lama cuprica e manico ligneo (da « Bulletin American Museum of Natural History », vol. XV, 1901, p. 32, fig. 39 b).

ben lungi dall'avere tipi litici ben definiti rispetto a quelli paleomesolitici.

Ritorno sul fatto che qui la materia prima è data dal ciottolo, siliceo o meno, raccolto in circostanze alle quali queste genti sono spinte dal modo di vita. Manca il grosso arnese o il blocco tabulare di cava, che comporta per l'estrazione — come già dicevo — un'attività organizzata da parte di gruppi specializzati. Organizzazione che è possibile intuire per le comunità rurali apulo-materane entro le quali si sviluppò anche l'attività dei cavaatori di selce secondo quanto ci viene documentato dal rinvenimento di nuclei di una certa consistenza nei villaggi trincerati. Anzi aggiungerò che è soltanto la selce ad essere sfruttata dai gruppi agricoli, come almeno sinora è provato; mentre le comunità di Laterza impiegano altre qualità di roccia facilmente scheggiabile e riducibile a manufatti utilizzabili, che non sono pochi come si è dianzi visto.

I raschiatoi sono per lo più ottenuti da schegge ritoccate (fig. 13: 9-12; 14: 3-7, 10), per usare una definizione generica che tenga conto delle differenze con i tipi litici tradizionali. Tali si presentano anche i grattatoi (fig. 14: 12, 13, 16, 17; 15: 2, 3, 12, 13).

Qualche lama erta frammentaria (fig. 25: 7; 15: 5) si richiama alla litotecnica paleolitica.

La semiluna (fig. 13: 2; 16: 1, 13; 21: 4; 25: 2, 13, 22; 29: 2-5), che è tra gli strumenti specializzati quello più ampiamente ricorrente, riporta alla tipologia paleomesolitica²⁹; la sua presenza è indizio

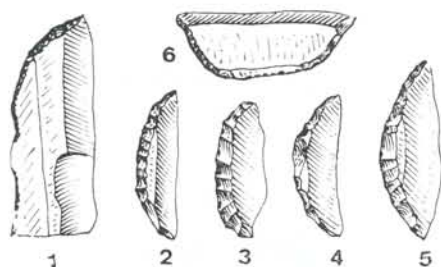


Fig. 29 - Laterza. Tomba n. 3: industria litica dal livello XIII (1:1).

di rapporto con lo strumentario dei cacciatori paleomesolitici della regione, sia pure dal punto di vista di comuni tradizioni tecnologiche.

Alla litotecnica romanelliana riconducono i grattatoi discoidi o ellittici (fig. 13: 10, 11; 14: 1, 12)³⁰.

A tipi mesolitici riportano i trapezi (fig. 25: 6, 20; 29: 6).

La semiluna e i trapezi rappresentano però una minoranza nel generale complesso di manufatti che io direi occasionali nel senso che sono stati determinati dal bisogno più o meno immediato, e non da una esclusiva attività costituente una specializzazione economica della cultura. I ciottoli appena scheggiati (fig. 16: 8, 14; 21: 9, 17) provano il carattere di occasionalità di questa industria.

La punta di freccia nota in Apulia dalla collezione « De Romita » del Museo di Bari e nell'Italia meridionale presente al Gaudio³¹, è

²⁹ Vedine a *Grotta Romanelli*, tav. XXI: p, q, r, s, t; XXIX: c-g dallo strato C con cervo, lepre, volpe, stambecco; tav. XXXIV: g, h, i dallo strato B con equide, cervo, lepre, volpe (ambiente di steppa).

³⁰ Cfr. ancora *Grotta Romanelli*, tav. XII: d, ecc.

³¹ Cfr. *Gaudio 1946*, fig. 7: C, D, E.

del tipo a triangolo isoscele con peduncolo triangolare e con ritocco lamellare completo bifacciale. La punta di freccia non è dunque soltanto il dato che orienta cronologicamente, ma anche l'elemento caratterizzatore di una delle attività che, se non essenziale, rispecchia l'economia prevalente di queste genti, ossia la caccia.

Non è nuova l'individuazione di un'attività venatoria nei gruppi eneolitici italiani. A Remedello, ove la cuspidi di freccia è abbastanza diffusa, essa indica che la caccia doveva essere un'attività collaterale degli agricoltori ad integrazione dell'allevamento del bestiame.

Negli insediamenti di Conelle e di Ortucchio, ove abbiamo anche la cuspidi silicea di tecnica, specie nel secondo, già nota a Ripoli, l'attività venatoria si configura allo stesso modo³².

Il rinvenimento della cuspidi nelle tombe significa implicitamente che, essendo parte del corredo personale dell'inumato, nella compagine sociale esistevano gruppi di cacciatori conseguentemente legati al movimento per via della loro stessa attività. Ma vorrei aggiungere che la conservazione e la lavorazione della zanna del cinghiale (di cui si è rinvenuta gran copia) e tra gli ornamenti l'uso del canino forato di cervo e di altri animali ci riportano ad un rapporto diretto tra mondo umano e mondo animale proprio di società organizzate su economia di caccia-pesca.

Della pesca troviamo testimonianze. In proposito ricordo gli ami compositi adoperati per pesca marina e fluviale.

L'economia di caccia comporta attività collaterali quali ci sono note dalle popolazioni attuali con cultura a base economica venatoria³³.

L'esistenza dell'amo composito, ben noto presso culture attuali subalterne, non meraviglia presso queste comunità paleontologiche, in cui elementi dell'attrezzatura materiale indicano componenti arcaiche; questo tipo di amo, che noi sappiamo diffuso anche presso le culture dei cacciatori attuali circumpolari e presso i pescatori-cacciatori periglaciali mesolitici, si inserisce in un complesso di industria litica occa-

³² L'individuazione dei tipi di cuspidi e loro diffusione nell'Italia centro-meridionale è in corso di elaborazione da parte della dott.ssa Mirella Cipolloni, che prosegue nel lavoro di integrazione della sua tesi di laurea *Tipologia delle cuspidi di freccia in selce* (Fac. di lettere di Roma), alla quale rinvio anche per indicazioni bibliografiche sull'argomento, che, pur trattato da vari autori, non ha ancora avuto specifico approfondimento.

³³ Vedi quanto osserva in proposito U. Bianchi, *Storia dell'etnologia*, Roma 1965, p. 154-159 e ivi bibliografia.



Fig. 30 - Laterza. Tomba n. 3: brocca pseudobiconica monoansata (1:2).

sionale. Tali elementi pongono in risalto un tono di arcaicità — fuori da ogni schema di classificazione — il quale è segno di implicazioni ideologiche che accomunano le genti di Laterza al mondo dei cacciatori-pescatori autoctoni di tradizione paleo-mesolitica e quindi alle loro attitudini pratiche e morali.

Contrasterebbe con tale aspetto della cultura di Laterza la bella cuspidè silicea, realizzazione evoluta nella tecnologia propria dell'attività venatoria e guerresca. Ma il contrasto è apparente; ch  anzi la cuspid  ben si inquadra nella tipologia litica, la quale, in sostanza,



Fig. 31 - Laterza. Tomba n. 3: brocca pseudobiconica monoansata (1:2).

comprende utensili connessi coll'uso del legname dei boschi delle Murge e soprattutto colla lavorazione delle pelli. Ad essi bisogna aggiungere i punteruoli in osso, varie volte segnalati.

Il pezzo della fig. 19: 16 è senza dubbio un'ascia da combattimento frammentata secondo quanto lasciano pensare il profilo e le dimensioni del tallone identici a quello dell'esemplare di Guardistallo con cui è stato messo a confronto. Si sa anche che tale arma è rara; ma, ove sia documentata, è un'indicazione sul carattere dei gruppi che la possiedono. E' rara anche presso le affini culture eurasiatiche: ciò è stato spiegato con il suo carattere sacrale o con il fatto che ne era possessore soltanto il capo del gruppo. A Laterza l'ascia da combattimento va ad aggiungersi alla cuspidi silicea di freccia quale testimonianza della natura bellicosa, instabile dei gruppi.

Non è senza significato il fatto, controllato su basi statistiche, che si incontrino in un quadro cospicuo di utensili scheggioidi e laminari, tre manufatti levigati (fig. 25: 26; 19: 16; 15: 11) destinati a scopi pratici come lo scalpello e l'ascia. La pietra levigata trova peraltro impiego in oggetti d'ornamento (per es. fig. 23: 11, 12) o in simboli (fig. 24). Ciò significa probabilmente che il carattere dell'industria litica di questi gruppi è determinato da necessità ambientali e di acculturazione, attraverso un eventuale contatto con le comunità contadine. E' noto che la pietra levigata caratterizza l'attrezzatura litica degli agricoltori, che si presenta, nel suo complesso, ben differenziata da questa.

L'insieme dell'industria litica è un elemento chiarificatore sul valore del rapporto che il complesso ergologico dei gruppi di Laterza presenta con quello degli agricoltori autoctoni.

Completano lo strumentario litico gli affilatoi peraltro diffusi in altri contesti consimili³⁴.

L'ornamento personale era curato con collane composte di elementi di varia forma e da pendagli. Tra questi ultimi assume particolare significato un idoletto piatto in cui risulta stilizzata la figura femminile. Esso somiglia molto alla figura n. 10 del dipinto di Tuppò dei Sassi presso Potenza³⁵. E' un nesso che collega questi gruppi al mondo concettuale delle « veneri » paleolitiche di recente ora documentate a Parabita (Lecce)³⁶. Il rilievo che nel mondo ideologico dei gruppi

³⁴ Vedi confronti cit.

³⁵ Ved. il mio *I nuovi dipinti preistorici della Lucania*, « RdA », LII, 1965, p. 103 ss., tav. I.

³⁶ V. A.M. Radmilli, *Le due « Veneri » di Parabita*, « RSP », XXI, I, 1966, p. 123 ss.

di Laterza assume la fecondità appare anche dall'idolo fallico (fig. 24) e dalla « perle à ailette » in osso adoperata per pendaglio (fig. 25: 5). Non si conoscono nell'Italia altri consimili esempi; è ben nota, invece, presso le affini culture eurasiatiche in seguito richiamate.

La presenza degli oggetti cuprici, ovviamente scarsi per la difficoltà di reperimento del metallo, non ha valore meramente documentario e cronologico, ma è un elemento che va valutato nella sua portata etnologica.

Com'è noto le calcopiriti toscane rappresentano in Italia l'unica risorsa mineraria che dà la possibilità di ottenere, dopo lungo processo



Fig. 32 - Laterza. Tomba n. 3: boccale monoansato (1:4 circa).

di depurazione, manufatti cuprici con contenuto notevole di impurezze arsenicali. Il territorio frequentato dai gruppi di Laterza offriva soltanto possibilità di caccia terrestre e caccia-pesca nei torrenti allora attivi. E' un territorio che per la presenza di lembi pliocenici fertili favorisce l'economia rurale e nelle zone steppose o boschive offre la possibilità dell'attività venatoria. Il rapporto tra agricoltori e cacciatori tra il V e il II millennio va spiegato nei modi, nelle tappe di svolgimento e nelle forme che ho esaminato altrove³⁷. Tutto ciò chiarifica gli aspetti dell'insieme economico-culturale che andiamo esaminando.

³⁷ Vedi il mio *Origini e sviluppo delle comunità rurali nella Puglia preclassica*, « RdA », LIII, 1966, p. 5 ss.

Alcuni dei manufatti cuprici dovettero avere destinazione pratica. E' il caso delle lamette munite di chiodini per l'immanicatura, tipi di coltelli da impiegare per gli usi più svariati (concia delle pelli, lavorazione del legno). Essi si connettono alla funzione pratica dei grattatoi e dei raschiatoi abbondantemente esemplificati rispetto a queste laminette le quali, per essere di metallo, sono appena in dieci esemplari.

Due pugnali rituali cuprici sono stati rinvenuti nell'ipogeo n. 3. Per l'impugnatura si è proposta una ricostruzione basata sull'« osso a globuli » di Casal Sabini (fig. 53), che costituirebbe in tal modo una valva da incollare all'altra opposta mediante resine. Dai confronti istituiti con gli uguali oggetti orientali, tutti in bronzo, si trae la conclusione che questi prototipi in rame di Laterza avessero uso pratico con scarsa frequenza e che, invece, fossero oggetti aventi valore rituale a ricordo, forse, di una più antica situazione culturale in cui l'estrazione del rame e il traffico di questo metallo rappresentavano la base egemonica di gruppi affini a quello di Laterza. L'esempio della Chiusazza assume identico valore.

In breve, ritengo che i manufatti cuprici siano oggetti di retaggio in cui appaiano strumenti connessi alla prassi quotidiana e oggetti, come i pugnali, che rappresentano nella tradizione culturale del gruppo il simbolo della tecnologia originaria e impraticabile nei luoghi in cui esso è trasmigrato.

L'osso animale veniva lavorato in misura cospicua. Si ottengono, oltre ai soliti punteruoli, anche quegli ossi tubulari (fig. 22: 2, 5, 7, 10) a taglio trasversale sulle due estremità, noti a Troia I e non sufficientemente spiegati. La abbondanza degli stessi prova l'uso frequente che potrebbe essere quello di bottoni per casacche, considerando anche le estremità arrotondate.

In conclusione l'attrezzatura ergologica con lo strumentario litico, con gli oggetti d'uso e d'ornamento personale, con i manufatti cuprici, traccia un quadro economico in cui prevale l'attività venatoria. Esso viene ideologicamente ad essere integrato del sentimento della fertilità, restituendoci l'immagine di un gruppo in cui l'elemento maschile ha la sua preponderanza, in ciò contrastando con il concetto di fecondità-fertilità rispecchiato dall'idolo femminile presso società agricole.

Dal vasellame si rileva la particolare « sensibilità » delle genti di Laterza.



Fig. 33 - Laterza. Tomba n. 3: patera monoansata con fondo umbilicato (1:2).

Per quanto riguarda le forme ne elenco trenta:

- Tipo 1: figg. 30-31 (T. 3).
Tipo 2: figg. 32; 37: 3 (T. 3).
Tipo 3: figg. 33, 34, 37: 4; 38: 1; 39: 4 (T. 3).
Tipo 3 a: fig. 38: 2, 7 (T. 3).
Tipo 3 b: figg. 38: 6; 41: 15; 42: 4, 8, 13 (T. 3).
Tipo 4: fig. 35 (T. 3).
Tipo 4 a: figg. 36 alto; 41: 1; 43: 10 (T. 3).
Tipo 5: figg. 36 basso; 41: 4 (T. 3).
Tipo 6: figg. 37: 1; 41: 13 (T. 3).
Tipo 7: figg. 37: 2 (T. 3); 48: 8 (T. 4).
Tipo 8: figg. 37: 5; 40: 9, 15; 41: 8, 9, 10, 14 (T. 3).
Tipo 9: figg. 12: 2 (T. 2); 37: 6; 40: 5; 44: 7; 45: 7 (T. 3); 48: 7;
49: 1 (T. 4).
Tipo 9 a: fig. 40: 7 (T. 3).
Tipo 10: figg. 37: 7; 44: 1 (T. 3); 48: 2; 49: 2, 11 (T. 4).
Tipo 11: fig. 38: 3 (T. 3).
Tipo 11 a: fig. 48: 12 (T. 3).
Tipo 12: figg. 38: 4; 39: 6; 40: 8; 41: 16; 44: 4; 45: 5 (T. 3); 49: 8 (T. 4).
Tipo 13: figg. 39: 1; 40: 4, 11 (T. 3).
Tipo 13 a: fig. 40: 12, 14 (T. 3).
Tipo 14: figg. 39: 2; 40: 2, 10; 41: 2 (T. 3).
Tipo 14 a: figg. 43: 15; 44: 3 (T. 3).
Tipo 15: figg. 12: 1 (T. 2); 39: 3 (T. 3).
Tipo 15 a: fig. 42: 6 (T. 3).
Tipo 16: figg. 39: 5; 42: 17 (T. 3); 49: 10 (T. 4).
Tipo 17: figg. 39: 7; 41: 12; 42: 2, 7, 12, 18 (T. 3); 48: 5 (T. 4).
Tipo 18: fig. 40: 3, 13 (T. 3).
Tipo 19: fig. 40: 6 (T. 3).
Tipo 20: figg. 41: 3, 6 (T. 3); 49: 16 (T. 4).
Tipo 21: figg. 41: 5, 7; 42: 1; 43: 13 (T. 3).
Tipo 21 a: fig. 44: 16 (T. 3).
Tipo 22: fig. 42: 3, 9, 10, 14 (T. 3).
Tipo 23: figg. 42: 15 (T. 3); 48: 9 (T. 4).
Tipo 24: figg. 42: 11 (T. 3); 48: 1 (T. 4).
Tipo 25: figg. 44: 8 (T. 3); 49: 14 (T. 4).
Tipo 26: figg. 48: 3; 49: 6, 12, 13 (T. 4).
Tipo 27: fig. 48: 6 (T. 4).
Tipo 28: fig. 48: 11 (T. 4).
Tipo 29: fig. 49: 5 (T. 4).
Tipo 30: fig. 49: 15 (T. 4).

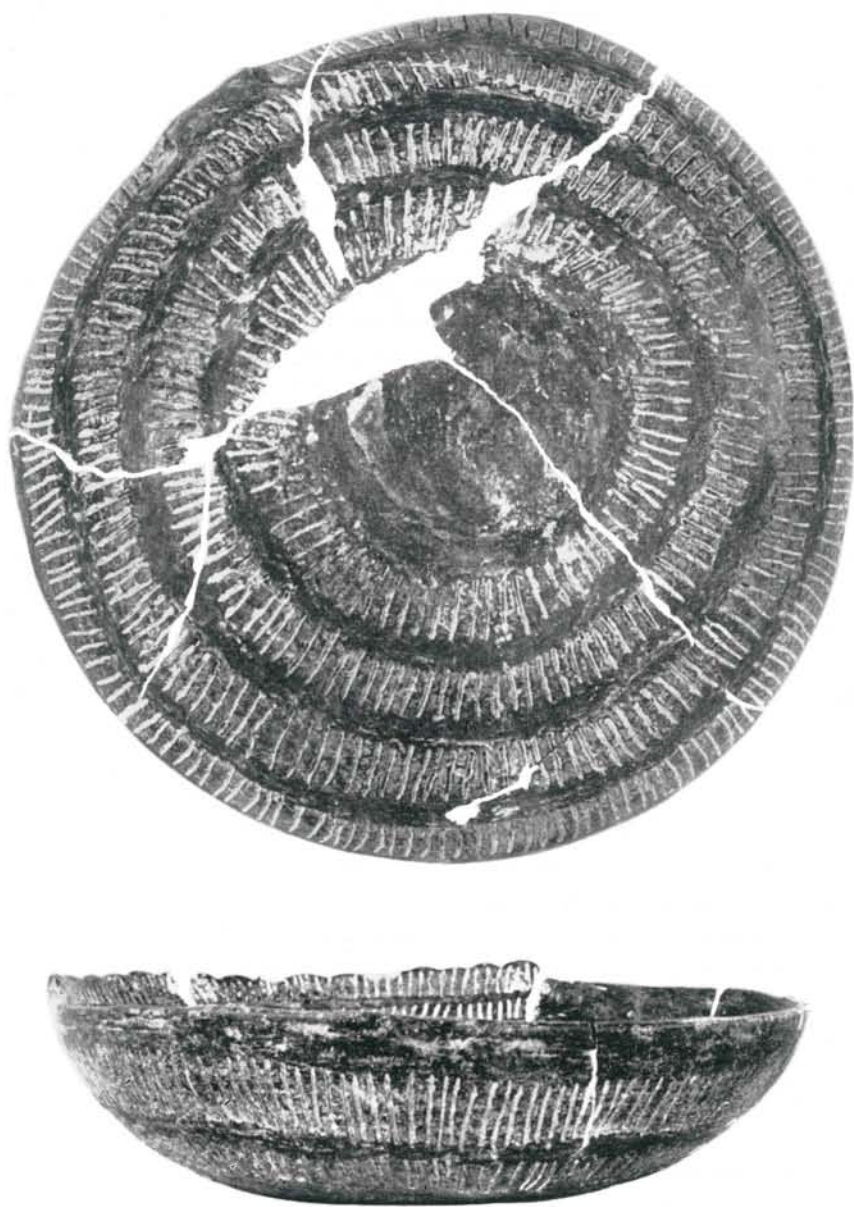


Fig. 34 - Laterza. Tomba n. 3: patera con presa denticolata (1:2).

A queste forme vanno aggiunti altri vasi in corso di restauro con collo troncoconico su fondo carenato, ossia l'orcio pseudobiconico tipo Cellino S. Marco che è presente in questo complesso.

Il numero dei tipi indica che l'inventiva del figulo non si limita a poche forme base, sulle quali costruire esemplari derivati. Siamo in grado di valutare la reale importanza della varietà del repertorio tettonico di questa ceramica, se consideriamo anche la sintassi decorativa.

Ci pare superfluo ritornare a commentare le singole forme dei vasi. Tuttavia non è inutile porne in evidenza, ove possibile, l'originalità nel quadro delle forme vascolari delle culture agricole autoctone.

E diremo subito che nessuna trova diretto riscontro in quelle note e inedite di questi complessi. Forse qualche rapporto è possibile stabilire tra il vasellame inadorno e quello del pari indecorato delle culture agricole. Alludo all'olla ovoide biansata (fig. 50: 6) nota come forma, ma non per dimensioni, nel vasellame degli insediamenti agricoli.

L'elenco pone, dunque, in rilievo, oltre che la mancanza di nessi filogenetici locali, la realtà di un artigianato che non conosce limitazioni nelle fogge. Che ciò possa rispecchiare in ultima analisi il costume di deporre nella tomba il vaso più rifinito, per cui noi avremmo una visione unilaterale dei fatti, non è accettabile, considerato che un significativo gruppo, anche se numericamente di molto inferiore ai vasi ornati, di ceramiche indecorate è rappresentato.

Ma l'elenco di forme suggerirebbe anche l'altra considerazione che l'ipogeo n. 3, il più grande e complesso delle cinque tombe, ha restituito, per il fatto che ha accolto un maggior numero di deposizioni, il numero più alto di vasi decorati. Nell'insieme, la distribuzione dei reperti va valutata piuttosto come indizio della presenza di organismi sociali minori in seno al gruppo clanico, sorretti magari da proprio patrimonio economico (per es. una riserva di caccia) e in condizioni di possedere un proprio ipogeo come il n. 1 e il 4, mentre altre appaiono deposti in una fossa come la n. 2.

Certamente il vasellame raffinato è un segno di distinzione socio-economica. Il ritrovare in unico ipogeo vasi fini accanto a ceramiche ordinarie indica che le disparità sociali si annullano nel sentimento religioso-funerario che richiama i membri del gruppo a « vivere » insieme anche dopo la morte.

La sintassi ornamentale si compone di motivi geometrici, tra i quali sono assenti il meandro e la spirale. L'effetto particolare di questa tematica geometrica è dovuto principalmente alla tecnica di esecuzione e alla disposizione dei motivi. La fascia comprendente serie di punta-



Fig. 35 - Laterza, Tomba n. 3: anfora (1:3).

zioni allungate (fig. 50: 26), in cui le linee sono segnate con sottili solchi è trattata in maniera che al graduale assottigliamento della spalla verso l'alto corrispondono le quattro serie di fasce, da quella inferiore più spessa alle due successive proporzionalmente restringentesi e separate dall'altra priva di punteggio. L'effetto è quello di adeguare il tema ornamentale alle possibilità date dalla forma in maniera che la decorazione si fonda perfettamente con la struttura del vaso.

Un concetto simmetrico si scorge nell'ornamentazione del boccalino (fig. 51:3) con i tre cerchi che interrompono l'andamento rettilineo della fascia punteggiata, smorzando la durezza degli angoli; mentre i solchi lineari che nella faccia a vista del manico seguono il contorno dei margini segnano il dorso dando il senso della profondità. Altri cerchi interrompono il corso della fascia punteggiata.

La fascia contornata più o meno spessa, a punteggio, è anche impiegata su altri esemplari (figg. 50: 22; 51: 11, 12).

La banda punteggiata non contornata è disposta a zig-zag (fig. 50: 23). Il motivo degli spazi con punteggiature allungate si esplica in triangoli, rombi (fig. 43: 1, 8, 17; 44: 2, 5), mentre la banda a punti rotondi contornata si vede su fig. 43: 3; 44: 1, 3. Si ha anche la linea punteggiata incrociata o segmenti della stessa variamente combinati (figg. 43: 19; 50: 1, 5; 51: 1, 14).

L'impiego degli spazi punteggiati variamente disposti esce anche fuori degli schemi geometrici (per es. fig. 50: 1).

Larga diffusione hanno la fascia a tratti trasversali e gli spazi campiti a tratteggio lineare. Si può dire che rappresentano quasi il 70%. Questa tecnica raggiunge ottimi risultati (figg. 50: 16; 51: 5) con tratti verticali; su un discreto numero di esemplari si ha il tratteggio obliquo (fig. 50: 8, 9; 51: 17, 28). A questa si avvicina il motivo a « spina di pesce » (fig. 50: 3, 17) anche questo eseguito a tratteggio continuo oppure con fasce di tratteggio alternate a spazi vuoti (figg. 51: 4; 52: 6) e spesso combinate (fig. 51: 22).

Si conosce anche la fascia risparmiata tra spazi a campitura lineare (figg. 50: 25; 51: 2, 15, 33) su forme semplici.

Si possono osservare motivi e tecniche (fascia punteggiata, a tratteggio obliquo) che ritroviamo sul vasellame appenninico³⁸ ove del pari è usata l'incisione a crudo; mentre la banda a punteggio con e senza contorno è nota a Conelle e Ortucchio (protoappenninico)³⁹.

³⁸ Cfr. S. Puglisi, *La civiltà appenninica*, figg. 23 e 24.

³⁹ Cfr. S. Puglisi, *Sulla facies cit.*, tav. CXL.



Fig. 36 - Laterza, Tomba n. 3: anfora (in alto) (1:7) e scodellone biconico biansato (in basso) (1:2).

Il tema del festone è anche ottenuto con i fasci di linee (fig. 50: 14, 17) oppure con la fascia incisa a pettine (fig. 50: 19).

Molto usate sono la fascia di triangoli o di rombi incisa sulla spalla del vaso (fig. 50: 18, 21, 28; 51: 6, 30; 52: 13) e quella di triangoli semplici o a campitura lineare (fig. 51: 9, 10) o punteggiata (fig. 52: 3).

Particolare rilievo in questo complesso assumono le patere con decorazione sul fondo esterno di fasce di tratti verticali concentrici (fig. 51: 24, 35). Sono identiche all'esempio di Pontecagnano⁴⁰.

Non mancano il fascio di solcature lineari orizzontali parallele sul collo (fig. 51: 31), o le bande a reticolo che si incrociano a rombi (figg. 50: 11, 13; 51: 27), la banda a rombi lineari (figg. 50: 20; 52: 4) accoppiata a quella di rombi campiti alternati a vuoti (fig. 51: 32).

La tecnica dei cordoni applicati qui trova manifestazioni fini nel motivo a metope (fig. 50: 7) o in quelli a festoni (fig. cit.: 24) dove il cordone presenta intacchi trasversali che gli danno maggior risalto. Il motivo a metope si incontra anche eseguito con rettangoli ripieni di linee alternati a vuoti (fig. 43: 7) come su tre esempi del vasellame appenninico di Pian Sultano⁴¹.

Tecnologicamente il vasellame di Laterza presenta varianti dello stesso impasto di argilla più o meno depurata mista a granuli calcitici. Si possono distinguere: l'impasto bucherioide, ossia nero lucido in superficie e nero in sezione, a cui appartengono per esempio i vasi di figg. 50: 7, 16; 51: 16, 29, 30, 31, 35; quello pseudobucherioide, con sezioni nere e superfici marrone, bruno-rossastre, grige (per es. figg. 50: 4, 26; 51: 2, 5, 15; ecc.); e, infine, l'altra variante dell'impasto rosso-bruno a superfici chiazzate.

Spesso le superfici hanno applicazione di argilla più fine (fig. 50: 4) e si presentano scrostate per consunzione della rivestitura. La liscia-tura si manifesta generalmente con opacità, mentre la levigatura mostra un bel lucido.

Molte forme a base carenata presentano un *omphalos* sul fondo.

La tecnica ornamentale più seguita è quella dell'incisione a crudo con la variante delle solcature ottenute imprimendo una stecca ad estremità arrotondata più o meno spessa (per es. fig. 51: 31). Si hanno anche l'incisione a cotto (fig. 39: 6) e quella a secco. In due casi si è consta-

⁴⁰ Cfr. *Pontecagnano*, fig. 9.

⁴¹ Cfr. S. Puglisi, *Civiltà appenninica e sepolcri di tipo dolmenico a Pian Sultano* (S. Severa), « RdA », XLI, 1954, tav. IV a sinistra: cominciando dall'alto e da sinistra il secondo della prima fila, il quinto della seconda fila.

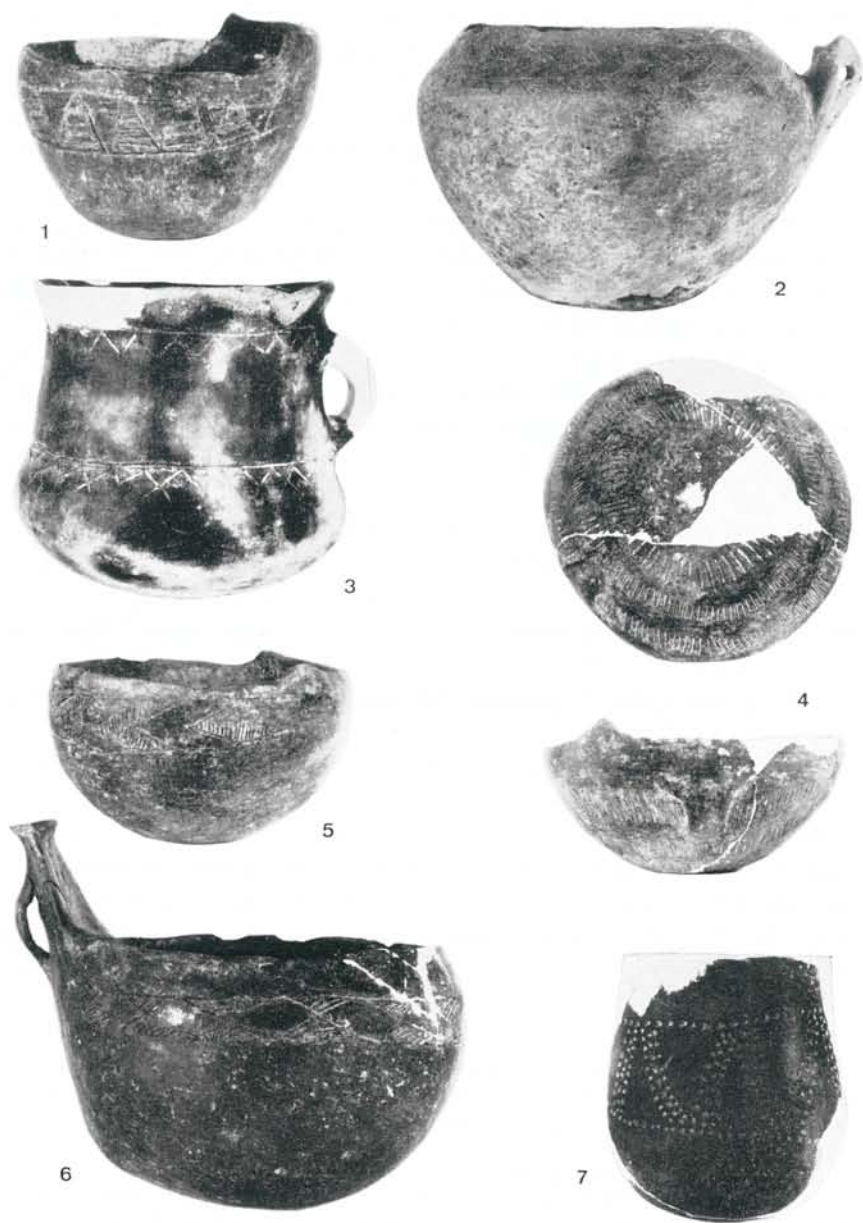


Fig. 37 - Laterza. Tomba n. 3: ceramiche (1, 3, 4, 5 a 1:3; 2 a 1:2; 6 a 1:4).

tato il riempimento delle linee con sostanza bianca o con ocre rossa. Particolare interesse presenta la tecnica dell'incisione a pettine (fig. 50: 19). E' molto diffusa su frammenti dall'ipogeo n. 1 con i quali si vanno ricomponendo il citato vaso pseudobiconico e una ciotola monoansata decorati a fasce di tratti incisi a pettine (sono uguali rispettivamente a *Cellino S. Marco*, figg. 2 c e altri « orci biconici », e 3).

Tutte le ceramiche delle tombe « a grotticella » dell'area apulo-materana finora conosciute a mezzo di rinvenimenti fortuiti (*Cellino S. Marco*, Andria, Gioia del Colle, Acquarica) trovano ampio riscontro nel vasellame di Laterza⁴².

A *Cellino S. Marco* si conoscono gli affilatoi, un'ascia levigata simile al nostro n. 22500, schegge, una punta, un raschiatoio, un bulino (?) in selce, oltre a zanne di cinghiale e canini animali più o meno utilizzati⁴³; tali manufatti sono noti nello strumentario litico di Laterza, per cui anche sotto questo aspetto, pur mancando a *Cellino* testimonianze della lavorazione dell'osso, i rapporti sono evidenti. La laminetta di rame doveva essere forse di un « coltellino delle donne ».

Dati di cultura materiale dei corredi delle rimanenti tombe mancano, se si eccettua la laminetta di rame di Gioia del Colle⁴⁴ anch'essa pertinente ad un « coltello delle donne ».

Da alcuni indizi la presenza dei gruppi di facies Laterza potrebbe essere rilevata nello strato 4 della grotta Pippola al Gargano⁴⁵. L'inserimento dei gruppi di Laterza nelle culture campignanoidi dell'Eneolitico garganico può rispecchiare un particolare processo di acculturazione. Altrove ho osservato che le comunità garganiche a *tranchet* campignano mostrano come il loro sviluppo è condizionato dal fattore ambientale e dalla posizione geografica del Promontorio. I gruppi campignani seminomadi si organizzano in insediamenti stabili nella fase di Macchia a Mare⁴⁶. Nel quadro delle forme economiche dei gruppi

⁴² Ved. *Cellino S. Marco*. Su Gioia del Colle e Andria v. M. Gervasio, *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, Bari 1913, p. 77 ss. e 195 ss. Su Acquarica v. M. Bernardini, *Scavi di Vanze e Acquarica*, Lecce s.d., p. 11 ss.

⁴³ *Cellino S. Marco*, p. 213 ss.

⁴⁴ Gervasio, *I dolmen*, fig. 49 b.

⁴⁵ A. Palma di Cesnola, *Saggio di scavo a grotta « Pippola » (Ischitella)*, « BPI », N.S. XIII, vol. 69^o, 1960, p. 3 ss.; anche qui si ha l'associazione di ceramica alla *barbotine* con vasellame munito di ansa pizzuta: figg. 7: 1, 9: 6 come a Laterza fig. 44: 14, 15, 17.

⁴⁶ S.M. Puglisi, *Le culture dei capannicoli sul Promontorio Gargano*, « Memorie morali Lincei », ser. VIII, vol. II, 1, 1948; e ivi bibl. precedente. Inoltre, il mio scritto, in corso di stampa, *Origini storiche della civiltà daunia*.

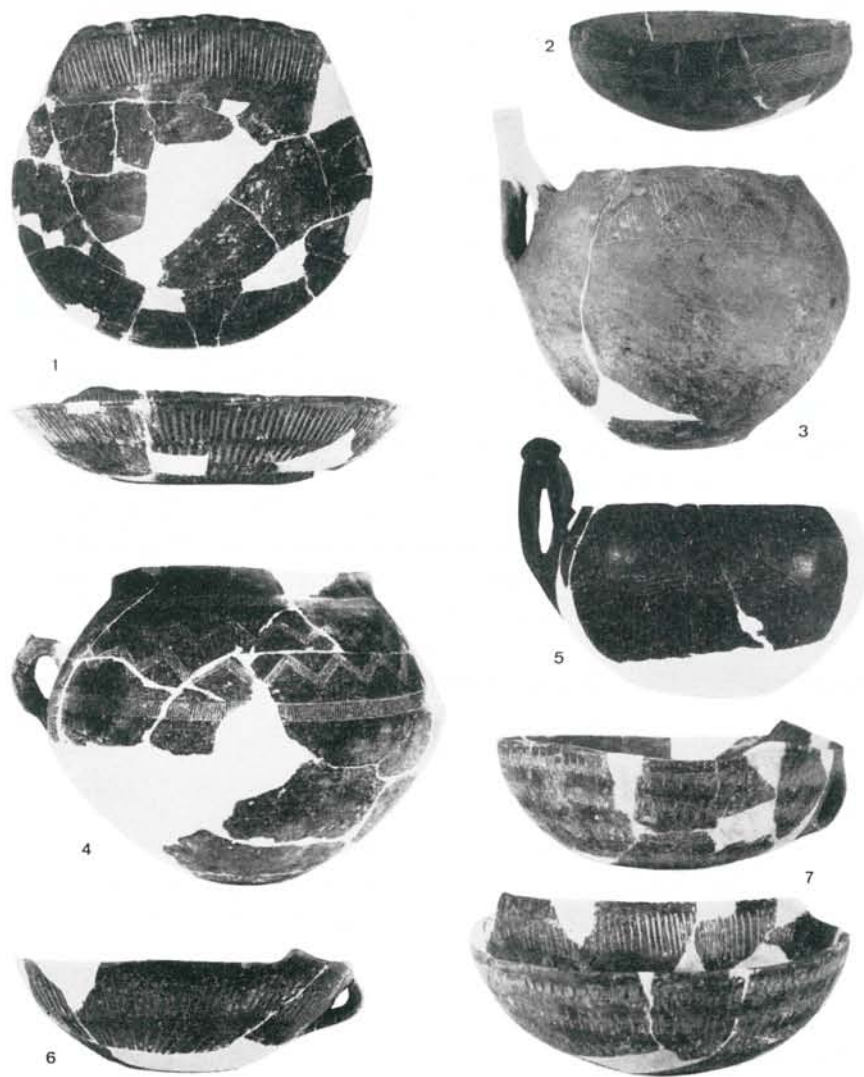


Fig. 38 - Laterza. Tomba n. 3: ceramiche (1, 3, 4, 7 a 1:4; 5 a 1:3; 2 e 6 a 1:5).

campagnani una componente considerevole è costituita dall'attività venatoria. Un incontro con genti a cultura di Laterza fu probabilmente favorito da questa comunanza di interessi economici connessi alla caccia. Trapiantatisi sul Promontorio e indirizzati verso un tipo di acculturazione consono con il proprio tessuto economico, attratti dall'ambiente adatto ad attività venatorie, i gruppi di Laterza perdono la propria fisionomia culturale che li distingue nel momento di concentrazione per seguire le vicende delle genti del Promontorio. In breve la grotta « Pippola » sembra che cominci ad essere frequentata con la presenza di genti i cui caratteri sembrano richiamarsi etnologicamente ai gruppi di Laterza.

D'altro canto questa presenza in grotte dell'Apulia a cominciare da fasi ben determinabili è frequente. Ho ricordato altrove le località spiegando tale fatto su basi storico-dialettiche, puntualizzando il rapporto tra cacciatori di tradizione paleomesolitica (romanelliano) e agricoltori: finora pare che la frequentazione di parecchie caverne della regione coincida nel suo momento iniziale con l'organizzazione territoriale dell'agricoltura culminata nella civiltà di villaggio (civiltà di Matera). In sostanza la caverna diviene il luogo di frequentazione periodica, stagionale dei cacciatori che per economia e ideologia non possono inserirsi nel tessuto omogeneo e compatto degli agricoltori. Ricordo in proposito le caverne gargariche di Scaloria, di Occhiopinto, in Peucezia quelle di Ripagnola, dei Colombi, in Messapia quelle dell'Erba e di S. Martino e nel Salento la grotta del Fico (S. Maria al Bagno)⁴⁷.

Per quanto riguarda le strutture ipogee, va osservata la differenza tra la tomba di Cellino S. Marco e quelle di Laterza per essere la prima dotata di pozzetto cilindrico di accesso, che nelle seconde è, invece, obliquo e accoppiato o sostituito col dromos.

Identica struttura ho riscontrata negli ipogei del gruppo salentino che si compongono di corridoi e camera semiellittica ricavata nei fianchi di gradoni calcarei⁴⁸.

L'area dei riscontri si allarga all'Italia meridionale tirrenica. Comunità affini scelgono in Campania territori ad identica struttura litologica. I sepolcri di Pontecagnano consistono in fosse o cellette in banchi di calcare tenero. Le ceramiche sono uguali a quelle di La-

⁴⁷ Rinvio al mio *Origini e sviluppo delle comunità rurali* cit.

⁴⁸ Rilievi del sottoscritto compiuti (e da pubblicare in un prossimo futuro) tra il 1951 e il 1959.

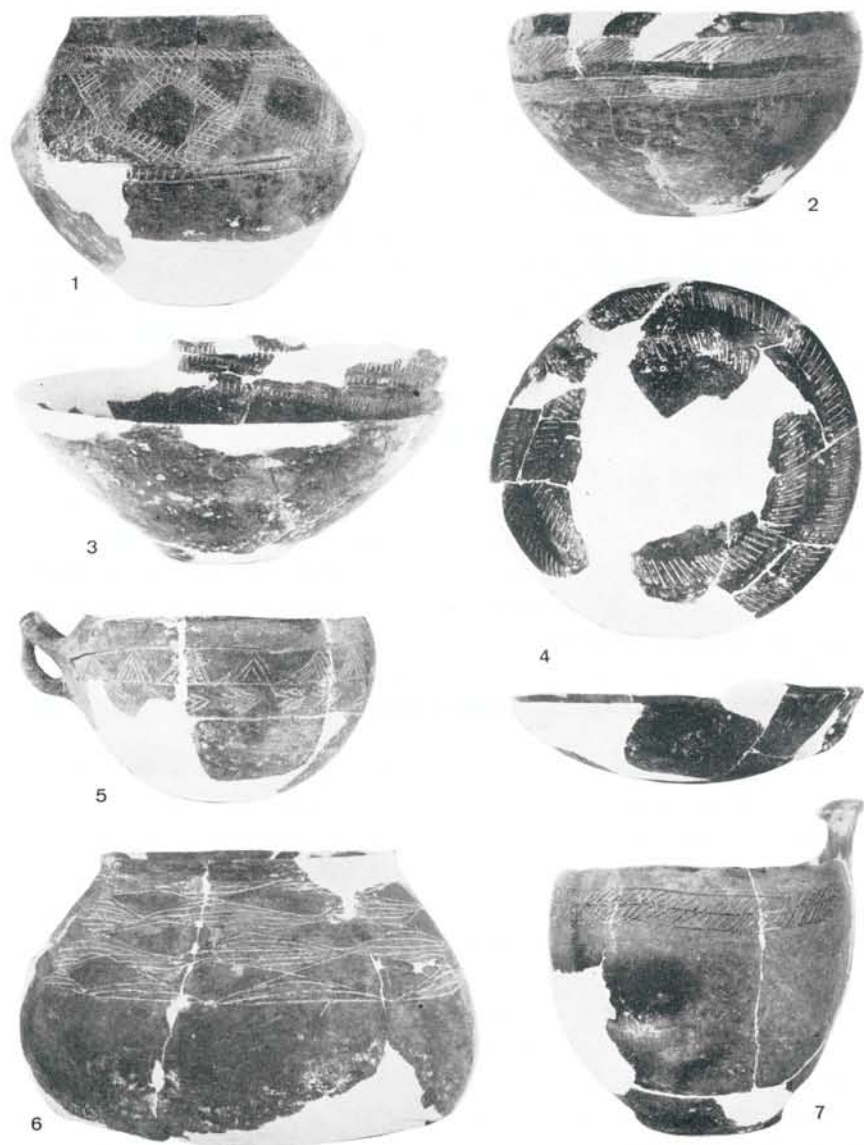


Fig. 39 - Laterza. Tomba n. 3: ceramiche (1, 2, 7 a 1:4; 4, 5 a 1:5; 6 a 1:3; 3 a 1:6).

terza⁴⁹. Le tombe contengono una sola deposizione: uso diverso da quello seguito al Gaudio e a Mirabella Eclano⁵⁰. L'identità tra il vasellame di Pontecagnano e di Laterza, e la presenza della tomba a fossa anche nella necropoli pugliese provano che si tratta di genti culturalmente e ideologicamente legate.

Gli ipogei del Gaudio posti in zona a struttura in calcare tenero, lavorato del pari con asce in rocce compatte, hanno la cella a pianta ellittica con volta bassa e vestibolo circolare interrotto nel tratto corrispondente al portello per l'immissione delle deposizioni: sono identici ai sepolcri nn. 1 e 4 di Laterza. Vasi e crani risultarono disposti lungo le pareti della camera. Tra le ceramiche, uno scodellone (diam. 33,5) di dimensioni che superano di poco quelle dello scodellone della tomba di Casal Sabini⁵¹ presenta tracce di una decorazione a serie di punteggiature orizzontali, triangolari, ben nota sulle ceramiche di Laterza. Le baccellature con incisioni a « spina di pesce » e le linee verticali graffite che dal collo scendono sul corpo dei vasi del Gaudio sono presenti anche sulle ceramiche di Laterza (fig. 45: 4). Lo strumentario e l'armamentario comprendono, tra l'altro, punte di freccia peduncolate, raschiatoi, trapezi che ritroviamo a Laterza. Il complesso dei manufatti metallici rispetto a quello di Laterza si presenta alquanto povero, comprendendo un pugnale triangolare a costolatura mediana, un braccialetto d'argento, un frammento di tallone di pugnale. Non manca l'ossidiana: una lametta proviene dall'ipogeo n. 3 di Laterza (fig. 16: 2). Per il complesso del Gaudio si è rimasti fermi sull'opinione di un primo periodo con elementi di cultura asiatica e di un secondo con elementi di cultura egea. Le possibili comparazioni tra elementi della cultura del Gaudio e di Laterza indicano che si tratta di gruppi etnologicamente affini, le cui differenze formali si spiegano con un diverso processo di acculturazione, che tuttavia rivelano una comunanza di interessi economici ed ideologici.

Il complesso del Gaudio è collegato alla cultura di Rinaldone attraverso vari elementi comuni tra cui il recipiente « a fiasco », per cui sembra lecito scorgere una mediazione della facies del Gaudio anche di contenuti più propriamente ideologici, dalle comunità concentrate nell'Italia sud-orientale a quelle della cerchia di Rinaldone.

⁴⁹ Pontecagnano, figg. 3, 5, 8, 9 e ss.; fig. 13 (grafico d'insieme).

⁵⁰ Cfr. *Gaudio 1946* e *Gaudio 1947*. Per Mirabella Eclano vedi D. Mustilli in « Arch. Anz. », 1960, col. 200 ss.

⁵¹ *Gaudio 1946*, p. 257 e *Casal Sabini*, fig. 31, p. 159.

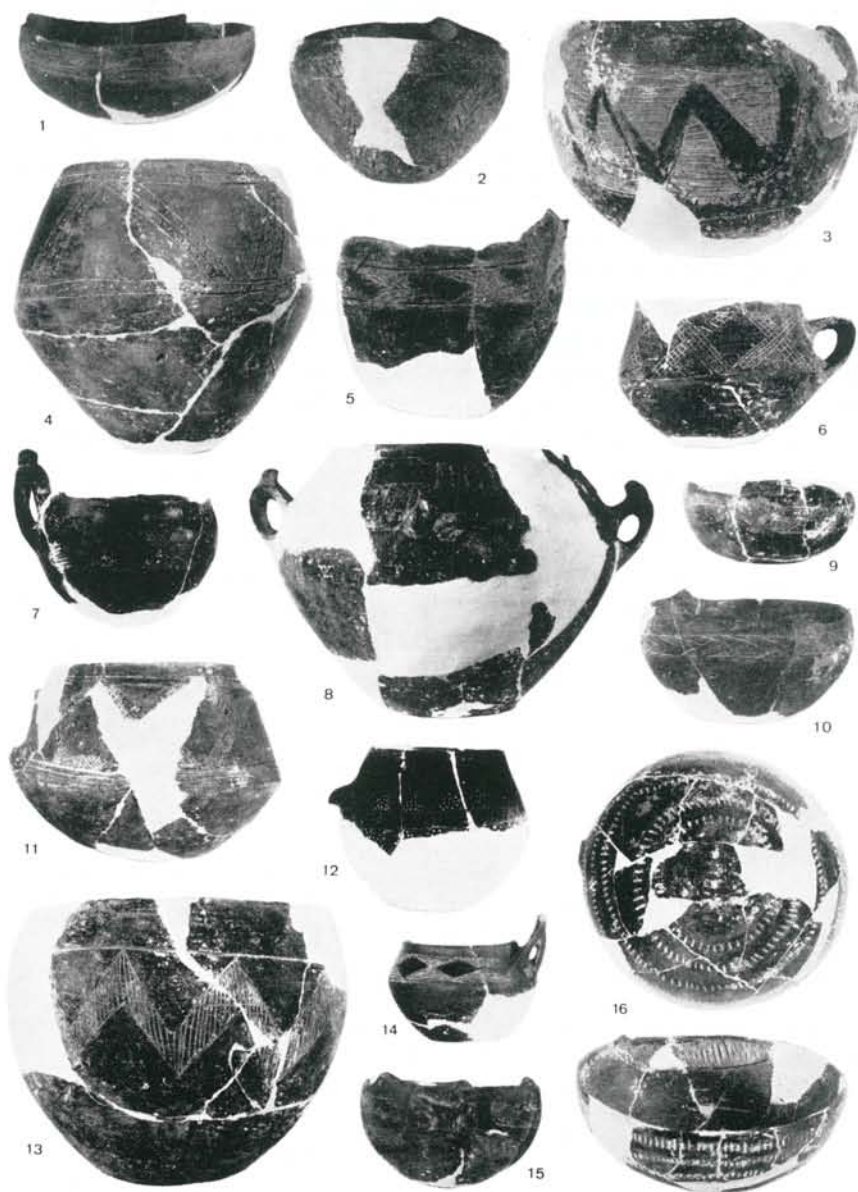


Fig. 40 - Laterza. Tomba n. 3: ceramiche (1, 4, 5, 12, 13 a 1:4; 3, 6, 7, 10, 15, a 1:5; 2, 8, 11, 16 a 1:6; 14 a 1:3).

Presso la cultura di Rinaldone, estesa alla Toscana e al Lazio, l'uso della sepoltura è per lo più individuale in fossa. Si può definire collettivo soltanto l'esempio di Ponte S. Pietro⁵². Lo strumentario e armamentario litico comprendono punte di freccia, manufatti levigati, fra i quali sono caratteristiche le teste di mazza sferico-schiacciate e le asce da combattimento. Il repertorio cuprico ed eneo include: asce piatte e pugnali chiodati a costolatura mediana in rame; in bronzo un pugnalletto molto ossidato e un frammento attribuito⁵³ ad alabarda, manufatto da ritenersi tipico delle coeve culture iberiche. Questi ultimi elementi enei indurrebbero a includere la cultura di Rinaldone tra il 1900 e il 1700. Il corredo vascolare consiste di recipienti in impasto a superficie nera o marrone chiazata, con forme « a fiasco ». Non si conoscono abitati relativi. Tra gli elementi rilevati nella necropoli di circa 10 tombe « a forno » presso Ponte S. Pietro va ricordato il corredo della tomba bisoma consistente di un vaso « a fiasco », di una ciotola troncoconica a stralucido con motivi lineari graffiti, di impasto grigio-nero (tipo ceramica « minia » argolica) e di un'ascia da combattimento. All'esame chimico i manufatti cuprici sono risultati in rame arsenioso finora considerato iberico. Si segnalano anche manufatti in antimonio e perline di galena di estrazione locale⁵⁴.

⁵² F. Rittatore, *Necropoli eneolitica* cit. Tombe a fossa individuali si hanno a Toppo S. Filippo (Colle Sannita - Benevento), a Pomarance (fosse ellittiche artificiali), a Cumavola, a Guardistallo, a Casamari e forse anche a Camerata di Tagliacozzo (fossa individuale); tombe « a grotticella » artificiali sono note a Sgurgola (con un solo scheletro col cranio tinto di cinabro), a Cantalupo Mandela (bisoma e trisoma), a Corano (individuale), a Valvisciolo (tomba a fossa bisoma e una tomba « a grotticella » collettiva), a Ponte S. Pietro (necropoli di tombe « a grotticella » bisome, trisome e una con cinque scheletri che rappresenta l'unico esempio citato di deposizione collettiva), Civitavecchia (bisoma), isola di Pianosa. Ved. inoltre, Patroni, *Preistoria*, p. 333 ss. e bibl. ivi; cfr. anche: A. Minto, *Trovamenti preistorici a sud dell'Amiata*, « BPI », N.S. III, 1938, p. 29 ss. (Corano). P. Barocelli, *Nuovi rinvenimenti di antichità eneolitiche nel Lazio*, « BPI », N.S. III, 1939, p. 26 ss. (Valvisciolo). V. Cianfarani - G. Cremonesi - A.M. Radmilli, *Trecentomila anni di vita in Abruzzo*, Chieti 1962, p. 38 ss. (per Camerata di Tagliacozzo). Aggiungo le tombe di Grottaferrata (contrada « Vigna Schiboni ») e di Pontegaleria (contrada « Castelmahone », Roma), i cui materiali sono esposti nella Sezione di Preistoria e Protostoria laziale allestita all'Eur di Roma.

⁵³ Laviosa Zambotti, *Le più antiche culture agricole*, p. 53.

⁵⁴ Per esami dei metalli v. S. Jughans - E. Sangmeister - M. Schroeder, *Metallanalysen kupferzeitlicher und frühbronzezeitlicher Bodenfunde aus Europa*, Berlino 1960, che in seguito cito abbreviata *Metallanalysen*. Per gli AA. i pugnali di Remedello sono da porsi in relazione con quelli di Alcalá. La civiltà di Remedello è in contatto con la cultura del bicchiere campaniforme verso il 1750, dopo che il bicchiere si era diffuso nella Baviera, Germania centrale, Slesia, Mähren, Austria, Ungheria e Slovacchia occidentale in concomitanza colla cultura di Rinaldone.

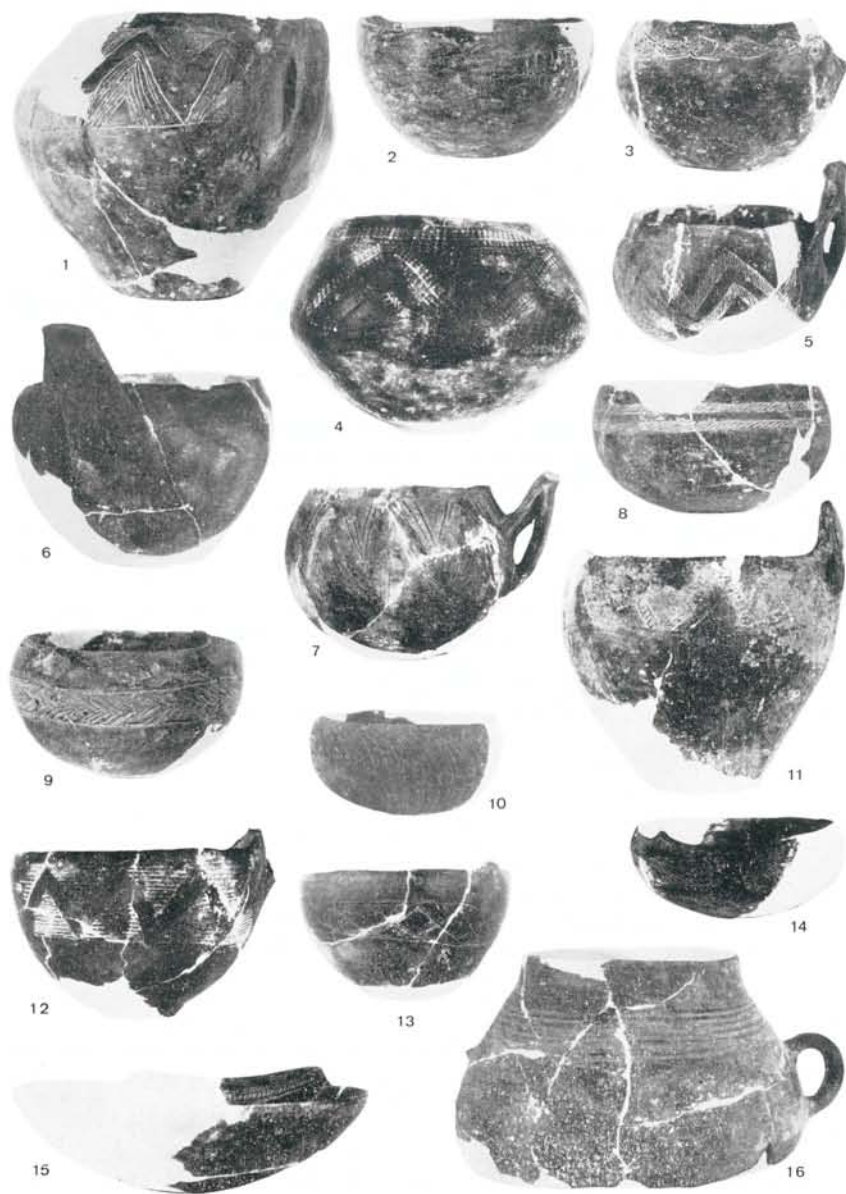


Fig. 41 - Laterza. Tomba n. 3: ceramiche (1, 2, 6, 9, 11, 12, 16 a 1:4; 3, 5, 10, 14, 15 a 1:5; 7, 13 a 1:6; 4 a 1:7).

La civiltà di Rinaldone si caratterizza principalmente per l'ascia da combattimento e per la tipica forma del vaso « a fiasco »; gli altri elementi, cioè le punte di freccia, gli oggetti cuprici e l'uso prevalente della deposizione individuale o, al più bisoma, sono noti presso le civiltà centro-settentrionali⁵⁵, che seguono ancora il costume della deposizione individuale in fossa terragna. Questi elementi stabiliscono nessi con le culture settentrionali alle quali ci riporta la punta di freccia tipo Remedello⁵⁶, con le culture iberiche per i prodotti in rame arsenioso, con la civiltà del Gaudio per quanto riguarda l'unico esempio di tomba collettiva e, infine, con i gruppi di Laterza.

Il rame arsenioso si è presumibilmente propagato dalla Spagna in Jugoslavia per la via Remedello - Mondsee - Baden e ciò spiega l'apertura del mondo iberico verso la civiltà di Baden e di Bodrogresztur.

In rame arsenioso sono fatti oggetti della Toscana, dell'Umbria, della Lombardia, dell'Emilia. Gli AA. ritengono che tutti i caratteristici pugnali tipo Remedello finora esaminati e provenienti da vari luoghi dell'Italia centro-settentrionale sono in rame arsenioso di provenienza iberica.

Il Cambi (*I metalli dei sepolcri di Ponte S. Pietro e di Garavicchio della cultura di Rinaldone*, « Studi etruschi », XXVII, 1959, p. 199 ss.) ritiene che i manufatti cuprici di Ponte S. Pietro appartengono a un tipo relativamente diffuso in Germania e Spagna. Gli utensili e le armi di Ponte S. Pietro e di Rinaldone sono a elevato tenore di rame e si collegano a quello nativo. L'antimonio dei bottoni di Monte Bradoni è di origine orientale (Transcaucasia) (v. anche: *Sul metallo dei bottoni della tomba preistorica ecc.*, « Rend. Ist. Lombardo Scienze e Lettere », vol. 91, 1957, p. 371 ss.).

⁵⁵ L'ascia da combattimento è nota a Monteporzio (Roma), nella tomba prima di Rinaldone, nella tomba bisoma di Ponte S. Pietro, a Sgurgola, a Conelle (Laviosa Zambotti, *Le più antiche culture agricole*, p. 50 ss. Su Conelle ved. Puglisi, *Sulla facies cit.*, tav. LXXIX, fig. 1).

⁵⁶ Per la documentazione v. Colini, *Il sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia*, « BPI », XXIV-XXVIII, 1898-1902 (il Colini vedeva — *ibid.*, XXIV, p. 102 — la civiltà di R. come evoluzione locale del sostrato). Penna, *La stazione di Castellaro di Gottolengo nel Bresciano* « BPI », 1947-50 e 1951-52. Acanfora, *Fontanella Mantovana e la cultura di Remedello*, « BPI », vol. 65, fasc. 2, 1956, p. 321 ss. e bibl. ivi. Laviosa Zambotti, *Sulla costituzione dell'eneolitico italiano*, « Studi etruschi », 1939, p. 71 ss. e ivi bibl.

La civiltà di R. è caratterizzata da un apparato ergologico comprendente strumenti litici (tra cui punte di freccia), ceramica ordinaria, strumenti e armi di rame (scalpelli, pugnali triangolari) e oggetti di ornamento personale in argento (pettorale di Villafranca; spilla con testa a martello). Si segue l'uso della sepoltura individuale con deposizione rannicchiata o allungata in fossa terragna. Il tipo di insediamento è il villaggio capannicolo. L'attrezzatura tra cui è presente la zappa di corno cervino propria di agricolture primitive, e la povertà di ceramiche indicano una strutturazione economica su attività agricole, consentite dal momento climatico favorevole, accompagnate da una larga pratica di caccia. La ricerca stagionale di selvaggina che comporta spostamenti periodici su vasti territori, ha determinato contatti con genti e culture collaterali. Per il rame ved. quanto osservato a nota 54.

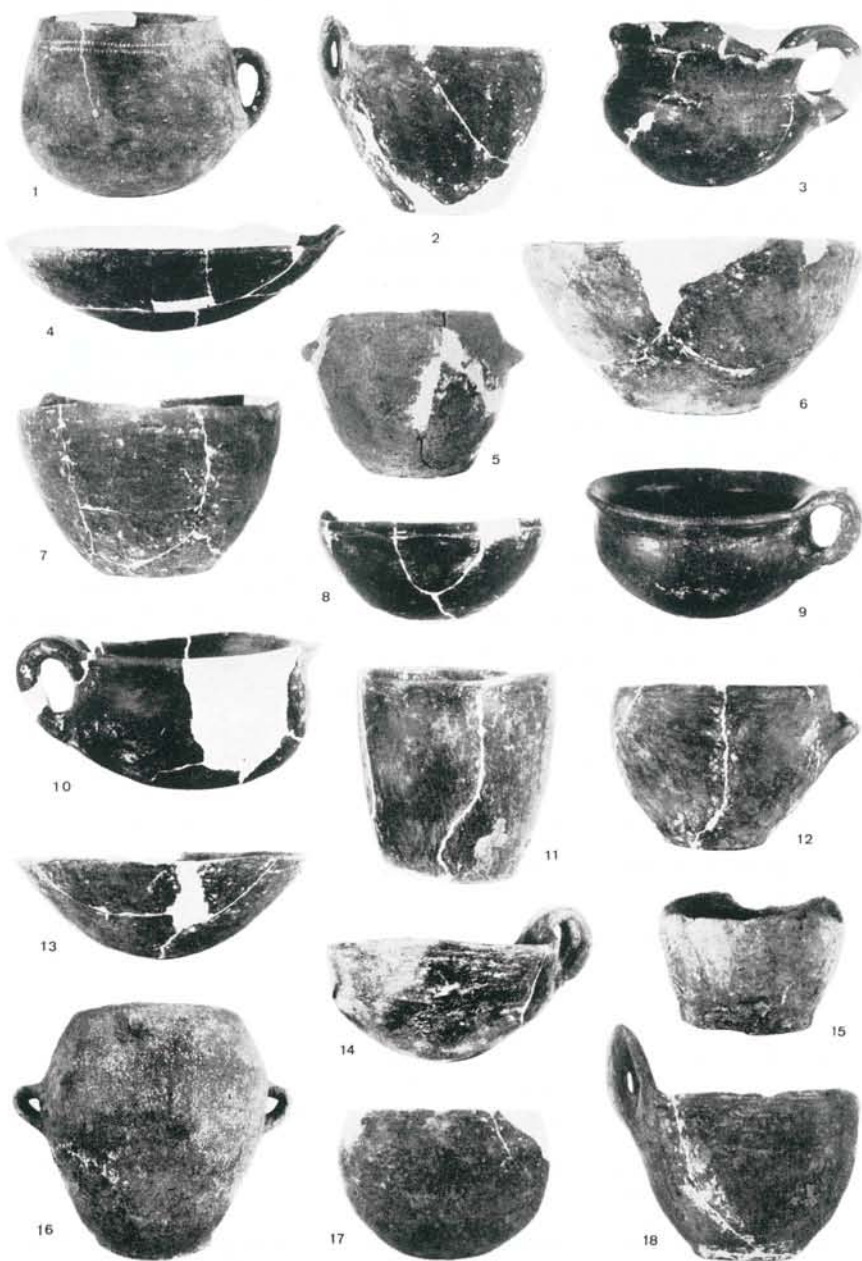


Fig. 42 - Laterza. Tomba n. 3: ceramiche (1, 3, 11, 14, 15 a 1:3; 5, 9, 10, 12, 17 a 1:4; 4, 8, 13, 17 a 1:5; 2, 6, 7 a 1:6; 18 a 1:7).

La presenza di elementi della cultura di Rinaldone (ascia martello, punta di freccia, usi di seppellimento) nell'Italia centrale, con nessi evidenti nelle culture di Ortucchio e di Conelle, è stata già considerata nel suo quadro etnologico e messo in rilievo il valore storico-formativo delle comunità che ne sono in possesso⁵⁷. Comparando la civiltà di Rinaldone con quella dei gruppi a tomba collettiva dell'Italia sud-orientale, risulta evidente la maggiore frequenza in quella di Rinaldone dell'armamentario litico e metallico, rivelando ciò un diverso processo di acculturazione e probabilmente un diverso rapporto nei confronti delle comunità rurali⁵⁸.

Le ceramiche decorate a bande punteggiate non contornate di uno dei livelli del giacimento di Ortucchio si riscontrano in parecchi esemplari di Laterza. La cultura di Ortucchio si collega a quella affine di Conelle. Le differenze sono dovute al diverso ambiente, lacustre il primo e sub-montano il secondo, in cui si acculturano questi gruppi. L'elemento comune alle due culture è rappresentato dall'armamentario siliceo con pugnali foliati e punte di freccia. Su un solo esemplare di testa di mazza sferica ad Ortucchio si segnalano a Conelle numerose asce-martello e una testa di mazza. Tra i materiali vascolari la ceramica decorata a bande punteggiate è un chiaro dato comune ai due insediamenti. Un gruppo di vasi di Conelle con particolari anse e beccucci, pissidi, askoi, appare collegabile a tipi della produzione vascolare anatolica ed elladico-macedone. Il rame arsenioso presenta composizione chimica identica al rame di Rinaldone. La facies Conelle-Ortucchio si collega alla civiltà di Rinaldone, della quale costituirebbe l'aspetto marchigiano e abruzzese⁵⁹. Gli elementi citati del complesso vascolare e dello strumentario litico di Conelle fanno pensare ad una provenienza anatolica attraverso l'ambiente macedone. Dal confronto tra la facies Conelle-Ortucchio e quella di Laterza risalta sempre più chiaramente

⁵⁷ Puglisi, *La civiltà appenninica*, p. 21 ss.

⁵⁸ Puglisi, *La civiltà appenninica*, p. 26 ss. Ulteriori indizi sul rapporto tra culture agricole e facies di Rinaldone si hanno nel VI livello con vasellame tipo Rinaldone sovrapposto a quello inferiore con ceramica in stile di Matera nella Buca di S. Antimo presso Castelnuovo dell'Abate (Montalcino, Siena): v. per tutto V. Fusco, *Ceramica eneolitica figulina acroma e dipinta di tipo meridionale rinvenuta per la prima volta*, Firenze 1961 (estr.). Id., *Ricerche preistoriche nella Buca di S. Antimo presso Castelnuovo dell'Abate in comune di Montalcino (Siena)*, « Rass. Spel. Ital. », anno XV, fasc. 1-2, Como 1963. Altri dati sul neolitico toscano in questa stessa rivista.

⁵⁹ Puglisi, *La civiltà appenninica*, p. 26 ss. Id., *Sulla facies « protoappenninica »* cit.

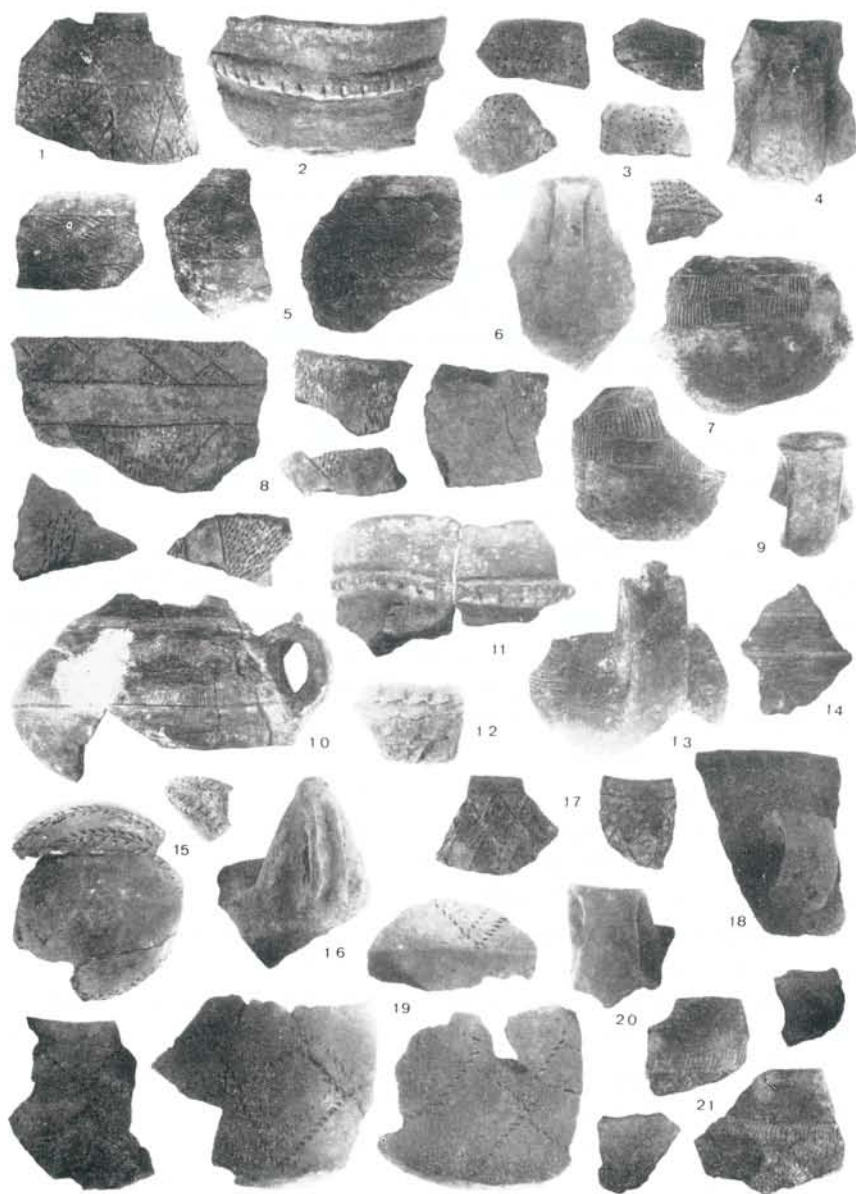


Fig. 43 - Laterza, Tomba n. 3: frammenti di ceramica (1:5).

la complessità della cultura di Laterza per la ricchezza del corredo vascolare e degli elementi ergologici. Una differenza sostanziale è data dalla presenza nella facies Conelle-Ortucchio di strumenti quali la zappetta di corno cervino e le macine sia pure in numero ridotto, che attestano una collaterale attività agricola; ma è un dato che non può essere assunto ad elemento differenziatore nell'aspetto economico delle due culture in quanto è possibile che si individuino insediamenti dei gruppi di Laterza, dove si rinvenivano quei dati.

La facies di Rinaldone rappresenta probabilmente l'estrema propaggine settentrionale della diffusione dei gruppi dell'Italia sud-orientale, che avrebbero ivi costituito un aggruppamento originario, agli inizi del II millennio.

Da quanto si è finora osservato risultano chiari i caratteri della cultura di Laterza; ma essa acquista maggiore risalto se comparata con la civiltà agricola autoctona.

E' noto che la civiltà di villaggio, distinta dai suoi tipici insediamenti capannicoli cinti da fossato difensivo, si può ritenere affermata nella regione apulo-materana durante il III millennio, evolvendosi poi nel corso del II millennio e a contatto con gruppi di altra formazione verso quelle forme culturali che caratterizzeranno il periodo del Bronzo Recente nell'Italia meridionale. Essa rappresenta il punto di arrivo di esperienze di almeno tre millenni.

Il vasellame esplica una sintassi geometrica con prevalenza dei motivi della scacchiera e, soprattutto, del meandro dipinti in bruno, in rosso oca (ceramica di stile Matera) e anche incisi a cotto (vasellame incrostato di stile Matera-Ostuni).

Nell'attrezzatura litica sono comprese lame a sezione trapezoidale e triangolare, ed anche un congruo numero di strumenti di derivazione paleolitica; lo sfruttamento delle cave silicifere costituisce un'attività organizzata. In pietra levigata si fabbricano asce, accette e scalpelli.

L'attività rurale diviene il fondamento economico del villaggio con proprio territorio. Gli insediamenti si estendono per tutte le zone pianeggianti e fertili; non manca il villaggio fortificato situato in località eminenti.

La civiltà degli agricoltori del III-II millennio assume un particolare rilievo nella più antica storia dell'Italia sud-orientale per la sua omogeneità risultante da un'integrazione crescente delle comunità contadine che prelude alle forme di organizzazione di tipo urbano.

Si è già prospettato come l'insieme economico-culturale delle comu-

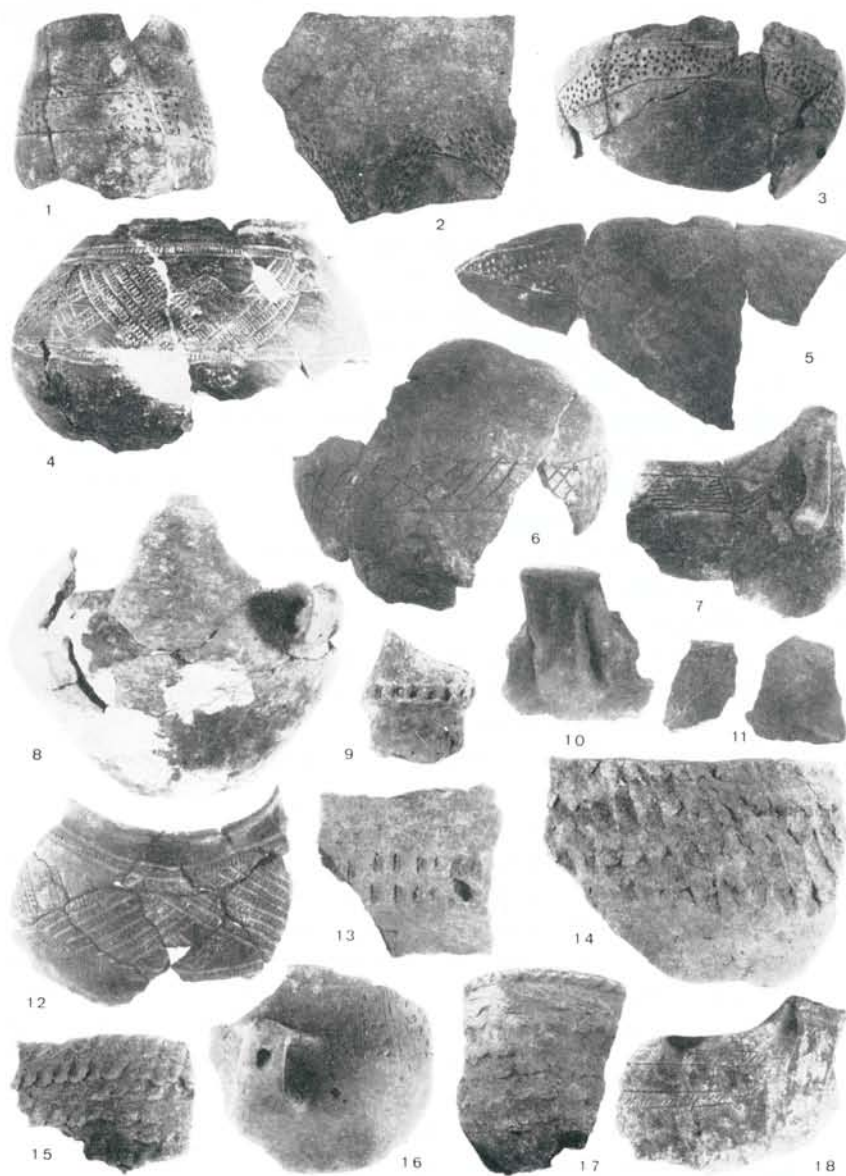


Fig. 44 - Laterza. Tomba n. 3: frammenti di ceramica (1:5).

nità di Laterza non trova alcuna rispondenza nelle strutture economico-culturali degli agricoltori indigeni.

In realtà, l'attrezzatura litica con i suoi tipi eteromorfi di strumenti presenta una sua particolare fisionomia soprattutto per la tecnica con cui essi venivano ottenuti e per le indicazioni che può fornire sull'attività economica. Forse i gruppi di Laterza sono debitori agli agricoltori di quella ceramica a *barbotine* (fig. 44: 14, 15, 17), la quale è sinora nota nel villaggio capannicolo del pulo di Molfetta⁶⁰. Ma per quanto riguarda il complesso del vasellame, per forma, tecnica e decorazione esso non ha nulla in comune con le classi vascolari delle culture agricole. Anzi io direi che alla libertà espressiva manifesta nella ceramica dipinta a bande non marginate e irregolari, si oppone il geometrismo del vasellame di Laterza. Nel quale, tuttavia, un'impronta di originalità nel quadro dei linguaggi geometrici della fine del III e degli inizi del II millennio, si può ravvisare nella maniera di disporre l'ornato senza il rigore attinente ad uno schema prestabilito.

Nell'area di cui qui ci occupiamo, il quadro culturale si presenta alquanto complesso, se esaminato nelle sue componenti e nelle sue linee di sviluppo.

La sopravvivenza dei cacciatori di origine paleolitica è legata al processo, non sempre chiaro nei suoi vari aspetti, delle origini e dell'affermazione dell'economia rurale.

Un'economia di caccia, implicando condizioni di vita diverse da quelle richieste da un'attività agricola e allevatrice, determina strutture culturali che, secondo quanto anche sappiamo dai confronti etnografici, si manifestano principalmente attraverso il carattere asedentario dei gruppi dovuto alla necessità degli spostamenti periodici. D'altro canto il mondo animale assume un rilievo culturale che non ha presso gli agricoltori, allevatori sedentari di bestiame. In una fase corrispondente a quella del vasellame con rade incisioni a crudo (Sipontiano) sono probabilmente i cacciatori di tradizione paleomesolitica quelli che catturano specie da addomesticare. Il collaterale formarsi di comunità legate allo sfruttamento agricolo di un territorio darebbe luogo ad una situazione di rapporti da cui i gruppi venatori trarrebbero vantaggi economici nel fornire agli agricoltori specie catturate da addomesticare, mentre l'allevamento si svolgerebbe in sede agricola. In breve agricoltura-allevamento si rivelano due attività connesse nella

⁶⁰ Ved. il mio *Origini e sviluppo delle comunità rurali* cit., tav. III (terza fila in basso il frammento a destra, che arieggiava il motivo a cercine).

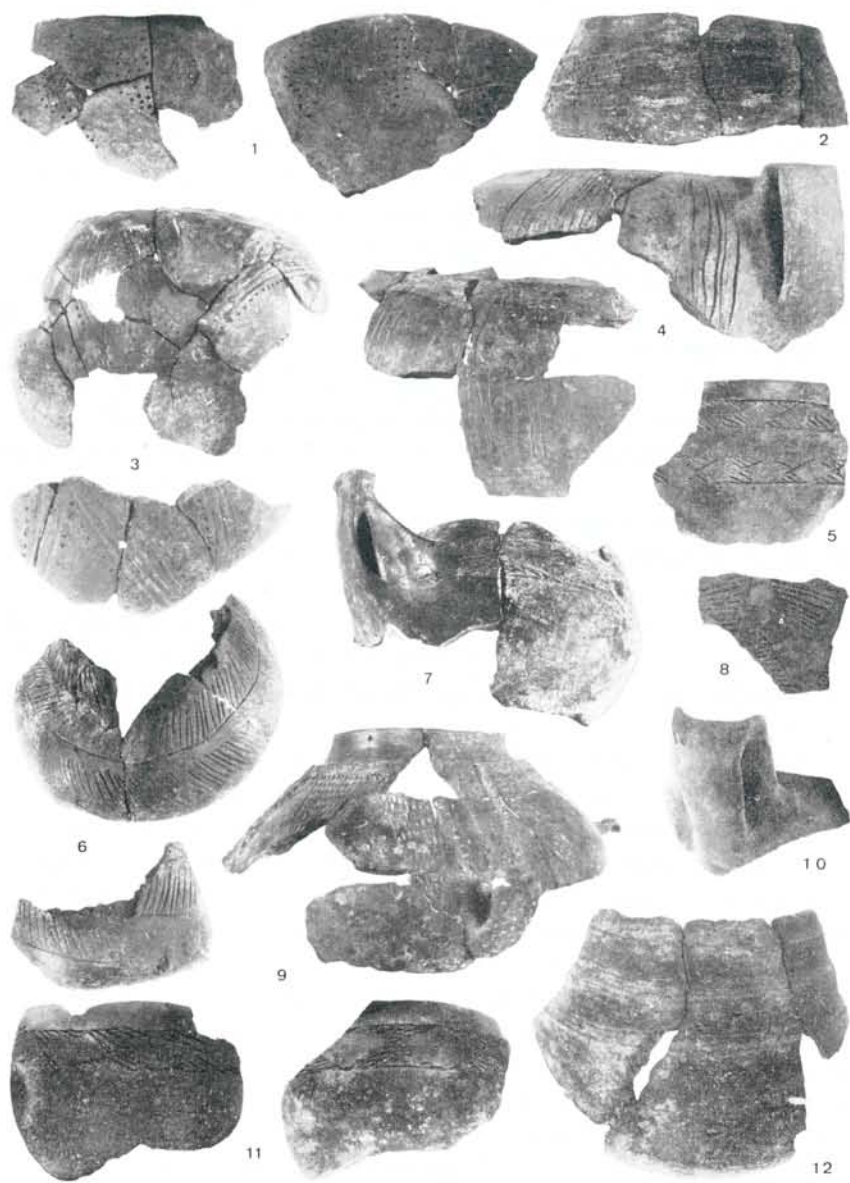


Fig. 45 - Laterza, Tomba n. 3: frammenti di ceramiche (1:5).

prassi, ma divise nel loro movente originario da un complesso di attività differenziate e da atteggiamenti ideologici inconciliabili. Per conseguenza, l'affermarsi dell'organizzazione agricola segrega i cacciatori, tenaci conservatori del loro abito mentale e delle loro attività pratiche. Ad essi si devono le persistenze di tecniche paleolitiche; ad essi si deve la diffusione, nei millenni durante i quali si sviluppano le comunità rurali, di particolari contenuti ideologici e dello « status » nomadico. Essi vivono ai margini degli agricoltori in condizioni di instabilità, spesso in lotta con gli agricoltori per sottrarre loro i territori di riserva, frequentando le grotte della regione, in ciò perpetuando condizioni di vita paleolitiche.

Un rapporto formale tra la facies di Laterza e quella dei cacciatori delle grotte apule non esiste. Il punto di incontro si ha, invece, sul profilo economico affine, anche se desumibile da un apparato ergologico differenziato (ceramiche dipinte, in ogni caso di derivazione dai gruppi agricoli, e litotecnica di tradizione paleolitica nei cacciatori; vasellame inciso e attrezzatura litica eteromorfa nelle comunità di Laterza). Lo strumentario osseo e litico è il nesso che indica una comune attività di caccia e pesca. La sostanza di una diversa tradizione culturale è peraltro evidente nei cacciatori autoctoni nel senso di un'eredità più decisamente paleomesolitica (spiegabile attraverso il legame che unisce, su un piano di sviluppo storico, le facies del VI-III millennio con le culture romanelliane ed epigravettiane dell'Italia sud-orientale), in contrapposto ad un apparato ergologico che i gruppi di Laterza hanno in minima parte acquisito dai cacciatori locali, ma in gran parte elaborato sulla base di conoscenze sperimentate in altri ambienti. Per comprendere appieno il processo di acculturazione dei gruppi di Laterza non va sottovalutato il fattore indigeno delle culture contadine e delle facies dei cacciatori locali. L'incontro con questi ultimi è da considerare il più naturale, sul terreno dell'affinità esistente nelle loro attività economiche: non è improbabile che le comunità di Laterza abbiano tratto da questo taluni tipi di manufatti litici che contribuiscono a creare quell'insieme composito dell'industria in cui la cuspide — presente a Remedello, Ripoli, Matera — attesta mediati contatti anche con gli ambienti agricoli in cui non è ignota l'attività venatoria.

Dalla comparazione tra le facies dei cacciatori, degli agricoltori autoctoni e delle comunità di Laterza si evidenzia sempre più una articolazione di attività produttive nei villaggi rurali in contrapposizione ad una uniformità di interessi economici delle comunità di Laterza, che è da ritenere basata quasi esclusivamente sulla caccia-pesca. A

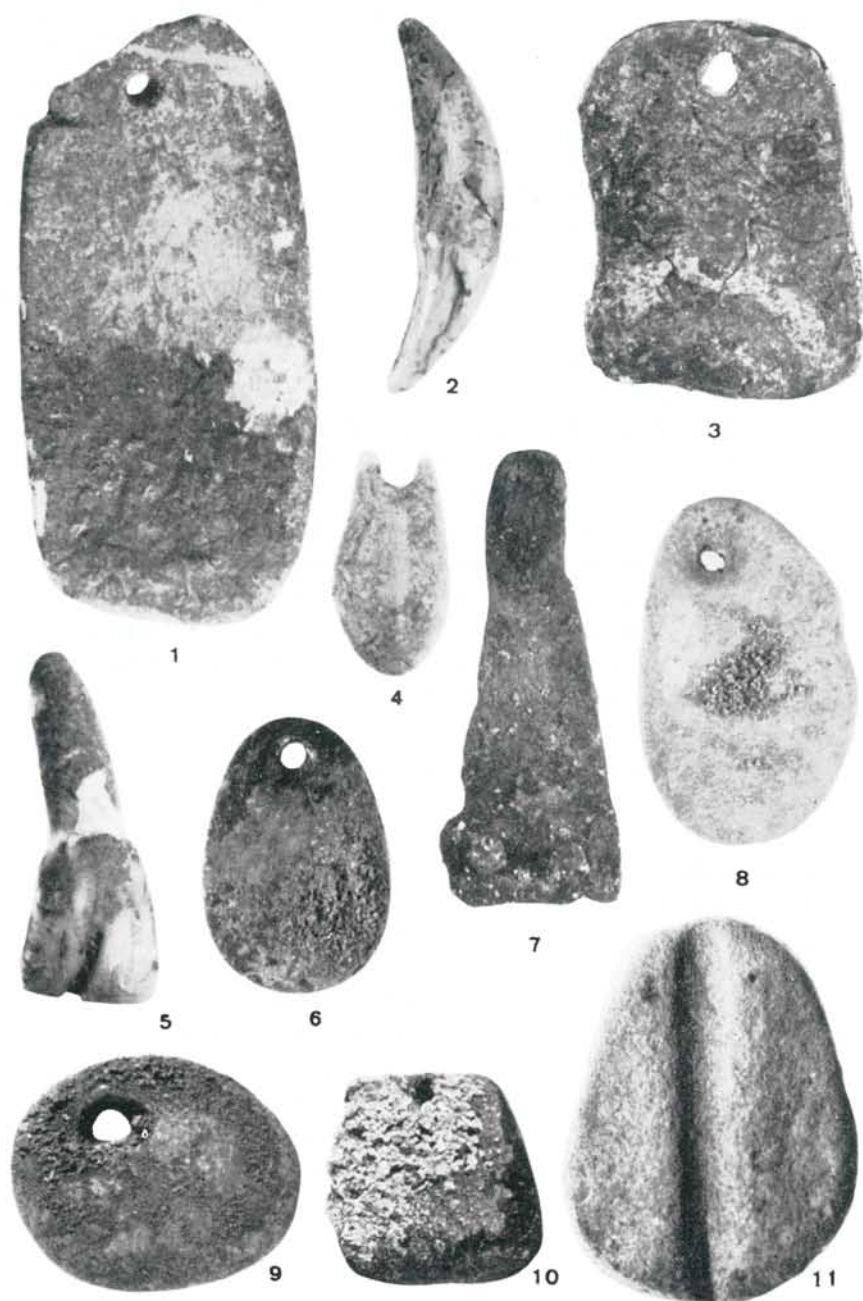


Fig. 46 - Laterza. Tomba n. 4: pendagli, elementi di collana, coltellino in rame e affilatoio (ingranditi di 1/3).

tale uniformità di economia corrispondono contenuti ideologici complessi. Alla tomba individuale degli agricoltori si contrappone l'ideologia funeraria del sepolcro collettivo delle comunità di Laterza. Il vincolo di gruppo trova espressione nell'ipogeo comune quale probabile risultato della coesione sociale di queste genti. I sepolcri di gruppo a Laterza costituiscono una necropoli, mentre a Cellino S. Marco, ad Andria, a Gioia del Colle i sepolcri appaiono isolati. Questo dato aggiunge una nuova prova all'idea che ci siamo venuti formando circa il territorio sovrastante l'arco della costa metapontina quale area di concentrazione dei gruppi a tomba collettiva e, conseguentemente, e in via provvisoria, ritenendo Cellino, Andria, Gioia del Colle, centri secondari rispetto a Laterza, i quali indicherebbero che la penetrazione dei gruppi a cultura di Laterza si spingeva nelle cerchie dei villaggi agricoli dell'Italia sud-orientale, estendendosi per la Penisola fino all'incontro con i possessori della facies Conelle-Ortucchio e travalicando l'Appennino lucano fino al Tirreno (Pontecagnano; Gaudio). Essi assumono nel processo di acculturazione del Mezzogiorno di Italia una funzione stimolante data dalla loro particolare fisionomia culturale e dalla loro forma di economia che determina una condizione di seminomadismo feconda di scambi e di interferenze, in un'incrociarsi e dissociarsi di elementi.

La propulsione culturale dei gruppi di Laterza nel tessuto della civiltà fondamentalmente agricola-allevatrice centro-meridionale è senza dubbio determinata dalla tradizione cui le origini di questa cultura ci riportano.

E' possibile ricercarne i nessi presso i gruppi eneolitici eurasiatici.

Già un indizio significativo era stato offerto dal complesso dell'ipogeo di Casal Sabini, il cui « osso a globuli » ci permette di guardare all'ambiente anatolico occidentale come ad una delle aree di diaspora.

A Laterza ora abbiamo alcuni esempi tra le ceramiche che riflettono tecniche del vasellame riconducibile a quell'ambiente culturale.

La scodella con presa a tesa sull'orlo (tipo 15) corrisponde alla forma A6 di Troia I⁶¹; le anfore (tipo 4) trovano riscontro nella forma C4 della stessa Troia I, peraltro riscontrate a Kum Tepe e a Termi⁶²; la falsa ansetta più volte presente a Laterza si ritrova su ceramiche della stessa prima cittadella troiana⁶³; le ciotoline con presa a linguetta

⁶¹ *Troy I*, tav. 224: 33267 e 37895.

⁶² *Ibid.*, tav. 229: 36738; p. 69.

⁶³ *Ibid.*, fig. 244: I-10; 246 ss.

sull'orlo hanno del pari riscontro in analoghe tazzine di Troia I⁶⁴. Anche gli scodelloni ad orlo rientrante, come quello citato di *Casal Sabini*, fig. 3 e, p. 159, si possono richiamare a Troia I⁶⁵.

A Troia II e nei due livelli successivi sono diffuse le tazze (forma A16), che si incontrano eguali a Laterza seppure di dimensioni ridotte.

Per quanto riguarda gli oggetti di ornamento personale si sono

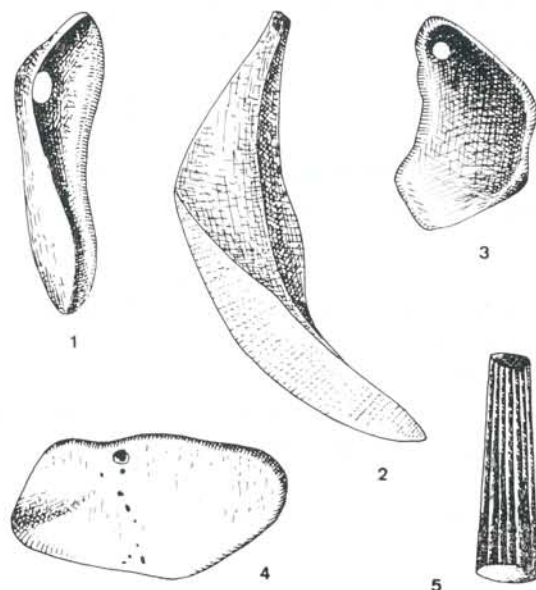


Fig. 47 - Laterza. Tomba n. 4: pendagli, zanna di cinghiale (ridotti di 1/5).

già richiamati i confronti ai quali si aggiunge il *conus* forato (peraltro noto a Remedello) di *Troy I*, tav. 215: 37609; per il pendaglio rettangolare di fig. 23: 1 si v. *Ibid.*, tav. 217: 37294.

Ma i riscontri si allargano all'attrezzatura litica che nei primi quattro livelli troiani comprende ciottoli utilizzati e strumenti laminari non dissimili da quelli di Laterza⁶⁶.

⁶⁴ *Ibid.*, fig. 253: 18 e 19.

⁶⁵ *Ibid.*, forme A 12, A 15 e A 16.

⁶⁶ *Ibid.*, figg. 217: 36307, 35115, 38121, 38122, 33320, 38123, 37301, 35151, 35300; altri ciottoli adoperati per lisciatoi: fig. 218: 35119 e ss.

Secondo il Blegen⁶⁷ la cultura del primo « stabilimento » troiano « gravita nella sfera egea opposta a quella dell'Anatolia centrale ».

La Furness ha ampliato i confronti vascolari per la « Early Bronze Age culture of West Anatolia »⁶⁸, estendendoli per la *incised ware* alla Macedonia, Olinto, Tsangli, Dimini-Sesklo, Orcomeno, Cnosso, Magasa, Tirinto, Butmir, Cipro, alla stessa Anatolia sud-occidentale, a Yortan, a Mersin e, perfino, al Wessex. Interessa rilevare l'uso di motivi decorativi con tecnica ad incisione ripiena di bianco, identici ai nostri, di Calimno e Chio e, per la presa a lingua bifora, di Tigani (Samo)⁶⁹.

L'area dei confronti per i materiali in questione intercetta anche il periodo azzurro di Poliochni⁷⁰.

Le vicende culturali del Bronzo Antico in Asia Minore, dalle quali traggono origine le condizioni per l'impianto delle civiltà urbane in Anatolia, sono connesse con quelle dei gruppi della fascia ponto-caucasica. La presenza di gruppi ad ascia da combattimento della cultura dei *kurgan* in territorio anatolico spiega i nessi di taluni elementi culturali del Calcolitico e Bronzo Antico, specialmente dell'Anatolia orientale, con quelli della civiltà del rame ponto-caucasiche.

La Gimbutas ha analizzato molto attentamente questi nessi⁷¹, anche sulla base del ruolo determinante svolto dalle tre componenti economiche della caccia-pesca, dell'agricoltura (di origine mesopotamica) e della metallurgia del rame (sviluppatasi in territorio caucasico).

Dopo il periodo sub-neolitico pontico con apparato ergologico caratterizzato da strumenti tipici laminari, da punteruoli, spatole ossee, da vasellame inciso a crudo decorato a bande punteggiate, a reticolati incisi, a cordoncini in rilievo con intacche trasversali⁷², la cultura nord-pontica (Mariupol) viene affiancata, e poi compenetrata, dalla civiltà dei tumuli che trae le sue caratteristiche dalle due componenti economiche fondamentali dell'agricoltura e della metallurgia del rame (Cau-

⁶⁷ *Ibid.*, p. 93.

⁶⁸ *Id.*, *Some early pottery of Samos, Kalimnos and Chios*, « Proc. Preh. Soc. », XXII, 1956, p. 173 ss.; in particolare p. 185 ss.

⁶⁹ Furness, *Some early pottery*, tavv. XX e XXIII: 1-24; fig. 9 per la presa analoga alla nostra di fig. 52: 1.

⁷⁰ Bernabò Brea, *Poliochni*, tav. XXIII: e per false ansette su forme grandi; LXXIV: h per ansa pizzuta; XC: 9, 10 e 11 per canini forati; C: 3 e 6 per l'ascia da combattimento.

⁷¹ *Preh. East. Eur.*, p. 11 ss.

⁷² *Ibid.*, figg. 8-11.

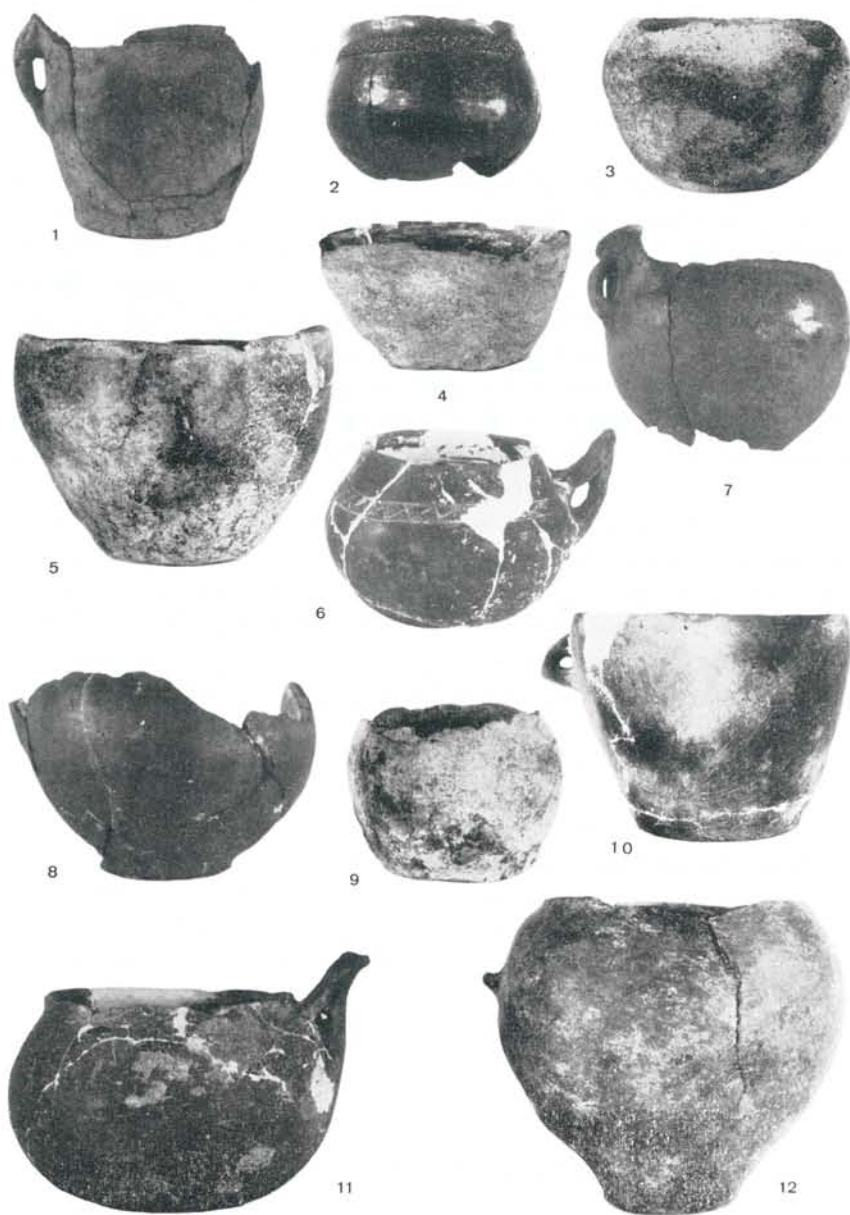


Fig. 48 - Laterza. Tomba n. 4: ceramiche (1, 4, 5, 9, 11 a 1:4; i rimanenti a 1:5).

caso: 2250 circa). Suoi elementi sono il tumulo con cista individuale, uno strumentario e armamentario in rame (asce, arponi, coltelli a sega, crogioli e forme da fusione, spilloni con testa a martello, asce tra cui la « battle-axe ») e una ceramica con decorazione incisa o a cordoni intaccati.

La civiltà dei *kurgan* nella sua fase più antica presenta analogie con Troia. La Gimbutas (p. 64 ss.) ha rilevato che molti tipi dell'« ascia da battaglia » della facies caucasica si riscontrano nei livelli II c, III e IV, aggiungendo che « una simile è segnalata a Etiyokushu presso Ankara datata al terzo quarto del III millennio. Analoghe asce si hanno a Termini, a Tell Adjreb a nord-est di Bagdad datate agli inizi del terzo millennio. Una è conosciuta a Troia I ». In breve la presenza dei gruppi ad ascia da combattimento in Ciscaucasia nella seconda metà del III millennio è evidente. Certamente i metallurghi caucasici costituiscono un elemento etnico egemonico. Con la « hammer-axe » sono associati gli spilloni con testa a martello (*crutch-headed pin*) a Alaça Hüyük; quelli terminanti a « corna di muflone » (*mouflon-headed pin*) e i grani cilindrici in pasta bianca sono presenti, oltretutto nell'Iran settentrionale (Hissar II e III) e in Turkmenia (Anau III), anche nel Cicladico Antico e nelle tombe del Protoelladico.

A Laterza abbiamo la « winged-bead » (*perle à ailette*) (fig. 25: 5), diffusa anche nei gruppi ponto-caucasici⁷³.

Nella classe della « corded ware » non mancano motivi identici ai nostri⁷⁴.

La cultura dei tumuli si propaga alla fine del III millennio nella Russia meridionale e nell'Ucraina orientale adottando il *pithos* ad inumazione individuale con cumulo di pietrame. La *pit-grave culture* appartiene a genti nomadi delle steppe pontiche a volte insediate in villaggi fortificati in prossimità di corsi d'acqua e dedite alla raccolta, alla caccia, alla pesca e, talvolta, all'agricoltura.

Nella *hut-grave culture* si hanno tombe bisome e raramente trisome. Il concetto di casa-sepolcro proprio di questa ideologia funeraria si concreta nel rituale caratterizzato da « erezione del tumulo, costruzione della tomba ad imitazione delle case, cerchi di pietre a delimitare il tumulo, deposizione contratta, uso di ocre ». Ancora nei temi decorativi

⁷³ *Preh. East. Eur.*, figg. 37: C; 38: 2. Ricorderò che la « winged-bead » attraverso complessi affini (Glina III, Gumelnița, Tripolye, Jordansmühl, Bodrogkeresztur) si incontra nelle culture dolmeniche francesi (Arnal-Prades, *El Néolitico* cit., fig. 30. Caussanel-Arnal, *Présentation* cit., tavv. VII, XII).

⁷⁴ *Preh. East. Eur.*, fig. 36, triangoli a campitura lineare su anfore globulari.

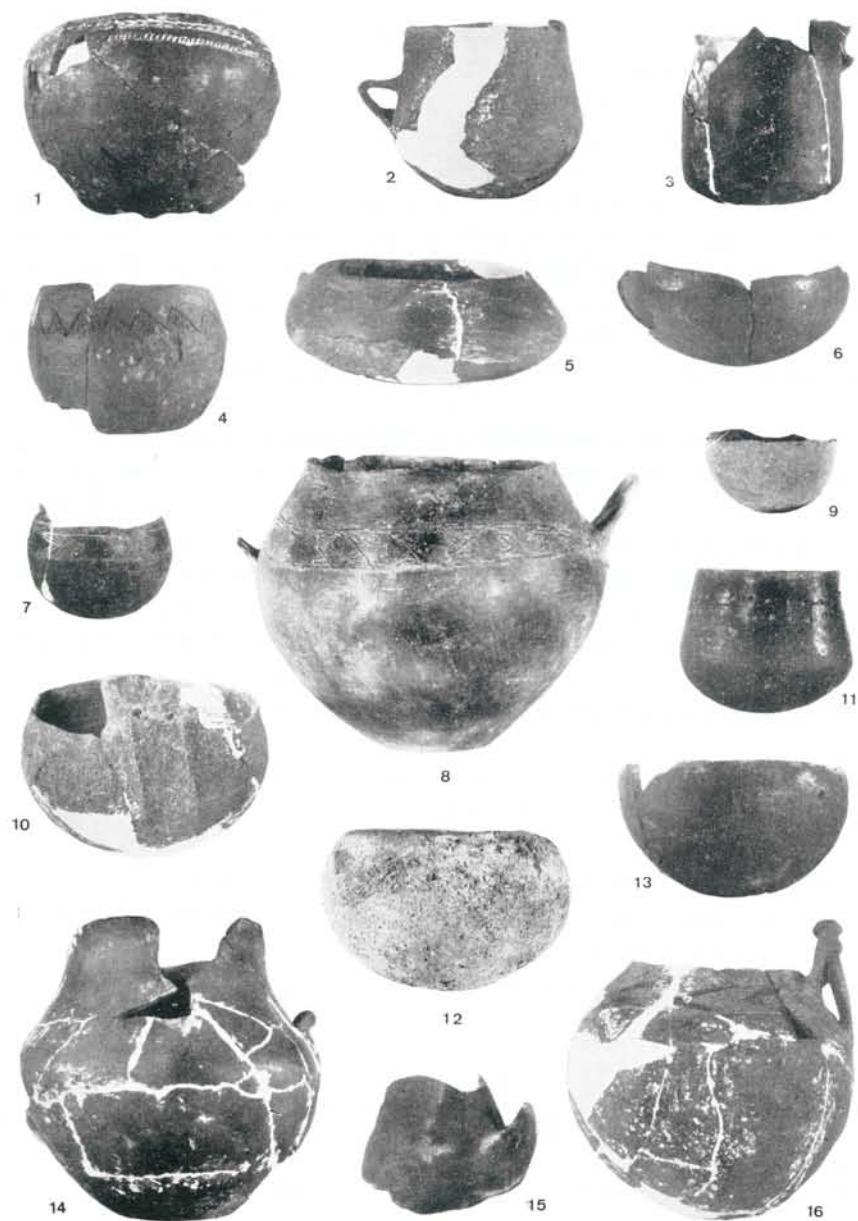


Fig. 49 - Laterza. Tomba n. 4: ceramiche (1, 2, 5, 8, 9, 11 a 1:4; i rimanenti a 1:5).

del vasellame dei *kurgan* trovano riscontro alcuni di Laterza (fig. 51: 1, la « spina di pesce » accennata in egual maniera di quella in *Preh. East. Eur.*, fig. 41: A2). E così anche tra gli oggetti d'ornamento i canini animali perforati (*Ibid.*, fig. 40). La *hut-grave culture* si caratterizza anche per la lavorazione del legno e la tessitura.

Affine è la *catacomb-grave culture* caratterizzata da ipogei con pozzetto verticale obliquo di accesso, bisomi e raramente trisomi, da un vasellame con sobria decorazione⁷⁵, da strumentario e armi di rame, da oggetti d'ornamento tra cui la « winged-bead » in ambra e in rame.

Concludendo, nella regione ponto-caucasica i gruppi della civiltà dei *kurgan* sono i responsabili di un mutamento nella situazione culturale.

In possesso della metallurgia, dell'agricoltura, organizzati forse in una società di classi, elaborano particolari forme di civiltà che trovano in Anatolia, in Egeo, in Macedonia quelle configurazioni che i processi di acculturazione vanno man mano segnando. Dalla dinamica degli scambi con l'ambiente egeo si consolida presso questi gruppi l'adozione della tomba a forno o a catacomba, mentre resta immutato il costume funerario (sacrifici umani e animali, ocrà nella camera). L'uso del cavallo e della ruota favorisce la loro espansione verso Ovest.

I gruppi ponto-caucasici si acculturano variamente e per conseguenza il loro apparato ergologico si differenzia adeguandosi alle condizioni ambientali. Ma restano molti elementi che ci pongono in condizioni di seguirli nella lunga diaspora: così la *battle-axe* e la *winged-bead* si ritrovano in versioni varie nel sepolcreto di Jordansmühl nella Slesia e a Bodrogkeresztur⁷⁶, ossia in aree in prossimità di centri metalliferi. Anche nella civiltà di Jordansmühl si incontrano elementi della cultura di Laterza. La decorazione a fascia di linee con punteggiato marginale (fig. 45: 3) si vede su un'anfora di Jordansmühl⁷⁷, l'anfora

⁷⁵ Il tipo 5 di Laterza è in particolare lo scodellone di fig. 50: 24, decorato con cordoni a intacche nello spigolo, che trova riscontro in *Preh. East. Eur.*, fig. 45: b. Per es. la cosiddetta « anfora di Polada » da Massafra (in Cellino S. Marco, fig. 23) è simile a quella dal tumulo di Odessa in *Preh. East. Eur.*, fig. 49: D. La fascia a tratti obliqui incisi è impiegata su altro esemplare da Odessa: *Ibid.*, fig. cit.: C.

⁷⁶ *L'aube* cit., p. 58 ss. a Termi II, Troia; p. 106, fig. 41 ad Haghios Mamos (Macedone Antico); p. 138 a Baden (allevatori di montone che conoscono il cavallo) con tombe a fossa ovali; p. 135 ss. a Bodrogkeresztur, Gliná III, Jordansmühl; per la *winged-bead* si ha a Jordansmühl la versione nelle spirali « a lunetta » p. 128, fig. 49.

⁷⁷ *Preh. East. Eur.*, fig. 64: 10.



fig. 50 - Laterza. Forme e decorazione delle ceramiche della tomba n. 3 (tranne il n. 1 dalla tomba n. 2).

del tipo 4, la tazza del tipo 14, la falsa ansetta hanno riscontro nei complessi assimilabili di Brześć Kujawski⁷⁸.

All'ambiente balcanico-danubiano ci richiama il cucchiaino fittile (fig. 17) che trovasi anche nel gruppo Brześć Kujawski-Jordansmühl⁷⁹.

Non ritengo di dover porre ulteriormente in rilievo i rapporti, di natura principalmente etnologica, tra Jordansmühl, le culture dell'Early Bronze Age della Macedonia e il Protoelladico, in quanto essi sono stati puntualizzati dalla Gimbutas e prima di lei dal Childe⁸⁰.

I riscontri si estendono alla cultura del Baden⁸¹ e alla cultura delle anfore globulari e loro materiali d'accompagnamento (industria litica, canini forati, cuspidi di freccia)⁸², alla civiltà di Fatianovo⁸³, alla cultura di Roessen⁸⁴. Sulle affinità etnologiche di questi gruppi hanno ancora una volta insistito il Childe e la Gimbutas⁸⁵. Ritroviamo i gruppi ad ascia da combattimento in Glina III in Bulgaria, a Gumelnița, Karanovo

⁷⁸ *Ibid.*, risp. fig. 65: 6, 4, 7, 2.

⁷⁹ *Ibid.*, fig. 65: 5. Laviosa Zambotti, *Le più antiche culture cit.*, tavv. 28: 8, civiltà del Tibisco che risale al Körös (tav. 25: 18); 33: 10, civiltà del Baden con ascia da combattimento; tav. 26: 18. Cucchiaini fittili sono stati rinvenuti dal Tinè nella grotta della Chiusazza (*Gli scavi cit.*, tavv. XVII: 3 da livelli inferiori e medi dello strato IV; XXVI: 6, 8 e 9 dal livello superiore dello stesso strato; XXIX: 4 dalla trincea P e un altro (inv. 169) dalla trincea D). Interessante l'associazione nel livello superiore dello strato quarto, degli emblemi fallici col pugnale con manico a T, con cuspidi di freccia, canini animali forati, scalpelli levigati trapezoidali con foro di sospensione e affilatoi (tavv. XXVIII e XXIX). Tali dati si richiamano senza la pretesa di voler spiegare con illazioni etnogenetiche il processo di formazione delle facies eneolitiche siciliane; ma si vuol tuttavia sottolineare come nei quadri schematici che di esse oggi possediamo, la facies della Chiusazza, considerata non come fase avulsa dal contesto delle sue componenti, ma quale espressione di una autonomia di svolgimento rispetto alle culture peninsulari, può contribuire a tracciare le basi di quello sviluppo storico così legato all'Oriente Mediterraneo che la Sicilia ebbe per la sua stessa posizione geografica.

⁸⁰ *Preh. East. Eur.*, p. 119 ss., tavola cronologica a p. 121. Childe, *L'aube*, p. 86 ss.

⁸¹ Cfr. per il tipo 2 di Laterza un prototipo in *Preh. East. Eur.*, fig. 68: 7, vaso a collo cilindrico su corpo sferico schiacciato. Per il tipo 30 di Laterza: *ibid.*, fig. 69, prima fila, secondo da destra.

⁸² Cfr. destra, *Preh. East. Eur.*, fig. 79: per il n. 3 vedi il nostro fig. 45: 9 del tipo 12 anfora globulare; per sintassi ornamentale fig. 84: in particolare il secondo dalla prima fila da sinistra per forma e decorazione identico al nostro tipo 9; il boccalino di fig. 87: B secondo da sinistra è uguale al nostro tipo 10; per altre anfore dei nostri tipi 4 e 12 ved. fig. 90: A 2, B 2; associati a cucchiaini fig. 94: 4.

⁸³ Cfr. il tipo 2 con *Preh. East. Eur.*, fig. 100: 7.

⁸⁴ Cfr. per il vaso pseudobiconico tipo Cellino, esemplare identico in Childe, *L'aube*, fig. 51 il primo a sinistra in alto; anche nel Cicladico Antico: Bent in « Jour. Hell. St. », 1884, p. 42 ss., figg. 10 e 13, con motivi incisi a crudo.

⁸⁵ *Preh. East. Eur.*, p. 168 ss.

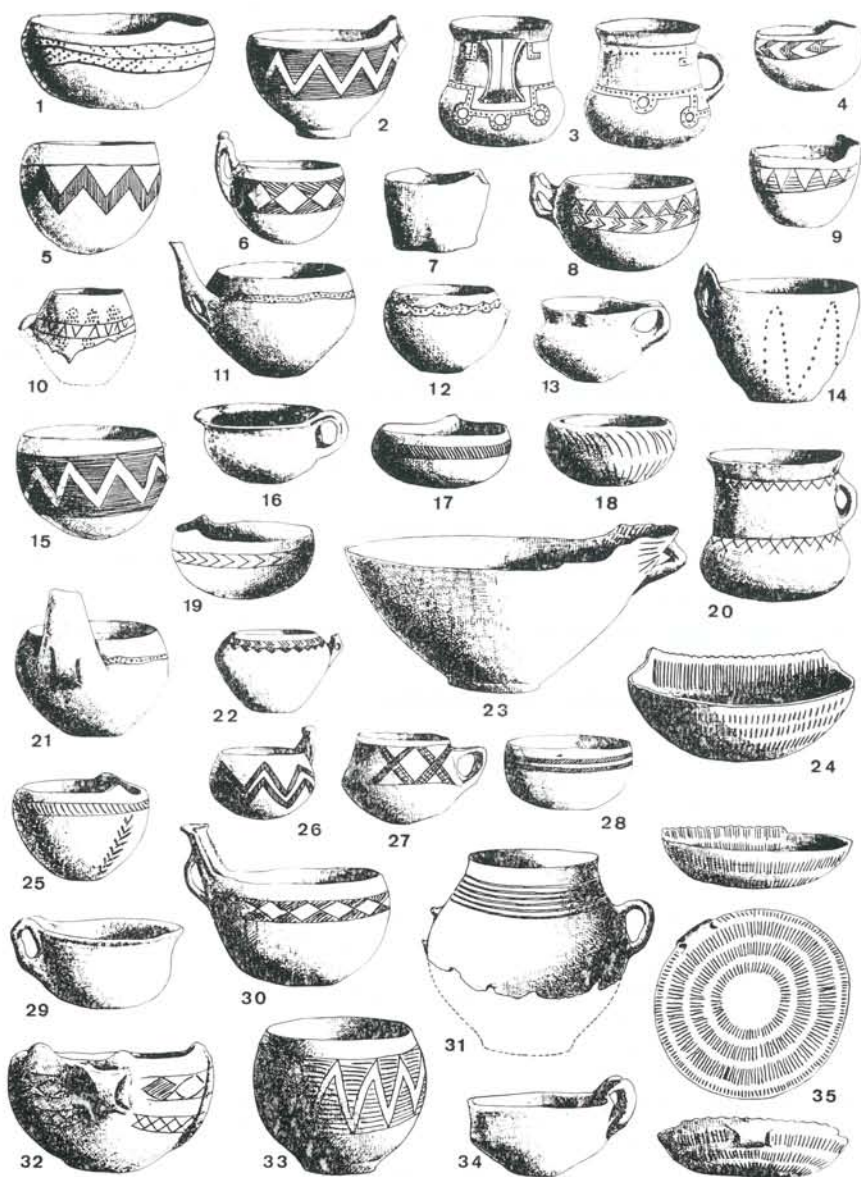


Fig. 51 - Laterza. Forme e decorazione delle ceramiche della tomba n. 3.

VI-VII e nel Medio Elladico (XIX sec.). Sulle ceramiche di Gumelnița incontriamo il motivo a cannuccia come sull'esemplare di Laterza in fig. 44: 16⁸⁶. Anche lo strumentario litico di Laterza non è dissimile da quello dei cacciatori-pescatori dell'Europa nord-orientale⁸⁷.

Un'impronta culturale affine si può scorgere anche nel Calcolitico di Biblo in cui appaiono ipogei collettivi⁸⁸. Superfluo appare ricordare la grande diffusione che il tipo 8 di Laterza ha nelle ceramiche del Bronzo Antico e Medio ciprioto⁸⁹ cui fanno riscontro le analogie già ricordate dei pugnali di Laterza con quelli a manico terminante a crescente di Cipro stessa.

Sugli elementi di estrazione anatolica nel Cuprolitico cretese sono concordi vari studiosi⁹⁰, pur considerando i dati relativi non in senso pesantemente migrazionistico, ma quali indizi della presenza in Creta di piccoli gruppi asiatici apportatori di innovazioni tecnologiche. Del pari esemplari di *battle-axes* sono noti a Eutresis e a Asine⁹¹.

I gruppi ad ascia da combattimento sono presenti sull'Adriatico a Stabanj (Zara): l'esame di laboratorio ha provato che alcune asce sono ricavate da rame ungarico⁹², indicando ancora una volta l'importanza del ruolo diffusorio svolto anche dalle culture centroeuropee, quale Jordansmühl e Bodrogkeresztur, in rapporto alla loro possibilità di controllo dei giacimenti metalliferi.

La civiltà di Laterza, chiarite le differenziazioni con le culture agricole e le facies collaterali, apparirebbe in astratto come un'entità a sé, sia pure considerata in un suo proprio ciclo evolutivo; per l'opposto

⁸⁶ Cfr. « Cercetări Arheologice », IV, 1957, p. 57, fig. 39: 3. Analogie non mancano con le forme e la decorazione delle ceramiche di Karanovo VI-VII: G.I. Georgiev, *Kulturgruppen der Jungstein- und der Kupferzeit in der Ebene von Thrazien (Südbulgarien)*, « Actes du Symposium sur les problèmes du Néolithique européen », Praga 1961: si intravedono collegamenti tra Karanovo VI finale - VII con Troia I - Protoelladico - Protomacedone (2700-2650).

⁸⁷ *Preh. East. Eur.*, fig. 116 a destra.

⁸⁸ *Byblos*, tavv. CXLVII: 2336 per idolo fallico; CLXXXVIII per l'ipogeo; CXCIV: 5698; CXCVIII: 5962, 5662 per il motivo « a foglioline » come a Laterza (figg. 51: 25; 43: 15); altre forme vascolari a tav. CXCVI e per la patera tipo 3 cfr. tav. CXCVII: 5709.

⁸⁹ Rinvio ai materiali in *Sw. Cypr. Exp.*

⁹⁰ Palmer, *Mycenaeans and Minoans*, Londra 1961, p. 232 ss. seguito dal Catling per Cipro (*Cypriot Bronzework* cit., p. 298 ss.).

⁹¹ Childe, *L'aube*, p. 86 ss.

⁹² S. Batovic, *Bakarn sjekire iz Stabnja u etc.*, « Vesnik », fasc. 8-9, Belgrado 1963 (estr.), cartina distributiva; il rame è quello ad alto tenore di argento costituente il gruppo EOO in *Metallanalysen*, di diffusione ungarico-jugoslava, utilizzato anche dai « pasteurs des plateaux » e dalle genti di Remedello.

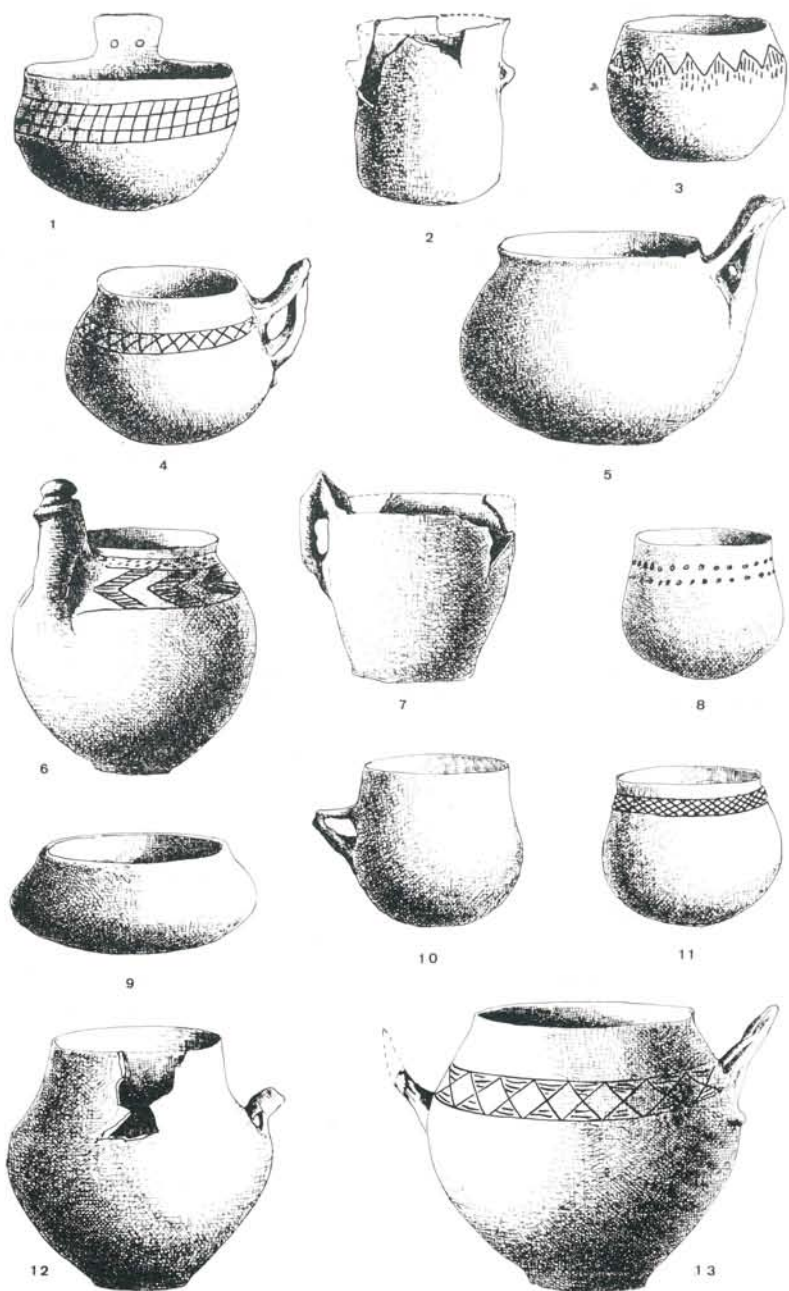


Fig. 52 - Laterza. Forme e decorazione della ceramica della tomba n. 4.

la sua autenticità acquista consistenza, da un punto di vista storico, solo analizzandone l'apparato ergologico, la documentazione artistica, il comportamento, « etnologico » e ricercandone le origini, i motivi della sua coerenza e la portata della sua continuità.

I riscontri, che ho dianzi richiamato, vanno appunto considerati alla luce di una dialettica storica per cui le civiltà non appaiono come blocchi monolitici, ma si elaborano in seguito all'incrociarsi di elementi anche esterni che trovano nell'ambiente in cui penetrano piena giustificazione per il loro sviluppo. E' astratto considerarsi in senso unilineare e parallelo lo sviluppo anatolico, cicladico, minoico, elladico, soprattutto se queste culture vengono poste in relazione con le vicende dell'Occidente; mentre la presenza di elementi che sembrano abnormi in seno a taluni quadri culturali e la stessa posizione cronologica che essi assumono rispetto a schemi prestabiliti, sono fatti che appartengono — come è stato sottolineato — alla realtà umana ⁹³.

Una comparazione tra la facies di Laterza e la cultura agricola dell'Italia sud-orientale ha inteso chiarire gli aspetti non solo materiali della civiltà agricola vincolata alle sue strutture economiche con le implicazioni ideologiche manifestatesi durante il suo lungo processo di formazione; un conservatorismo per suo conto giustificato dallo stesso prevalere dell'economia rurale sulle attività minori, e che afferma l'uso della deposizione individuale, l'allevamento in sedi stabili, la tutela dell'agglomerato con opere difensive. Tutti elementi che riconosciamo presso ogni civiltà antica ad economia rurale.

Ma è peraltro in questa coesione che esistono le premesse per avviare o favorire la formazione di società con forme economiche diverse. Il monopolizzare territori per la coltivazione — come accadde nel Tavoliere daunio e nei lembi pliocenici del Materano — è la causa economica di un dissidio con altri aggregati umani, che per consuetudini e abito ideologico vengono a porsi su un piano etnologicamente diverso.

Tali indicazioni si riscontrano anche nei fatti che determinarono l'affermazione dei gruppi della civiltà dei *kurgan* in terreno culturale ad economia rurale, e nei fatti più volte posti in rilievo che determinarono le svolte culturali agli inizi del II millennio nell'Europa e nell'Asia anteriore. Sullo sfondo di questi eventi vanno valutati i

⁹³ Pace, *Dubbi metodologici ed ipotesi ecc.*, in « Atti I Congr. intern. di Preist. e Protost. mediterranea », 1950, p. 265 ss.

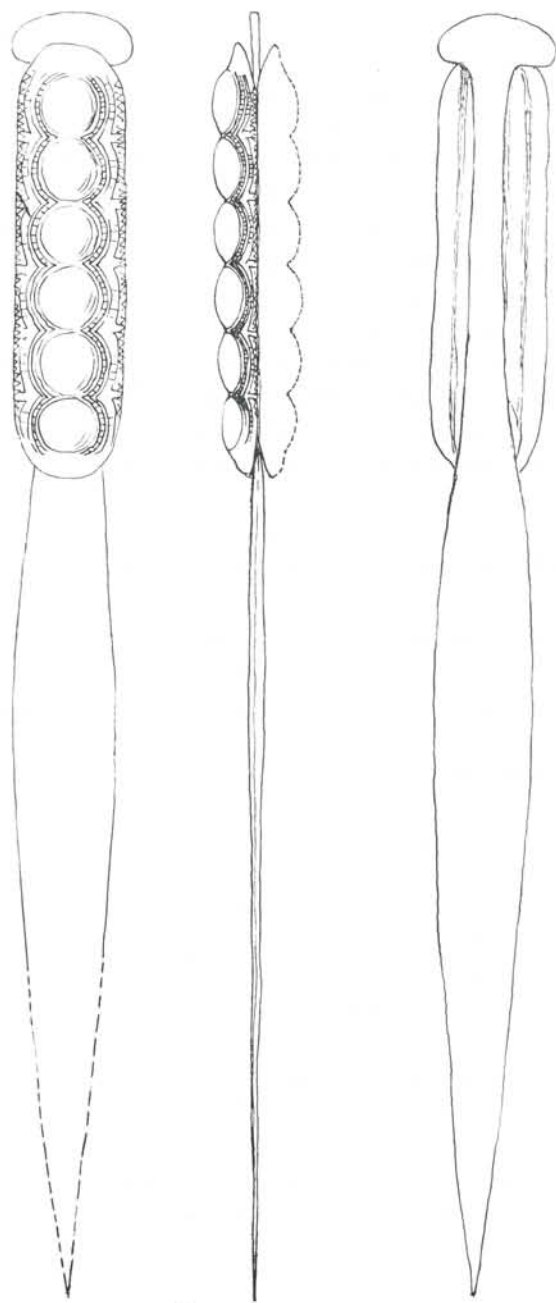


Fig. 53 - Laterza. Pugnale della tomba n. 3 con probabile immanicazione suggerita dall'applicazione dell'«osso a globuli» dell'ipogeo di Casal Sabini (Altamura): di fronte (a), in sezione (b), dal retro (c).

confronti precedentemente richiamati nell'esame della documentazione. Si tratta, in sostanza, di meri indizi suggeriti da un'accostamento di contesti con sviluppo cronologico ovviamente differenziato; documentazioni e indizi il cui richiamo non mira ad illazioni etnogenetiche, ma alla puntualizzazione di orizzonti etnologici comuni ai gruppi di Laterza. Ad esempio, i confronti concernenti il vasellame devono essere intesi come indicazioni sul modo di « vedere », e anche di sentire, di quelle comunità, e non già come prove di provenienza. In realtà non possiamo sostenere una derivazione anatolica, oppure caucasica, poiché le società di Laterza elaborano (prova ne siano gli ami compositi, i « coltelli delle donne », il vasellame e l'adozione del sepolcro collettivo) una civiltà che va formandosi fin dall'inizio nelle determinate condizioni ecologiche e culturali esistenti nell'area di acculturazione. Si può dire che le origini della civiltà di Laterza sono ravvisabili nelle culture che dalla metà del III millennio si propagarono dalle steppe ponto-caucasiche fino alle terre dei « pasteurs des plateaux » e dall'Anatolia all'Occidente mediterraneo, condizionando lo sviluppo delle civiltà seriori.

E' un nucleo quello che ora viene in luce a Laterza, partecipe di una dinamica etnologica a vasto raggio sia che a determinarla sia stata una « crisi del rame » (per vero argomento generico) sia che sia stato, invece, un complesso di motivi che ancora sfuggono ad un apprezzamento obiettivo, ma che tuttavia una ricerca d'impostazione storica dovrà chiarire⁹⁴. Si deve pensare a passaggi in occidente di gruppi di varia provenienza dal mondo egeo-anatolico. E' per noi interessante vedere come il modo di sentire e l'orientamento di quelle genti si traducono nella civiltà di Laterza. Non è la tipologia in se stessa, con le sue attinenze orientali, bensì la versione che dei tipi vien data nell'ambito dell'Italia peninsulare, che attrae la nostra attenzione. E, per quanto riguarda l'attrezzatura materiale, lo strumentario e l'armamentario tracciano a sufficienza la fisionomia degli abitatori delle Murge pugliesi che agli inizi del II millennio seppelliscono in ipogei collettivi. Queste « versioni » sono l'elemento più caratterizzante, secondo noi, dello spirito di quella civiltà.

Per concludere risulta che elementi della cultura di Laterza si ritrovano in complessi affini italiani. La punta di freccia e i trapezi sono noti al Gaudio, mentre solo la prima è rappresentata a Rinaldone. Nella facies Conelle-Ortucchio si ritrova la decorazione a bande pun-

⁹⁴ Ne sono esemplari le ricerche della Gimbutas (*Preh. East. Eur. e Bronze Age Cult.*).

teggiate. La presenza di elementi ergologici della cultura di Laterza in questi complessi rappresenta forse aspetti periferici di un fenomeno generalizzato che trova nell'Italia sud-orientale la sua area di concentrazione. Molti elementi di Laterza trapassano nella civiltà appenninica: parecchi temi decorativi (fascia, triangoli, spazi punteggiati o ripieni di linee), forme di anse (ad es. il tipo a nastro insellato) e la tecnica dell'incrostazione si ritrovano sul vasellame appenninico. Dell'apparato ergologico ricorderemo l'industria litica eteromorfa di vari stazionamenti appenninici. Ma questi richiami formali trovano riscontro sul terreno economico e ideologico. Il passaggio da attività venatorie così come si configurano presso i gruppi di Laterza, ad una attività pastorale in cui si struttura la civiltà appenninica, non impone radicali mutamenti di modi di vita, specialmente se si pensa alla mobilità che accomuna la condizione esistenziale dei cacciatori a quella dei pastori, gli uni per le ricerche periodiche di selvaggina e gli altri per la pratica della transumanza. I problemi del trapasso culturale investono soprattutto le modalità della preparazione e costituzione del bestiame armentizio. In questo lento mutamento di forme economiche anche gli agricoltori col bestiame allevato ebbero un peso determinante. La caccia peraltro è fautrice come la pastorizia di terreno incolto, tenuto a riserva. Tutte le condizioni che comunque abbiano condotto al costituirsi della pastorizia possono riconoscersi presso le società di cacciatori-pescatori, attraverso un lento processo di trasformazione attuato in un organismo sociale chiuso e solidale, di cui è espressione la tomba collettiva. Il sentimento di gruppo, che è l'*ethos* delle genti di Laterza, s'intuisce in un profondo vincolo che lega reciprocamente le parentele. Si potrebbe affermare che la validità storica del *ghenos* di Laterza è rivelata dal fatto che la tomba collettiva è usata fino nel VI, V e IV secolo. Molti ipogei con vasellame geometrico peucetico ed anche a figure rosse sono collettivi. Ricordo quelli inediti della Murgia Catena (Altamura) lungo la via Appia che era un tratturo di transumanze prima di essere l'arteria romana⁹⁵, e gli altri di Arpi dislocati entro la cinta della città⁹⁶. Pur attraverso le inevitabili trasformazioni nella cultura materiale, si scorge la persistenza di costumanze che riflettono l'ininterrotta coesione di gruppo. Altrove ho posto in rilievo la parte avuta dalle comunità a tomba collettiva nella formazione in Apulia dei gruppi gentilizi di età coloniale che

⁹⁵ Accenni e indicazioni in B. Fedele, *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia*, «ASP», XIX, 1966, p. 49 ss., figg. 19 c e 20.

⁹⁶ Drago, *Tombe di tipo siculo in Puglia*, «ASP», III, 1950.

ricevettero un nome dalla storiografia classica e dei quali sopravvisse il ricordo nell'onomastica messapica ⁹⁷.

La continuità storica della civiltà di cui ci siamo occupati, oltre che attestata dai suoi monumenti, può essere intravista anche attraverso i possibili sbocchi delle sue componenti: taluni gruppi contribuirono a formare l'elemento pastorale, altri si identificarono coi cacciatori locali ed altri ancora vennero probabilmente assorbiti dall'ambiente agricolo in via di urbanizzazione. In questo senso essi possono essere considerati protoappenninici, in quanto essi, nel loro complesso recano fermenti e possibilità di sviluppo che ritroviamo manifesti nell'*ethnos* dell'Italia meridionale.

Si sono visti i riscontri che trova la documentazione nelle culture dei gruppi ad ascia da combattimento che dalle steppe ponto-caucasiche si diffondono in Europa intercettando per lo più i centri metalliferi (Jordansmühl-Bodrogkeresztur-Baden; Tisza-Vučedol-Lengyel) oppure determinano innovazioni culturali in Asia anteriore, in Egeo, in Grecia. Tali riscontri, anche se parziali, ci riportano alla *kurgan culture*, ai gruppi balcanico-danubiani, all'ambiente anatolico-occidentale, alle culture egeo-elladiche. Si profilano le due possibilità di arrivi di gruppi sparsi, isolati, in Apulia o di rielaborazione locale di temi propri di tradizioni culturali di quei complessi. La seconda possibilità sembra più valida seppure la prima non sia del tutto da escludere. In questo senso i riscontri richiamati si rivelano validi non tanto per l'accostamento formale, ma in quanto indicazioni sulle qualità artigianali, sull'orientamento ergologico ed ideologico, in breve sui modelli culturali originari. Sono questi ultimi, insieme alla prassi economica elementare della caccia-pesca, che legano questi aggregati in ambienti diversi. Sembra che questo uniforme modello di cultura li accomuni su larga scala, soprattutto in zone periferiche rispetto alle aree ad economia agricola. Basti tenere presente i cacciatori-pescatori della piana sarmatica, del Baltico. Nell'Italia sud-orientale i cacciatori-pescatori di Laterza appaiono concentrati ai margini delle culture agricole materane. La presenza di manufatti cuprici in uno strumentario prevalentemente litico riporta ai centri metalliferi di quelle zone eurasiatiche dove sembrano addensarsi le genti ad ascia da combattimento. Probabilmente cercatori essi stessi di metallo, i gruppi di Laterza, in assenza di risorse minerarie nell'Italia

⁹⁷ Ved. il mio, in corso di stampa, *Osservazioni sulla storia economica e culturale dell'Apulia preromana*, «Atti del I Convegno di studi etrusco-italici», Bologna 1966 ed ivi fonti. *Origini storiche della civiltà daunia* cit.

meridionale, ritrovano una loro attività nella caccia e pesca. Ritengo che questo orientamento assurse a forma economica predominante anche per l'esperienza metallurgica che questi gruppi avevano al loro attivo. I manufatti cuprici, se si eccettua la destinazione pratica dei « coltelli delle donne », sono oggetti rituali come il pugnale con manico terminante a crescente.

Non penso che la presenza a Laterza delle comunità di cui abbiamo delineato il carattere possa essere spiegata attraverso derivazioni unilaterali da una riconoscibile area di provenienza, ma piuttosto ricercando il terreno etnologico in cui si formò un complesso di esperienze rielaborate incessantemente nell'ambito di nuove realtà culturali.

Tuttavia non possiamo non tener conto dei movimenti etnici ormai accertati che investono l'Anatolia, l'Egeo e la Grecia agli inizi del II millennio (diaspora luvia) i cui riflessi per un verso raggiungono Conelle, nella cui facies è evidente un carattere esplicitamente anatolico, e dall'altro Laterza. Qui confluiscono esperienze vascolari e forme di manufatti metallici di ambiente asiatico, cipriota ed egeo.

La larghezza di confronti che la documentazione di Laterza trova presso i vari tipi di civiltà del rame eurasiatiche, rispecchia quella somma di esperienza che ha determinato la coerenza inconfondibile del vincolo di gruppo cui si è prima accennato.

Ho voluto qui tratteggiare, sia pure in via provvisoria, i problemi relativi alle origini e alla funzione di questa singolare cultura nel processo di civilizzazione dell'Italia meridionale, ritenendo ormai acquisito che le odissee verso l'Ovest segnano dalla fine del III - inizi del II millennio quelle rotte il cui percorso si andrà intensificando nei secoli successivi⁹⁸.

Istituto di Storia Antica dell'Università di Bari

⁹⁸ Sulla diaspora luvia v. G. Pugliese Carratelli, *Gli Ittiti nella storia del vicino Oriente*, « Riv. St. Ital. », n. 2, 1965, p. 287 ss. Id., *Greci d'Asia in Occidente tra il sec. VII e il VI*, « PdP », fasc. CVIII-CX, 1966 (estr.) e ivi bibl. anche per la diffusione in Occidente dei nomi terminanti in -ussa. Per le rotte micenee e la relativa problematica v. il mio *Civiltà micenea nell'Italia meridionale*², Roma 1967.

SUMMARY

Excavations carried out during 1966 in the aeneolithic cemetery of Laterza (Taranto) provided a wide documentation on the origin and development of the « proto-Apennine » communities in Apulia.

Five tombs, three of which belonging to the « catacomb » type, and one pit-grave with contracted skeletons, have been excavated. The catacomb grave N. 3 contained about one hundred burials. The equipment includes scrapers, crescents, arrow-heads, fish-hooks, wals, « T » - handled daggers and copper blades like the « women's knives » of Eskimo cultures, suggesting an hunter-fisher economy.

The pottery, mostly black-burnished, frequently shows geometric patterns with triangles, rhombs, hatched and dotted bands. Shapes can be referred to varieties of amphorae, bowls and spheroid jars with flattened or carinated bottoms, usually provided with *omphalos*.

Funerary goods included stone beads and shells (*conus*, *dentalium*), a flat figurine, small perforated stone axes and a « perle à ailette ». A stone « phallus » has been also found.

The whole documentation could not be compared with any of the local peasant complexes known through the settlements of Molletta type or the villages surrounded by ditches in the « Tavoliere » region. On the other hand, connections can be found with some types of the flint industry of the hunter groups following for long time paleo- and mesolithic traditions in South-Eastern Italy.

Evidence of relations with the Conelle-Ortucchio culture is shown by ornamented pottery with dotted bands; similarities with the Gaudio-Rinaldone culture mostly appear in the use of the catacomb graves with collective burials.

The communities of Laterza, Conelle-Ortucchio and Gaudio-Rinaldone could be considered strictly related on the economic ground, although they did elaborate different cultures as a result of various ethnological traditions and assimilations. While in the Gaudio-Rinaldone culture a Minoan derivation is pointed out by scholars and connections have been found between Conelle-Ortucchio and Western Anatolia (Troy I-V), the Laterza assemblage, as decorative patterns and shapes of pottery, types of tools and weapons, recalls the battle-axe cultures of the Pontic and Caucasian areas, the Balcan and Danubian complexes (Jordansmühl, Bodrogkeresztur, Lengyel), the Aegean, Anatolian (Thermi, Troy I-II) and Early Helladic civilizations; these connections show a common source of ethnological affinities.

Elements from the Laterza culture, as some patterns of the pottery, technology, ideology connected with patriarchal social organization, economy based on collective effort, are inherited by the Apennine civilization which took a considerable part in the development of Southern Italy.